with the Author's Co

P. DANIELE M. CALLUS

S. TH. LECT. O. P.

IL P. OTTOMANO

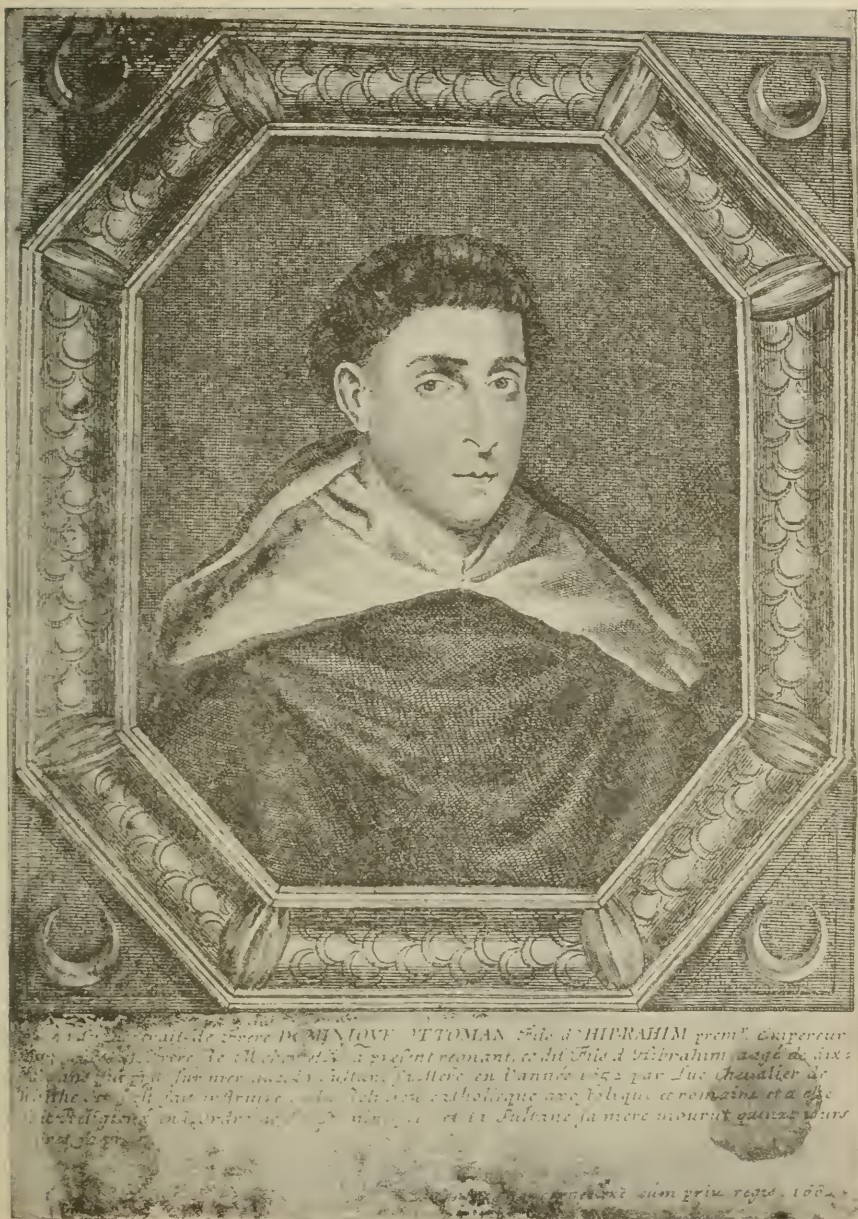
fu vero Principe?

SAGGIO STORICO-CRITICO

ROMA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO
Via di Porta Salaria, n. 23-B

1918

OSMAN, DOMENICO DI S. TOMMASO

nell'anno 1656.

IL P. DOMENICO OTTOMANO

P. DANIELE M. CALLUS S. Th. Lect. O. P.
Professore al Seminario Maggiore di Malta

IL P. DOMENICO OTTOMANO

(FU VERO PRINCIPE?)

Saggio storico-critico

ROMA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO
Via di Porta Salaria, 23-b
1918

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONS. FR. ANGELO PORTELLI S. TH. MAG. O. P.

VESCOVO DI SELINONTE

VICARIO GENERALE DELEGATO DI MALTA

In Nomine Domini, Amen.

De mandato Revmi. P. Fr. Ludovici Theissling, Mag. Gen. Ord. Praed. nos infrascripti attente perlegimus opus cui titulus: Il P. Domenico Ottomano, ab Adm. Rev. P. Lectore fr. Daniele M. Callus conscriptum, et nihil contra fidem et bonos mores invenimus: quinimmo iudicamus ipsum laude dignum, ita quod utiliter praelo dari possit.

In quorum fide etc.

Romae, die 19 Septembris 1916.

fr. Ludovicus Fanfani *S. Theol. Lector.*

fr. Albertus Colunga *S. Theol. Lector.*

Imprimi permittimus:

Romae, die 20 Septembris 1916.

Fr. Ludovicus Theissling
Mag. Gen. Ord. Praed.

Imprimatur

Fr. Albertus Lepidi *O. P. S. P. Ap. Mag.*

† Ioseph Palica *Arch. Philipp. Vicesgerens.*

Lettera del P. M. J. J. Berthier all'Autore.

Santa Sabina, Roma, 28 septembre 1916.

Mon Cher Père,

Je vous félicite vivement pour l'étude intéressante que vous vous proposez de publier sur le *Père Dominique Ottoman.* Elle est intéressante par les faits qu'elle nous rappelle, par les documents nouveaux que vous apportez, et par les problèmes qu'elle soulève.

Cette vie est un drame perpétuel, non point par les fictions de la poésie, mais par les réalités de l'histoire.

Mes compliments très sincères pour votre travail.

Votre tout dévoué

fr. J. J. Berthier.

Reverendo Padre Lettore

Fr. Daniele M. Callus O. P.

BIBLIOGRAFIA.

ABELA-CIANTAR. Malta Illustrata. Malta, 1772-80.

Acta Eruditorum anno M.DC.LXXXX publicata. Lipsiae, M.DC.XXXX., pp. 601-608.

Année Dominicaine. Amiens, 1716. (25 Octobre) — Nouvelle édition, Lyon, Jevain, 1902.

BARON VINCENTIUS O. P. Libri quinque Apologetici pro religione utraque Theologia, moribus, ac iuribus Ordinis Praedicatorum. — Ad Reverendissimum P. Dominicum Ottomanum Ord. Praed., cuius natalitia vindicantur. — Parisiis, M.DC.LXVI.

BARON V. O. P. Duo postremi Apologiae libri. Parisiis, M.DC.LXVII. (Vindiciae Fratris DOMINICI OTTOMANNI, lib. V, sect. ult., art. ult., pp. 350-366).

BAROZZI-BERCHET, Relazioni degli Stati Europei lette al Senato dagli Ambasciatori veneti nel sec. XVII. Serie III. Italia. Venezia, 1877 e ss.

BRUSONI GIR. Della historia d'Italia. Venetia, M.DC.LXXI.

BULGARINI OTTAVIANO O. P. Vita del P. Maestro F. DOMENICO di S. Tomaso dell'Ordine de' Predicatori, detto prima Sultan Osman Ottomano, Figlio d'Ibraim Imperador de' Turchi. — All'Eminentiss. e Reveren. Signore F. D. Gregorio Carafa, Gran Maestro della Sagra Religione di Malta. In Napoli, M.DC.LXXXIX. (L'edizione da me citata è la terza del 1708).

Cantù Cesare. Storia universale. Epoca XVI, tom. X, Torino, 1858.

Daru P. Histoire de la République de Venise (4 Éd.). V. Paris, 1853.

Ferris Achille. Storia ecclesiastica di Malta raccontata in compendio. Malta, 1877.

Filamondo Raffaele M. O. P. Il genio bellicoso di Napoli. Napoli, 1693. Parte II.

Freschot. Nouvelle relation de la ville et République de Venise. Utrecht, 1709.

Gazzotti Pietro. Historia delle Gverre d'Evropa arriuate dall'anno 1643, sino al 1680. Venetia, M.DC.LXXXI.

Girardi Felice d. C. d. G. Il Mercurio del decimosettimo secolo nel quale si contengono i fatti più illustri succeduti nel mondo dal 1601, fino al 1650. In Napoli, M.DC.LXIV.

De Graveson I. H. Amat O. P. Historia Ecclesiastica, tom. 8. Bassani, M.DCC.LXXIV. (edit. noviss. Mansi).

Gualdo Conte Galeazzo. Historia, parte III, lib. 8, Venetia, 1648.

Guglielmotti Alberto O. P. Storia della marina pontificia. VIII. La squadra ausiliaria della marina romana a Candia ed alla Morea. Roma, 1883.

Guglielmotti. Vocabolario marino e militare. Roma, 1889.

De Hammer J. Histoire de l'Empire Ottoman depuis son origine jusqu'á nos jours, traduit de l'Allemand par J. J. Hellert. Paris, M.DCCC.XXXVII. TT. X, XI.

Henrion. Storia universale delle Missioni Catoliche dal sec. XIII sino ai tempi nostri (Trad. ital.), II, Torino, 1849.

De Iant Chev. L'Histoire dv Reverend Père Dominique Ottoman, de l'Ordre des FF. Preschevrs, sous le nom

dv Prince Osman, Fils dv Svltan Ibrahim, Emperevr des Tvrcs. A Paris, M.DC.LXV.
(L'autore dell'*Année Dominicaine* e Missak Effendi citano l'edizione del 1670).

LOSCHI Conte ALFONSO. Compendi historici. Cologna, 1694.

Mercure François, ou l'histoire de notre temps (1644). vol. XXV. Paris, M.DC.XLVIII.

MIÈGE. Histoire de Malte., tom. II. Paris et Leipsig, 1841.

MIFSUD A. Mgr. Knights Hospitaliers of the Ven. Tongue of England in Malta. Malta. 1916.

MINUTOLO don ANDREA. Memorie del Gran Priorato di Messina. Messina, 1699.

MISSAK H. EFFENDI. Le Père Ottoman (1644-1676)., in " Revue d'Histoire diplomatique „. Paris, 1903, pp. 350-378. Pubblicato pure in fascicolo a parte.

MORERI. Le grand Dictionnaire historique. Paris, 1758. vol. 8. (alla voce OSMAN).

MURATORI L. A. Annali d'Italia. Vol. LI. Venezia, MDCCCXXXIV.

NANI B. Historia della Repubblica Veneta. Parte II, Venetia, 1679.

DE PARIVAL I. N. Histoire de ce siècle. Lyon, tom. II, 1703, (nouv. éd).

PICCOLOMINI PAOLO. Corrispondenza tra la Corte di Roma e l'Inquisitore di Malta durante la guerra di Candia. (1645-1669) in " Archivio Storico Italiano „, ser. V, Firenze, 1908-10-12. (Parte I, II e III).

DAL POZZO COM. B. Historia della Sacra Religione militare di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta. II, Verona, M.DCCIII.

Des Reaux de la Richardiere. Le voyage de Candie fait par l'armée de France en l'année 1669. Paris, 1671.

Relatione del sanguinoso combattimento, e presa d'un Galeone, e di un Pinco de Turchi fatta dalle Galere di Malta alle crociere di Rodi il dì 28 settembre 1644. — In Malta con licentia de Superiori, li 7 di Novembre 1644.

Ricaut Sir Paul. The Turkish History. London, 1700.

Rivas F. F. Curso de Historia Eclesiástica. III, Madrid, 1878.

De Rocoles. Histoire des Imposteurs insignes, traduit de l'Anglois. II, 1728.

Rohrbacher Abbate. Storia universale della Chiesa Cattolica. XIV, Torino, 1862. (Traduzione italiana).

Romanin S. Storia documentata di Venezia. VII. Venezia, 1858.

Rosario MemorieDomenicane Firenze, 1910, pp. 122-124; 1913, pp. 42, 95.

Sainz Manuel M. O. P. Osmán, datos históricos del siglo XVII. Vergara, 1908.

Salomone-Marino S. La cattura del Galeone *Gran Sultana* (1644). in " Archivio Storico Siciliano „. Palermo, 1897, pp. 238-247.

Sandi V. Principj di storia civile della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno 1700. Parte III, vol. II. Venezia, 1756.

Tempia F. Compendio della vita del P. Domenico di S. Tommaso, detto Ottomano, dell' Ordine de' Predicatori. Dedicata a Sua Eccellenza Fra Antonio Maurizio Solaro. Torino, MDCCLVII.

Tentori C. Saggio sulla storia civile, politica ecclesia-

stica e sulla corografia e topografia degli Stati della Repubblica di Venezia. Venezia. 1788. Tom. X.

Terlinden. Le pape Clèment IX et la guerre de Candie (1667-1669) d'après les Archives Secrètes du Saint-Siège. Louvain-Paris, 1904.

Touron Ant. O. P. Histoire des hommes illustres de l'Ordre de Saint Dominique. V, Paris, 1749.

Vadalà Ramiro. Il padre Ottomano, in " Malta Letteraria ", Malta, 1904, pp. 47-49.

Valiero A. Historia della guerra di Candia. Venetia, M.DC.LXXIX.

Vassallo Dr. Gio. Antonio. Storia di Malta raccontata in compendio. Malta, 1854. — Cfr. pure del medesimo scrittore un articolo nel periodico patrio bimensile " L'Arte ". Malta, 1863, n. 25-26.

Du Verdier. Abregè de l'histoire des Turcs. III. Paris, 1665.

De Vertot Abbè. Histoire des Chevaliers Hospitaliers de S. Jean de Jerusalem. IV. Paris, M.DCC.XXVI.

Vianoli A. M. Historia Veneta. Parte II. Venetia, M.DCLXXXIV.

N.B. Non si è preteso di dare una Bibliografia completa; poichè essa comprende solo le opere consultate.

INTRODUZIONE

È assai difficile il compito di trattare un argomento di fronte al quale le correnti non sono ben definite, e quel che è più, di un *personaggio*, che colle sue manifestazioni pubbliche e colla sua individualità originale, ha dato luogo a numerose e recenti polemiche.

Molto s'è disputato a suo tempo intorno al famoso Padre Ottomano e anch'oggi la sua personalità attira l'attenzione degli studiosi. Ne sono prova i lavori recenti e le conferenze tenute in Italia, Spagna e Francia (1).

Chi era il P. Domenico Ottomano? Svariati, anzi opposti sono i pareri. Chi lo volle figliuolo primogenito dell'Imperatore de' Turchi e chi oscuro figlio di schiava; alcuni lo chiamarono religioso adorno di squisite doti di mente e di cuore, di vita intemerata, umile e santa; altri invece non videro in

---

(1) Cfr. *Revue d'histoire diplomatique*, 1903, pp. 350-378; *Corriere d'Italia* di Roma, 7 gennaio 1910; *Momento* e *Italia Reale* di Torino, 30 dicembre 1912; *Rosario, Memorie Domenicane*, 1910, pp. 122; *The Irish Rosary*, 1915, pp. 27 e seg.; ecc.

lui che un celebre *trucco*, o almeno un povero illuso, un sognatore stravagante, un sacerdote infelice tutto dominato dall'ambizioso pensiero di disputare al suo supposto fratello il trono ottomano.

Fra tante opposte sentenze chi sta dalla parte del vero? Ardua sembra la soluzione... Quanto a me, non entrerò in incresciose polemiche, interrogherò i testimoni contemporanei, esaminerò i documenti dell'epoca, investigherò quanto è stato scritto — per quanto è pervenuto alle mie mani — e alla loro risposta mi atterrò fedelmente.

L'esistenza agitata del famoso PADRE OTTOMANO, la sua azione rapida, mossa, eminentemente pittoresca, svolgentesi in mare, in terraferma, in un chiostro, in varie corti regali, nell'Oriente e nell'Occidente, ci apparisce come un vero dramma.

Forse a molti sembrerà una leggenda orientale, una novella, più un romanzo storico, che una storia vera. Eppure essa è una storia vissuta, reale, autentica, dal principio sino alla fine; e come tale la presento ai miei lettori.

Il primo che scrisse *la storia* del P. Ottomano fu un colto cavaliere di Malta, *Jacques de Iant* (1),

(1) Il Cav. Jacques de Iant nacque in Dijon nel 1626; nel 1655 fu ambasciatore del Re Cristianissimo al Portogallo. Cf. *Recueil des Instructions données aux Ambassadeurs et ministres de France.* III, *Portugal*, Paris (Alcan), 1886, p. 12 e s. Cf. pure: TESSIER, *Le Chevalier de Jant.* Paris,

nel 1665, mentre il Padre Ottomano soggiornava in Parigi. I motivi che l'indussero a prendere la penna, li espone nella *prefazione*. Alcuni *maliziosi*, e per far pompa dei loro talenti, sostenendo una cosa contraria al sentimento comune, e; come prezzolati dal Gran Signore, per soffocare la verità, spargevano la voce — voci false e calunniose — che il P. Ottomano non fosse effettivamente, qual si diceva, figliolo del Sultano Ibraim. Si scrisse a Malta *pour appeller tout l'Ordre en garantie de son honneur, qui est maintenant attaqué*: ma perchè si richiedevano tre o quattro mesi, finchè giungessero da Malta in Parigi le attestazioni del Gran Maestro e della Religione, e nel frattempo l'impostura dei nemici poteva far impressione sugli spiriti deboli, il Cavalier de Iant si decise di dar al pubblico *une sincere Relation des ses advantures; qui sera d'autant moins suspecte, qu'elles ont paru aux yeux de l'Europe, de l'Asie, et de l'Afrique* (1).

Durante ancora la dimora in Parigi del P. Ottomano, apparve una seconda difesa. Lavorava nella medesima Capitale alla sua famosa *Apologia* il *P. Vincenzo Baron*, in cui strenuamente difende i

1877. — Scrivo de *Iant*, non de *Jant,* come ordinariamente vien scritto, neppure de *Gent*, come qualche volta vien pure citato, perchè così si sottoscrive nella *dedica.*

(1) *L'Histoire du reverend Pere Dominique Ottoman, de l'Ordre des FF. Preschevrs, sous le nom du Prince Osman, Fils dv Svltan Ibrahim, Empereur des Tvrcs.* A Paris. M.DC.LXV. — Cfr. Avant-Propos, pp. non numerate.

diritti dell'Ordine Domenicano calpestati da alcuni invidiosi. L'opera, in due volumi, venne dedicata con una bellissima lettera assai significativa *ad Reverendissimum P. Dominicum Ottomanum. cuius natalitia vindicantur*; come difatti eseguì, prendendo le sue difese nel secondo volume apparso nel 1667: *Vindiciae fratris Dominici Ottomanni* (1). Il Baron trasse i suoi argomenti e dall'*Histoire* del Cav. de Iant e da altre informazioni a voce e in iscritto raccolte dallo stesso Cavaliere de Iant e da altri Cavalieri di Malta, testimoni oculari o auricolari, superiori ad ogni sospetto. (2).

Il principal storiografo però dell'Ottomano, è, senza contrasto, il P. *Ottaviano Bulgarini*, già suo condiscepolo in Napoli nel convento della Sanità, e con lui stretto in tenera amicizia. E fu appunto questo che lo mosse a scriverne la vita (3): " A

— Missak e l'*Année Dominicaine* citano un'edizione del 1670. Nell'Arch. dell'Ordine in Roma trovai una traduzione italiana ms. di questa *Storia*.

(1). Libri quinque apologetici pro religione, utraque theologia, moribus, ac iuribus Ordinis Praedicatorum, ad Reverendissimum P. Dominicum Ottomanum, cuius natalitia vindicantur, auctore R. P. Vincentio Baronio Ordinis Praedicatorum, Parisiis, M.DC.LXVI.

Duo postremi Apologiae libri authore R. P. Vincentio Baronio O. P. Parisiis, M. DC. LXVII. — Per il P. Baron e la sua opera cfr. Echard, Scriptores Ord. Praed., vol. II. Lutitiae Parisiorum, M. LCCXXI, pp. 655, 656.

(2) *Vindiciae frs. Dominici Ottomanni,* II, pp. 350-366.

(3) *Vita del Padre Maestro F. Domenico di S. Tomaso dell'Ordine de' Predicatori, detto prima Sultan Osman Ot-*

me non fù altro incominciar quest'opera, che la tenerissima amicizia tra me, et il Padre Ottomano sin da che fussimo Connovizii assieme nel Convento della Sanità: E mi pesava molto, che la memoria di questo Illustre Soggetto non passasse sempre viva a' Posteri, e le sue gloriose gesta non si palesassero a tutto il mondo „.

Quantunque fossero intimi amici, pure il Bulgarini non si lasciò accecare dall'amicizia, ma condusse il suo lavoro coscienziosamente, dopo essersene ben informato e non avendo di mira che la verità. " Essendo l'anima dell'Historie la verità, a questa hò fatigato molto, non havendo havuto mai ardire di registrar qualche fatto in questo Libro, se prima non l'havessi comprobato da più autori „. I fonti da cui attinse furono vari: orali e scritti, manoscritti e stampati.

Riferisce diversi fatti di cui fu egli stesso testimonio di veduta; altri, di cui ebbe notizia da testimoni veridici e ben informati, come da fra Pietro da Fiandra, fratello converso addetto per lunghi anni al servizio del P. Domenico; dal P. Tomaso Ignozzi di Terracusa compagno dei suoi viaggi; altri infine che gli furono raccontati dal P. Ottomano stesso. Cercò le opere scritte sul soggetto

---

tomano, Figlio d'Ibraim Imperador de' Turchi. In Napoli, M.DC.LXXIX. — Intorno al P. Bulgarini, cfr. ECHARD, Scriptores, II, p. 783; e *Acta Eruditorum, anno MDCLXXXX, publicata,* Lipsiae. MDCLXXXX, pp. 601 s. Il P. Berthier mi diede nel 1910 un Ms. contenente la traduzione in *francese* del Bulgarini, che deposi nell'Arch. dell' Ordine.

prima di lui, esaminò e valutò quanto venne da loro riferito. In ultimo, si servì di diverse *memorie manoscritte*, di relazioni avute dalla Cancelleria o Archivio della Religione di Malta, di molte lettere autentiche e in modo speciale, di un diario, che aveva composto il P. Terracusa, ove erano notate giorno per giorno tutte le cose da lui osservate (1). Onde si vede chiaramente, che quanto riferisce il P. Bulgarini merita piena fede; da parte mia posso dire, che molte volte ho potuto constatare e controllare la sua esattezza e fedeltà.

Gli scrittori posteriori più o meno tutti si sono ispirati al P. Bulgarini e al Cav. de Iant. Merita però una menzione a parte il compilatore dell'*Année Dominicaine*, il quale non si contentò del solo Bulgarini, ma attinse pure ad altre fonti sincrone (2).

Recentemente trattò del P. Ottomano con grande competenza, sebbene io non convenga con lui in tutte

(1) Ecco alcune delle fonti a cui attinse il Bulgarini: Ms. composto in Malta, cavato dalle notizie dell'Archivio della Religione, p. 140; historia latina stampata in Francia, loc. cit.; concorrenza di gravi autori Italiani e Francesi e testimonianze incontrastabili che fece allora la Religione di Malta, p. 147; diario del p. Terracusa, p. 458, cit.. pp. 460, 482, 484, ecc.; fatti uditi dallo stesso Ottomano, pp. 357, 467, 637, ecc.; lettere e relazioni, pp. 510, 513, 533, 536, 604, 643, ecc.; il Bulgarini stesso testimonio di veduta, pp. 361, ecc. ecc. — Ho fatto fare delle ricerche nei conventi Napoletani per rintracciare il *diario* del P. Terracuso, ma, mi fu risposto, che nel tempo della soppressione tutti gli archivi furono dispersi.

(2) *Année Dominicaine*. Amiens, 1716, pp. 96-155 (25 Octobre). Nouvelle édition, Lyon (Jevain), 1902, pp. 719-732.

le vedute ivi espresse, in una memoria comunicata alla " Société d'Histoire Diplomatique „ di Parigi, il ministro plenipotenziario della Turchia presso la Corte Olandese, *E. Missak Effendi.* Esso apportò nuova luce sulla figura tanto complessa del P. Ottomano, scavando documenti inediti dagli Archivi di Parigi e di Venezia (1).

Anche il *Terlinden*, nella sua bellissima opera *le Pape Clément IX et la guerre de Candie*, pubblicò alcuni documenti dell'Archivio Segreto pontificio, che danno un altro aspetto alla missione del P. Ottomano in Candia (2).

La figura del P. Ottomano da tempo attirava la mia attenzione; tuttavia, quando incominciai le mie ricerche nulla era più lungi dal mio pensiero che la presente pubblicazione. Lo scopo prefissomi nelle investigazioni non oltrepassava i limiti di una modesta *memoria* da comunicare ai membri della *Società Storico-Scientifica Maltese,* qual discreto contributo alla storia patria. Alla conferenza, letta nella seduta del 30 Decembre 1914, tenne dietro un'animata discussione intorno alla regia origine del

---

(1) E. Missak Effendi, *Le Père Ottoman*, in " Revue d'Histoire Diplomatique „, publiée par les soins de la Société d'Histoire Diplomatique, Paris, 1903, pp. 350-378. — Tiratura anche a parte.

(2) Terlinden, *Le Pape Clément IX et la guerre de Candie* (*1667-1669*) *d'aprés les Archives Secrétes du Saint-Siége.* Louvain-Paris, 1904. Cfr. pp. 8, 122, 133, e specialmente pp. 185-187.

P. Ottomano. Contro ogni aspettativa, constatai l'interesse che suscitava ancora la persona dell'Ottomano, e quanto meritava di essere ben studiata; anzi molti mi richiesero di por mano ad una *monografia* su questo soggetto. Ciò mi spinse a proseguire le mie investigazioni.

Al desiderio espressomi tanto gentilmente e insistentemente risponde il presente opuscolo. Son riuscito ad appagarlo?

Da parte mia, ho cercato di rendere la figura del P. Ottomano rispondente il più possibile alla realtà storica, sacrificando qualunque tratto che potesse alterarla; per questo, ogni volta che potevo farlo, ho ceduto la parola ai documenti stessi, parendomi che nessuno meglio del linguaggio del tempo potesse esprimere con tutta esattezza la verità. Nulla ho asserito, per quanto sappia, che non sia fondato sopra qualche documento che lo giustifichi: niente ho accettato ad occhi chiusi, ma cercai di verificare ogni affermazione. Le difficoltà incontrate per questo, non furono nè poche nè piccole, specialmente se si pensi alla mancanza dei mezzi necessari in un centro così inadatto a simili studi come Malta.

Gli archivi da me consultati se non mi offrirono sempre materiale nuovo, pure mi servirono per accertare diversi fatti, che si credevano infondati.

Materiale discreto, intorno ai primi anni del P. Ottomano fino alla sua professione religiosa, trovai nell'archivio della Religione Gerosolimitana, ancor conservato in Malta (Archiv. Cav.), oggi nel *Registro Pubblico*.

Qualche cosa ho spigolato pure dagli archivi dei conventi domenicani di Notabile e Valletta, e da quello dell'Ordine in Roma (Arch. Gen. O. P.).

Nell'archivio di Notabile conservasi una vita ms. ricavata principalmente dal P. Bulgarini (1). Il *P. Francesco M. Azzoppardo* nella storia dei conventi maltesi (2), aveva fatto onorevole menzione del nostro Padre, ma disgraziatamente nel Ms. mancano precisamente quei fogli: perdita non mai abbastanza deplorata, poichè, e come testimonio di veduta e perchè accuratissimo scrittore, ci avrebbe senza dubbio conservato preziosissime sue memorie. Se ne fa pure brevissimo cenno nel *Libro Primo delle Notizie raccolte da diverse scritture*, ecc., *per comodità dei religiosi alunni di*

---

(1) *Vita del Venerabile Padre Maestro Fra Domenico di San Tomaso Ottomano* in " Sagro Diario Domenicano ", in Noto nell'anno 1789, è stato scritto dal Mro. di Novizj di Provincia N. N. ff. 258v-298. — Sono curiose le parole seguenti che il compilatore premette: " Perchè il [il P. Ottomano] da Constantinopolitano [è] divenuto Maltese, in questa operetta hò pensato collocarlo fra gl' Eroi in santità e dottrina de' Religiosi servi di Dio Maltesi. È vero che nacque in Constantinopoli, ma rinacque col Battesimo in Malta, perciò non vi è difficoltà, che si trovò essere di nazione *Maltese permittente Deo* " (ibid f. 258v).

(2) *Descrittione delli tre conuenti che l'ordine dei predicadori tiene nell'isola di Malta,* raccolta dal R. P. F. Francesco M. Azzoppardo Notaro Apostolico. — Dall'*indice* si ricava che *Il P. Mro. Fra Domenico Ottomano* occupava il num. 363, f. 218. Sono precisamente mancanti i nn. 253-378, ff. 202-219.

questo Convento di S. Maria della Grotta, 1757, e nella *Giuliana e Compendiosa Istoria del Convento di Notabile.*

Anche l'Archivio dell'Ordine in Roma ci avrebbe offerto maggior numero di documenti, se fosse stato completo; nei registri ancora rimasti si fa spesso menzione di lettere e relazioni, oggi irreperibili, che certamente avrebbero meglio illustrato e precisato la figura del P. Domenico.

L'attuale guerra europea mi ha limitato pure i mezzi d'informazione e il campo delle ricerche. Non mi fu possibile estendere le indagini fino a Venezia (1), e nel Vaticano non mi furono concesse che per brevissimo tempo (2). In una parola non ho potuto mettere a profitto che quei mezzi d'informazione che nelle attuali circostanze erano alla mia portata.

È possibile che da ulteriori ricerche vengano fuori altri documenti che permetteranno di aggiungere qualche pietra al nostro modestissimo edifizio; tuttavia, credo, che il materiale più sostanziale sia già esaurito.

Ad ogni modo, questo *Saggio* — che non aspira

(1) Devo alla cortesia del Signor Soprintendente del R. Archivio di Stato in Venezia la copia dell'unico documento originale da me pubblicato; del resto gli archivi veneti furono esplorati dal sig. Missak.

(2) Causa i miei doveri professionali non ho potuto proseguire le mie ricerche che nelle vacanze estive, quando gli archivi vaticani sono chiusi; per somma cortesia del Rev.mo Mons. Ugolini mi fu permesso di consultare per qualche giorno l'archivio segreto pontificio.

ad *una monografia completa* (1) e che non mi sarei mai deciso di pubblicare, quando non fossi stato astretto da persone autorevolissime, — concepito e meditato nella cella, ove, come afferma una tradizione, soggiornò il P. Domenico Ottomano, offro agli amici dell'Ordine Domenicano, come ricordo di quest'anno sette volte centenario (2), e a quanti me l'hanno chiesto. Risponde esso al loro desiderio?

Se non sono riuscito di ritrarre come si conviene la personalità complessa e originale del P. Ottomano, almeno ho cercato di delinearla colla maggior esattezza e fedeltà possibile. Ed è questo l'unico merito — se ne ha qualcuno — del mio Saggio.

Mi sia permesso di ringraziare pubblicamente il P. Innocenzo Taurisano, solertissimo direttore degl'*Analecta Ordinis Praedicatorum*, per il prezioso aiuto, fraternamente prestatomi nella stampa, il P. M. J. J. Berthier, infaticabile scrittore delle glorie domenicane, che graziosamente ha ben voluto prendere conoscenza del mio ms., e quanti con i loro consigli e incoraggiamenti mi hanno con grande disinteresse aiutato.

---

(1) Propriamente il presente *saggio* fa parte, o meglio, forma un *capitolo* della storia della provincia domenicana di Malta, che vedrà la luce tra breve.

(2) Il presente opuscolo doveva apparire nel 1916 — *settimo centenario dell'Apostolica Approvazione dell'Ordine di S. Domenico* — ma circostanze involontarie, cagionate dall'attuale conflitto mondiale, hanno contro ogni aspettativa ritardato la pubblicazione.

LA BATTAGLIA NAVALE (1).

Correva l'anno 1644. Le galere di Malta erano appena rientrate nel nostro bel porto da un viaggio

---

(1) Di questo glorioso fatto d'armi possediamo cinque relazioni sincrone, che si completano e confermano a vicenda, oltre tante altre che senza dubbio giacciono ancora inesplorate negli archivi. Tre si conservano nell'Archivio dei Cavalieri in Malta: due (una di esse è la relazione *ufficiale* di tutto il viaggio presentata al G. Maestro e Consiglio di Stato dal Comandante delle Galere N. Cotoner) ancora manoscritte che pubblico in appendice; l'altra venne stampata in Malta il 7 novembre 1644, cioè, quattro giorni dopo l'arrivo delle galere, ed è rarissima; venne poi in seguito, tradotta in francese, inserita dal Cav. De Iant nella sua *Histoire du Père Ottoman* (Paris, 1665), salvo alcune differenze di poco conto. Le altre due furono pubblicate da S. Salomone-Marino: " La cattura del galeone *Gran Sultana* " nell'Archivio storico Siciliano, 1897, pp. 238-247. La prima trovasi nella Biblioteca Vaticana (Rel. Vat.) (Codice Ottoboniano 2688, ff. 6-13); fu inviata da Malta da un testimonio oculare e ben informato il 19 novembre 1644, finisce con queste parole: " Gradischino questa breve relatione, che ho potuto dargli, come figlia della verità, et s'assicurino, che la modestia non ha havuto campo di tacer nulla nè l'adulatione ha potuto far le sue parti, perche si sono tutti portati con tanta braura, che non ho havuto di che tacere, e l'Impresa è stata così gloriosa, che s'io havessi disvelto dalli ali della fama la penna, e dalli Thesori dell'eloquenza le pa-

di corso in Levante (1). Nel Consiglio di Stato, tenuto dal Gran Maestro Fra Gio-Paolo Lascaris Castellar (1636-1657) il 4 agosto, fu " senza nessuna discrepanza deliberato, che il Vendo. Grale. con la Capitana e le altre tre Galere, che restano in Porto, partano quanto prima p. Siracusa, da dove, se le due, che portano al Vendo. Baglo. Hozes, ritorneranno senza di esso da Messina, faranno tutte viaggio in Levante „ (2). Due commissari — il Ven. Gran Baglivo d'Alemagna e il Ven. Generale -- vennero deputati per riferirne sul viaggio e il 24 furono spedite le *Instruttioni*, che piacemi qui inserire, perchè si veda il regime della marina maltese:

" Magr. Hosplis. et Sti. Sepulchri Hierlem. et Concilium.

Instruttni. a Voi Vendo. Religioso etc. fra Gabriele de Chambes Boisbaudrant Thesoriero, Grale. di nro. Ordine, e Capitan Gnale. delle nre. Galere, di qllo. douerete eseguire nel psnte. viaggio, in che ui mandiamo alle parti di leuante a' danni d'Infedeli.

Partirete quanto pa. con tutta la Squadra, et allargandoui dalla Stanfadia con passar anco lontano

---

role, non potrei bastevolmente commendarla „. L'altra è brevissima, parla piuttosto della preda che della battaglia; conservasi nella Biblioteca Comunale di Palermo, ms. miscellaneo. Qq. E. 16, num. 5 (Rel. Pal.).

(1) Le galere partirono da Malta il 16 aprile 1644 e approdarono il 1° luglio. Cfr. vol. n. 1769 nell'Archivio dell'Ordine Gerosolimitano *Relationi de Vendi. Generali e Comandanti delle Galere et altri Navigli* 1640-1699, ff. 55-61; vol. n. 257. *Liber Conciliorum Status*, 1638-1645, f. 158.

(2) Vol. Arch. Cav. n. 257, f. 171 t.

dalla Sapienza, senza toccar a' braccio di Maina, se non in caso che il tempo, o l'acqua ui forzi, tirarete alla volta di Candia, da doue rinfrescata l'acqua, e passato fuori della uista di Scarpanto, e Rodhi, ui metterete sopra qlle. crociere, trattenendoui al più che potrete al mare, e forzandoui qualche necessità, ui ritirarete all'Isola di S. Giorgio, Porto Caracolo, e luoghi convicini, e se sarete scoperto in qualche Cruciere, u'incamminarete alla uolta di Capo Celidonio, calumandoui (1) fino a Cipro, secondo il tempo, lingua e panatica, & al vostro ritorno fuggirete l'Arcipelago; Braccio di Maina e tutta la Morea, e permettendoui il tempo, uerrete p. Taranto p. pigliare il biscotto, che colà ritrouarete. E nel resto ui gouernarete co'l buon consiglio degli altri Capitani e parere de Piloti in quanto alla marineria, e Nro. Sigre. Dio sia sempre in custodia della vra. Ven. persona, e ui conceda ogni buon successo. Ideo in huius rei testimonium Bulla nra. Magistralis in cera etc. Datum Melitae etc. die XXIIIJ Men. Aug. i644 „ (2).

Il Com. Gabriele de Chambes Boisbaudrant, Capitano Generale, visitate le galere, come di rito, spiegato lo stendardo della Religione, prese il comando e diede l'ordine di salpare (3). Doveva essere

---

(1) " *Calumarsi.* Lasciarsi dolcemente calare imbracato ad una corda ... P. M A. GUGLIELMOTTI, *Vocabolario Marino e Militare*, a q. v.

(2) Vol. Arch. Cav. 257, *Lib. Conc. Status*, f. 174 t., 175.

(3) " Alli 25 di agosto 1644, essendo già l'ordine, ogni uno delli Signori Cavallieri, et soldati con estraordinaria de-

bello vedere nella sera del 25 agosto quelle maestose galere sfilare a vele gonfie nell'ampio e grandioso nostro porto !. La flotta, comprese le due da incontrarsi in Sicilia, componevasi della *Capitana*, comandata dal Com. Neufchèse, della *Padrona S. Maria*, capitanata dal Com. de Piancourt, Maestro di casa di S. Eminenza, e delle galere *S. Giovanni*, guidata dal Com. de Mandes, Ricevitore del Gran Maestro, *S. Giuseppe*, dal Com. Fra Don Tommaso di Gregorio, *S. Lorenzo*, dal Com. Fra Nicolò Cotoner e la *Vittoria*, dal Cav. de Chanforest.

Rivolta la prua a Levante, tirando un vento favorevole, le galere volavano sulle onde. Per oltre un mese l'ardore dei cavalieri e dei soldati non incontrò occasione alcuna di cimentarsi cogli infedeli. Settembre volgeva alla fine, l'inverno s'avvicinava e il mare cominciava ad essere pericoloso alla navigazione. Il Generale era in procinto di dare il segnale per il ritorno : quand'ecco, allo spuntar dell'alba del 28 settembre alla crociera di Rodi, la guardia annunziò la vista d'un vascello a quattro

---

votione fece la sua Confesione e Comunione e s'imbarcò per spedirsi alla solita risegna: onde poi la notte alla prima guardia, con la scorta del glorioso S. Giov. Battista loro Protettore partirono alla volta di Levante, conforme all'Instruttioni, che tenevano „. *Relatione della Gloriosa Vittoria delle Galere di Malta, d'un Gran Galeone, et un grosso Pinco de Turchi sopra le Crociere di Rodi alli 28 settembre 1644* (Ms. della Biblioteca Vaticana, Codice Ottoboniano 2688, ff. 6-13) pubblicata da S. Salomone-Marino in *Archivio Storico Siciliano*, 1897, pp 238-244.

miglia circa sopra vento; indi, fattosi più chiaro il giorno, se ne scoprì un altro, immediatamente altri tre e poi ancora cinque.

Era una flottiglia di dieci vascelli delle Sultane diretti in Egitto.

Non si disanimarono i valorosi cavalieri per la superiorità del numero, anzi fattisi più arditi, disponevansi alla formidabile e disuguale lotta. " Il sole più dell'usato splendente — dice da schietto secentista un testimonio di veduta — mandava i mattutini albori ripieni di estraordinaria chiarezza, e quasi pareva, che affrettasse i passi per dover essere in quel giorno spettatore del più glorioso combattimento che da moltissimo tempo in qua si sia fatto; et avvenga che le moltiplicità, e qualità dei vascelli, che al far del dì si scopersero, havrebbero fatto impallidir il volto a qual si sia più generoso core, ad ogni modo ognuno col principiato ardire s'accostò a quel Vascello che per sorte se li trovò più vicino ". (Rel. Vat.).

La *Capitana*, che era più vicina al primo vascello scoperto, subito gli diede la caccia; le galere *S. Giovanni* e *S. Giuseppe* si slanciarono contro il secondo, che era un pinco turchesco (1), e aveva già

(1) *Pinco barbaresco.* Legno da corsa per la stagione invernale, che si armava in Africa al tempo della pirateria con ducento persone di equipaggio, e da dieci a ventiquattro cannoni lunghi. GUGLIELMOTTI, *Vocabolario marino e militare.* Roma, 1889.

inalberato la bandiera di guerra: la *S. Giovanni* gli scaricò tutta l'artiglieria, l'abbordò rovesciandogli sulla coperta marinai e soldati, mentre la *S. Giuseppe* sopraggiungeva con tanto impeto da costringere i Turchi, dopo breve ma fierissima lotta, ad una resa incondizionata.

Le altre tre galere, *S. Maria Padrona*, *S. Lorenzo* e la *Vittoria*, diressero il loro bellicoso ardore verso un vascello che a prima vista sembrava un colosso marino. All'accostarvisi si avvidero che veramente era " uno de maggiori galioni, che mai si vedesse in mare, asserendosi di sei e più mila salme di portata „. Esso incedeva maestoso, quasi a sfidare qualunque assalto, chè i Turchi, fiduciosi nell'immensa mole del loro galeone, capace di tener testa non a tre galere, ma ad una flotta intera, issati molti stendardi di battaglia, fuori di ogni timore, si tenevano pronti alla difesa, persuasi che la sua sola vista avrebbe fatto indietreggiare i più arditi. Ma i nostri, che non anelavano se non a combattere, " i cavalieri per l'avidità della gloria, et i soldati e marinai per la preda „, al grido di *passa*, *voga*, *accosta*, *accosta*, con tutte le forze dei remi si spingevano per investirlo.

Come un leone, che fiutata la preda, scote la nobile testa e s'avventa furibondo su di essa: così la *Padrona S. Maria*, che come più corridora avanzò le altre due, per non perdere la gloria del primo abbordo, con valore inaudito, si scagliò sola contro quella galleggiante fortezza e, scaricandole i cannoni

e la moschetteria. cercò di *rizzarla* (1). Risposero i nemici a quel saluto con scaraventare una furiosa pioggia di sassi, legni e frecciate; considerevole fu il danno cagionato alla galera, perchè " nel volerlo arrizzare fu così temeraria l'oppositione de defensori, e così formidabile, con la tempesta delle moschetterie, frezzate e petrate, che il povero Capitano con alcuni Cavalieri, e molta soldatesca pagò con la morte la pena del troppo ardimentoso valore „. (Rel. Vat.).

Sopraggiunse la *Vittoria*, " et havendo con le medesime salve, e con pari bravura abbordato, incontrò l'istesse difficoltà in poterlo arrizzare, benche non havesse pari sventura; il suo Capitano, di generosa emolatione, abbordò con tutto impeto dalla parte di sottovento, che non ostante l'ostinata difesa dei nemici, arrizzò e si spulongò, onde li Cavallieri avvalorati dalla propria generosità, et i soldati dall'essortationi del Capitano, tentarono più volte incontrando volentieri le ferite, et la morte, di salirci sopra; però l'altezza del Galeone, e l'ostinato combattimento de defensori lo rendevano quasi impossibile „. (Rel. Vat.).

---

(1) *Rizzare*, o arrizzare. Term. mar. Legare con rizze alcun oggetto perchè stia sollevato e fermo. Si rizzano gli abeti di rispetto, i cannoni, i palischermi, i portelli, e tutto ciò che può essere scosso nel rullio e nel combattimento. (Guglielmotti, *Vocabolario*). Rizzare un vascello è legarsi e tenersi attaccato ad esso perchè soldati e marinai possano montarvi.

Per terzo il *S. Lorenzo* si lanciò con tutta foga sul galeone, l'investì e lo rizzò dall'altra parte. Il conflitto fu atroce: le galere scaricarono di nuovo i cannoni e la moschetteria, cavalieri, soldati e marinai si sforzavano di dar la scalata al vascello, ma per l'altezza erano prima trafitti e spinti che giunti; il ferro, il fuoco, le acque ingoiavano, bruciavano, divoravano turchi e cristiani, che morti o feriti cadevano in buon numero.

Intanto la *Capitana*, sottomesso il suo vascello, ch'era una grossa *saica* (1) greca, ed informatasi del galeone, per compensare il ritardo " veniva con tanta velocità, che, secondo un testimonio oculare, pareva un fulmine ". L'arrivare, l'investire e l'arrizzare fu tutt'una cosa, poichè, quasi senza che i nemici se ne avvedessero, in un attimo gli fu sopra, salutandolo col cannone e colla moschetteria e scorrendolo da poppa a prua; e tanta fu la prontezza, l'impetuosità e il valore dimostrato dai nostri in questa manovra, che i Turchi ne rimasero sbalorditi.

Accostatesi di nuovo la *Vittoria* e la *Padrona*, che nel furor della mischia imbrogliatisi i remi s'erano allargati per disciogliergli, mentre il capitano di *S. Lorenzo*, non ostante l'evidente pericolo di vedersi

---

(1) *Saica*. Specie di bastimento usato dai levantini nei secoli passati, per traffico e per guerra Scafo grossolano e tondo, vele quadre, senza trinchetto, due alberi soli, maestro e mezzano, portata infino a 400 tonnellate; armamento da dieci a venti cannoni, equipaggio di cento o ducento uomini: caratteri incerti e mutabili alla giornata tra i turchi. (Guglielmotti, *Vocabolario*).

decimati tutti i suoi, non volle mai allargare, ma dal momento che rizzò il galeone ne rimase sempre attaccato, tutte insieme rinnovarono l'assalto, in modo che il galeone si vedeva preso in mezzo alle quattro galere, che lo bersagliavano da tutte le parti; i nostri tentarono di nuovo di montare sopra l'immenso colosso: i nemici, vedendosi assaliti da tutti i lati, dovettero cedere l'ingresso, e in un momento si trovarono alla sommità circa 400 persone. Allora i Turchi fortificaronsi nel mezzo del galeone, opponendo ai nostri valorosi gagliardissima resistenza, e con pistole e con scarline, con freccie e con le taglientissime scimitarre ne facevano orribile strage.

La vittoria da lunga pezza pendeva indecisa: i Maltesi combattevano valorosamente, ma i Turchi si difendevano da bravi; nessuno indietreggiava, nessuno voleva cedere, quando la *S. Giovanni* e la *S. Giuseppe*, sbrigatesi del pinco, giungevano in buon punto per infondere nuove forze ai nostri, i quali, con ostinato accanimento, apertosi l'adito, guadagnavano la prima coperta e, strappati diversi stendardi della Mezzaluna, vi piantarono con somma allegrezza il vessillo della Religione, “ sempre mai formidabile all'Ottomana gente „.

Non per questo i Turchi perdettero il coraggio, anzi più ostinati che mai, erano risoluti piuttosto di morire che di arrendersi. Alcuni de' nostri si provarono a calar a fondo del galeone, ma furono messi in pezzi; i compagni vollero vendicarli, ma trovarono maggior resistenza di quel che pensavano; inoltre, da alcune fessure e portelli inosservati tro-

vavano il modo di offendere i nostri. Il generale, volendo farla finita dopo cinque ore di ferocissima lotta, rinnovellò con maggior accanimento il combattimento; i Turchi si venivano a poco a poco a ritirare fortificandosi sempre più sotto coperta: ma alla perfine, caduti valorosamente sul campo il *Raïs* (capitano) del galeone e l'*Agà Zumbul*, " che con intrepidezza meravigliosa non solo combattevano, ma rincoravano gli altri ", rimasti senza capo. confusi e avviliti, cominciavano a cedere, e dopo una breve resistenza, rinvertirono la bandiera e si arresero prigionieri.

Così, dopo più di cinque ore di sanguinosissimo combattimento, le sei galere ebbero piena vittoria su i dieci vascelli.

Un pinco (1) affondato, una grossa saica presa e rilasciata in libertà, sette vascelli messi in fuga e un colosso marino, " uno dei maggiori Galeoni che fosse già mai uscito da Costantinopoli con haver sopra da 400 giannizzeri, e 200 frà passaggieri e marinai " (Rel. Vat.), preso d'arrembaggio. Morti

---

(1) " Il Pinco è moderno, che fù pigliato dalle nostre galere al tempo del Sig. l'Antegravio sotto alla Goletta, e di lì a poco tempo venduto a Mercanti, e poi ripigliato da Turchi, di caputa di mille e 400 salme in circa. Questo si affondò per una cannonata, havuta a fil d'acqua per esser vecchio e fracassato dall'abbordo della Galera con tutte le vele. La gente che era rimasta à predare sopra di esso non essendo bastanti li Schifi che si lasciarono fù dalla pietà del Sig. Capitano di S. Giovanni, che andò colla sua Galera, salvata ". (Relazione Vaticana).

combattendo: il valoroso *Doces*, o *Loces*, Raïs (capitano) del galeone, " che fè meraviglia di sua persona „ e l'*Agà* (eunuco) moro, *Zumbul*, governatore del Serraglio sotto tre Sultani, il quale " spinto dalla lor vana superstitione d'adorare il lor falso profeta nella Mecca, perse in un punto la robba e la vita, in una cosa sol felice, che havendo menato tutta la sua vita tra lussi, odori e lascivie, morì nel mezzo dell'armi, e lasciando prove esperte del suo valore nel molto sangue de i nostri „ (Rel. Lopez); caduti più di duecento fra i Turchi. Dalla parte nostra, riportarono gloria immortale, morendo da eroi, il Comandante Generale Boisbaudrant (1), il

(1) " Il Sr. Generale (è morto) d'una moschettata nel ventre, visse poch'ore, nel qual tempo diè cossì saggio della sua bontà nella total rassignatione di spirito nelle mani di Dio, come lo havea dato del suo valore cossì in quest'occasione, come in tutto il tempo della sua vita, della quale ne havea servita la miglior parte alla sua Religione, havendo fatto molte carovane, e servito di Capitano di Galera, et essendosi imbarcato in una Tartana per riveder la Patria fù da un vascello de Corsari dopo haver combattuto valorosamente fatto schiavo, e dimorò molt'anni in Tunisi, dove ben che fusse privo di libertà, non però volse lusingare il General Caracoggia, il quale per scherzo li dimandò se alle nostre Galere con quelle di Fierenze li sarhibbe dato l'animo di pigliar un gran vascello suo, e ben arredato che era nel porto chiamato con il suo nome, gli rispose intrepidamente che mai le nostre investirono vascello, per grande che fusse, che non lo pigliassero, di che essendosi offeso il barbaro, lo trattò molto male, e dopo molti anni di schiavitù pagò per suo richattito otto mila scudi, et essendo ritornato in convento, indusse con il suo conseglio al Prencipe Langravio

Com. Piancourt, capitano della *Padrona S. Maria* (1), il Cav. Conte Scotti, i cavalieri novizi: de Monbas, de Morans la Mare, D'Aligre, i due fratelli de Buflers, il Fra servente Severino Riccard, tedesco, e circa 116 uomini di capo e di ciurma. Feriti il Com. Neufchèse, comandante della *Capitana*, il Com. Cerchi Riveditore, i cavalieri de Chuppe, de Revilij, de Menneville, Parraga, de S. Laurent iuniore, de Boismorant padrone della *Vittoria*, de Scalamonte, La Blache e Emmanuele Balzana e circa 251 di capo e di ciurma, fra i quali il Piloto Reale Narduccio (2).

Il bottino riportato fu immenso: 380 prigionieri, e tra essi un gran giudice del Caïro, *Mohammed-Efendi di Brusa*, il quale riscattatosi di poi, di di-

---

Generale delle Galere à quella famosa impresa (dove lui intervenne per venturiero) di prender insin da dentro il porto della Goletta quell'istesso vascello con cinque altri, in fine ha vissuto sempre da buon cavaliero, e buon religioso, et è morto gloriosamente in servitio della sua Religione „ (Relazione Lopez) Cfr. pure De Iant, pp. 3-7.

(1) “ È morto anco Monsù di Piancourt, Capitano di S.ta Maria, e Maestro di casa di S. Eminenza, cavaliero dotato di molte virtù e di gentilissime maniere, la cui bravura e bizzarria si puol conoscere chiaramente in investire un Galeone di così smisurata grandezza, et in animando i suoi soldati à seguir l'orme de i Cavalieri della sua Galera, fù ferito d'una freccia, che senza muoversi disse ad un buonavoglia, che ce la tirasse, et in questo fù colpito da una moschettata sopra il cuore, se pure in quel petto sì generoso e bizzarro non vi era il core da per tutto, e con il nome santissimo di Giesù in bocca spirò l'anima „ (Ibid.).

(2) Su questa battaglia cfr. pure Dal Pozzo, pp. 48-52.

gnità in dignità, pervenne sino all'alto grado di Muftì (1), *l'Agà Mohammed*, alcuni grandi personaggi e diverse damigelle e paggi addetti al servizio di una Dama dell'harem e di un suo fanciulletto, e un tesoro inestimabile di oro, argento, gioie, vasellami, tappezzerie, vestimenta ricchissime e denaro coniato.

Tutti gli scrittori sono concordi nel magnificare la grandezza e immensa ricchezza del galeone, il quale, quantunque non fosse completamente armato, e rispetto alla grandiosità, avesse pochi cannoni, pure era munito di più di 30 pezzi d'artiglieria e difeso da 400 prodi giannizzeri, oltre i marinari. " Si asserisce che questo Galeone sij più grande di quello che havea il Duca di Guisa e meglio di quello haveva la Religione questi tempi fà, e che combattè con un'armata di 60 galere di Turchi. La sua caputa dicono arrivare à più di sei mila salme „. (Rel. Vat.). Le ricchezze predate furono addirittura favolose: " il bottino per tutta la gente è ricchissimo e giammai fatto dalle Galere, come dicono le persone antiane, senza comparatione assai più di quel Galeone, che molt'anni sono si prese, della Gran Sultana „. (Rel. Pal.). Secondo il Com. Bartolomeo dal Pozzo, " la roba bottinata sul vascello sorpassò anco la fama, che se ne sparse per tutta

---

(1) De Hammer, *Histoire de l'Empire Ottoman*, trad. par J. J. Hellert, tom. X, Paris, 1837, p. 79. — Intorno al suo riscatto cfr. il decreto del *Consiglio* tenuto il 3 agosto 1646. *Decreta Concilii*, 1640-49, f. 662 (Arch. Cav. 212).

l'Europa..., e ne fu tale che se n'arricchì meza Malta „ (1).

Per la morte del Generale. prese il comando della squadra il Com. Nicola Cotoner, elevato in appresso al supremo Magistero dell'Ordine (1663-1680). Per comun consenso si decretò di rimorchiare il galeone fino a Malta come in trionfo; ma dopo 13 giorni di dura esperienza si constatò quanto era difficilissimo strascinare sì gran mole, che per un passo in avanti ne faceva far alle galere due indietro. Onde, postavi una sufficiente guarnigione di oltre 100 soldati sotto il comando dei Cav. Verdille e de la Féuillade, si ammarinò per mandarlo in Malta da per sè; ma i Maltesi non dovevano godere di tanto raro spettacolo: poichè, dopo pericolosissime traversie, sbattuto da furiosa tempesta, cominciò a far tant'acqua, che le trombe non erano valevoli a sgottarlo; per il che i 130 uomini d'equipaggio, salvandosi sul battello, abbandonarono la nave alla balìa delle onde (2).

---

(1) B. dal Pozzo, *Historia della Sacra Religione militare di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta.* Parte I. Verona, 1703, pp. 86, 89. Intorno alle ricchezze ritrovate nel galeone cfr. De Iant, *L'Histoire du Révérend Père Dominique Ottoman, de l'ordre des FF. Prescheurs, sous le nom du Prince Osman.* Paris, 1665, pp. 105-110. E *Append.* V.

(2) Intorno al viaggio del Galeone cfr. la *Relatione* tra i documenti. *App.* IV. — Quanto era atteso in Malta il Galeone e qual dispiacere produsse la sua perdita si ricava dalle lettere scritte dal Gran Maestro ai suoi Ambasciatori. Cfr. *Corrispondenza del G. Maestro Lascaris,* 1644; 1645. (Arch. Cav., vol. 1422; 1423).

Il 3 novembre 1644, scampati mille pericoli, le sei galere vittoriose tornarono in porto (1).

ZAFIRA E OSMAN.

Giunta la notizia a Malta della splendida vittoria riportata dalla nostra squadra, il 2 novembre il Gran Maestro adunò il Consiglio di Stato e " *unanimi voto*, ordinarono che si mandi alla volta di Cefalonia e Puglia un Caicco p. prender lingua delle nre. Galere, stante la nuova venuta, d'haver combattuto, e preso un grosso Galeone della Sultana, con morte di molti d'ambe le parti „ (2).

Come un lampo si sparse la voce per tutta l'Isola, grande era l'aspettativa; e quando il 3 novembre le galere entrarono trionfanti in porto, s'improvvisarono grandiose e straordinarie feste; lo stesso Gran Maestro Lascaris uscì ad incontrare i gloriosi superstiti del sanguinoso combattimento; se ne stampò e venne distribuita una *Relatione* par-

---

(1) " Le Galere, doppo haver lasciato il Vascello, hanno patito grandissime borasche e si sono viste più volte perse. Alli 3 di novembre giunsero in questo porto tutte fracassate, con giubilo universale, così per le cattive nuove che se ne haveva havuto, come per la gloriosa vittoria c'hanno ottenuta „. (Rel. Vat.).

(2) *Lib. Conc. Status*, 1638-1645, f. 180 t. (Arch. Cav. 257). Cfr. pure vol. 1422, *Corrispondenza del Gran Maestro Lascaris,* 2 novembre 1644, lettera al Gen. delle Galere Boisbaudrant.

ticolareggiata della presa (1). La fama di questo fatto si diffuse in ogni parte d' Europa, e alle antiche glorie de' forti cavalieri ne aggiunse nuovi e imperituri allori (2).

Ben altrimenti fu ricevuta la notitia a Costantinopoli. L'indignazione scoppiò generale nel Divano, nel Serraglio e nelle piazze; l'ira del Sultano non ebbe limiti: " Dopo sei giorni della presa — informava il Gran Maestro un vascello francese di ritorno da Smirne — arrivò la nuova in Costanti-

(1) *Relatione del Sanguinoso combattimento, e presa d'un galeone e d'un pinco de Turchi fatta dalle Galere di Malta alle crociere di Rodi, il dì 28 settembre 1644.* In Malta con licentia de Superiori, li 7 di novembre 1644. (Arch. Cav. 1769, ff. 75 e ss.). Cfr. nota 1, p. 1. Questa relazione fu inviata a tutti gli Ambasciatori dell'Ordine " affinchè venghi risaputo per mezzo loro il successo in detto combattimento, e quanto sangue consti alla nrã. Religione una tal impresa „. *Lettera al Com. de Budes,* ambasciatore presso la S. Sede, 20 novembre 1644. Cfr. *Corrispondenza del Gran Maestro Lascaris, 1644.* (Archiv. Cav. 1422). Da tanti documenti scritti sul momento, appena pochi giorni dopo l'avvenimento, risulta colla massima evidenza che non si può mettere in dubbio la data del fatto, quindi il P. Ottomano fu fatto schiavo dai Maltesi non nel 1640, come qualcuno pretese sostenere, ma nell'anno 1644. Cfr., oltre le *Relationi,* tutti gli storici che hanno fatto menzione della presa del Galeone, e non sono pochi!

(2) In Malta è viva tuttora in bocca del popolo la storia della presa del Galeone. In Sicilia, la *Gran Sultana* è rimasta proverbiale per la sua mole e pel suo potere. Fu argomento delle solite leggende e tradizioni popolari. Cfr. S. Salomonè-Marino, *La cattura del galeone " Gran Sultana „,* in " Archivio storico Siciliano „, 1897, p. 246-247.

nopoli, e n'era stata sentita grandemente la perdita dal Gran Signore... ha fatto far l'impresaglia di tutti i Vascelli de Venetiani e francesi che erano nel porto, e fatto carcerare l'Ambasciadori di Francia e di Venetia, e richiamò il Bichir Bey Bassà di Rodi per castigarlo di tanta trascuragine in quei mari dati in sua guardia, che in sei mesi vi siano state due volte le nostre Galere e fattovi presa, e quest'ultima quasi à vista di Rodi, ma il Generale, dubitando de tirannici furori e di patir ignominiosamente, se l'ha anticipato col veleno, atto benchè barbaro, generoso di voler esser lui e non altri il ministro della sua morte „ (1). Ascoltiamo ancora un altro testimonio che si trovava in Costantinopoli e provava la furia dell'Imperatore de' Turchi, *Jean de La Haye*, ambasciatore di Francia presso la Sublime Porta, che ce la descrive sotto l'impressione del momento (scriveva il 5 novembre): " Da quindici giorni corre qui la voce che le galere di Malta presero vicino a Rodi un grosso Galeone, partito da questo porto or son due mesi, che se ne andava in Alessandria d'Egitto. Questo Galeone era molto ricco e portava un carico per più di due cento mila scudi di mercanzia; se non vi fosse che questo, non ci avrebbe messo in pena, ma vi era sopra un *quesleragasi*, cioè, l'Eunuco nero che governa tutte le donne del Gran Signore, ed è il primo personaggio e il più ragguardevole del Serraglio. La notizia di questa presa non è ancor del tutto certa, ma per il

(1) *Relatione Lopez*, Arch. Cav., 1769, f. 82. Cfr. *App*. III.

solo rumore che si sparse, il Gran Signore s'indignò tanto da deliberare di far arrestare tutti gli ambasciatori dei Principi Cristiani e di obbligarli a restituire il Galeone o almeno il *quesleragasi* „ (1).

La medesima commozione d'animo scorgiamo nei dispacci di Giovanni Soranzo, *bailo* di Venezia (così chiamavasi l'ambasciatore veneziano in Costantinopoli), dell'ambasciatore inglese e del residente dell'Olanda (2).

Ma ben più grande fu il dispetto e la collera del Sultano alla conferma dell'odiosa notizia. Cediamo ancora la parola all'ambasciatore francese (17 dicembre 1644): “ Il Gran Signore, parlando di quest'affare (della presa del Galeone), entrò in tanta collera da affermare, che se gli ambasciatori non lo contentassero, li farebbe morire e mettere i loro corpi in pezzi, e romperebbe la pace coi loro Sovrani „ (3).

Avevano un bel protestare gli ambasciatori: essere estranei i loro governi alla presa del galeone, essere Malta governata da un Principe sovrano indipendente, non sottoposto al regime degli altri Stati, non partecipare essi ai loro guadagni, non

(1) *Affaires étrangères.* Turquie. Corresp. Supplément, vol. 2°, f. 160. Documento citato da H. Missak, *Le P. Ottoman,* in “ Revue d'histoire diplomatique „. Paris, 1903, p. 350

(2) Romanin, *Storia.* VII, p. 348-352. Missak, *Le P. Ottoman*, p. 351. Nani, *Storia Veneta.* II, p. 28.

(3) *Affaires étrangères*, corresp. Turquie, suppl. 2, f. 167; documento cit. da Missak, *ib.*, p. 355.

essere la prima volta che i Maltesi avessero fatto simili prede, e nessuno pel passato aver mai preteso di renderne responsabili gli ambasciatori cristiani. Il Bailo di Venezia allegava a propria discolpa, che quando le galere di Malta approdarono dopo il combattimento furtivamente colle prede in un porto deserto di Candia, subito furono respinte (1). L'ambasciatore dell'Inghilterra, in sua difesa, aggiungeva: " Essere queste due Isole tanto lontane l'una dall'altra, che l'Inghilterra non poteva avere comunicazione di sorta con Malta " (2). Potevano pure addurre ragioni più che evidenti per dimostrare la loro innocenza, il Sultano Ibraim chiedeva solennissima vendetta.

Il Sultano voleva sfogare la sua rabbia contro Malta, attaccando l'Isola alla primavera. Straordinari armamenti si apparecchiavano a Costantinopoli: si allestivano le galere e i vascelli, si raccoglievano milizie e munizioni. Ma neanche a Malta si dormiva. Giunte notizie " che il Gr. Turco mosso dalla presa ultimamente fatta dalle nre. Galere ", preparasse una forte armata, il 21 gennaio 1645, il Gran Maestro adunò d'urgenza il Consiglio di Stato e venne deliberato di mandare ambasciatori al Papa

(1) B. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, parte 2ª, Venetia, 1679, p 27-29; A. Valiero, *Historia della Guerra di Candia*, Venetia, 1679, p. 8-10; A. M. Vianoli, *Historia Veneta*, parte 2ª, Venetia, 1684, p. 225-228; Missak, cit., p. 354 e ss ; Ricaut, *Histoire de l'Empire Ottoman*, traduit de l'Anglois, vol. 1º. La Haye, 1709, p. 191-193. Romanin, *Storia*, VII, p. 352-354.

(2) Doc. cit. da Missak, p. 354.

e ai Principi cristiani per chiedere soccorso. Con grande alacrità rimettevansi a' lavori interrotti delle fortificazioni, si nominò una commissione per preparare la difesa, s'imploravano provvisioni e aiuti da per tutto, si spedirono le Citazioni generali a tutti i Cavalieri per tenersi pronti alla guerra; in una parola, si disponevano per sostenere l'assedio (1): nè in quei tempi di grande fede si dimenticò di ricorrere a Dio; chè per ordine del Gran Maestro il 5 marzo " fù fatta Processione Generale doppo vespero, interuenendo tutte le Religioni e Confraternità, portando in essa reuerentemente le reliquie che sono nella Maggiore Chiesa Conuentuale per implorare il diuino aggiuto, contro la potentissima armata nemica, che dicono si prepara per inuadere queste Isole „ (2).

Spontanea viene alle labbra la domanda: perche tant'allarme, tanto dispetto per la presa di un galeone? Simili prese erano a quei tempi all'ordine del giorno: tutti, cristiani e turchi, facevano la caccia, o come si diceva, corseggiavano su i mari. Forse perchè il galeone era ricchissimo? *S'il n'y avoit que cela ce ne seroit pas pour nous mettre*

(1) Vol. Archiv. 257, *Lib. Conc. Stat.*, 1638-1645, ff. 190-192, — Cfr. pure ff 200, 201, 206, 210, 211, 212-*b*, 213; e vol. 1769, ff. 126-133. — *Corrispondenza del Gr. Maestro Lascaris*, 1645. Lettere all'Amb. *Budes*, all'Amb. straor. *Marescialle de Santejey*, al *Papa*, al *Gran Duca di Toscana*, al *Duca di Parma* e di *Modena*, al *Re di Francia*, ecc., 23 gennaio e ss. (Arch. Cav. 1423).

(2) Ibid., f. 201 t.

en peine, aveva detto l'ambasciatore francese. Che c'era dunque?... Per suscitare tanta indignazione, tanta sete di vendetta ci doveva essere al certo sul galeone qualche cosa più che preziosa, inestimabile.

I dispacci dell'ambasciatore francese fanno menzione del *Quesleragasi*, o *Kislar Agasi*, vale a dire, l'eunuco nero che governa tutte le donne del Gr. Signore, ed è il primo personaggio e il più ragguardevole del Serraglio: che noi abbiamo visto morire nel combattimento colle armi alla mano.

Ma v'era ben altro: si trovava un tesoro preziosissimo tenuto gelosamente nascosto. Fra i prigionieri riportati a Malta abbiamo scorto una Dama dell'harem con un suo figliuoletto di appena due anni. Chi era quella Dama? Di chi era quel bambino? Torniamo un momento indietro.

***

Chi si fosse trovato nel mese di settembre 1644 a Costantinopoli, avrebbe veduto in quel bellissimo porto una squadra di nove vascelli ben equipaggiati e di un grosso galeone. La *Gran Sultana*, così nominavasi il galeone, nuova e bellissima, quantunque non armata compiutamente, era uno de' più grandi legni che mai solcasse il mare; addobbata splendidamente, provvista di forti cannoni, difesa da oltre 600 soldati bene agguerriti e tutti scelti, disponevasi alla partenza. Una giovane signora con un bambino, accompagnata dal grand'eunuco *Zumbul Agà*, da 40 damigelle, 12 paggi ed altrettanti eu-

nuchi, lascia il Serraglio e s'imbarca. Era la *Sultana Zafira* col figliuolo *Osman*. Dirigevansi ad Alessandria e poi in pellegrinaggio alla Mecca, ove il principino doveva essere circonciso (1). Preso il largo, la flottiglia si trovò in pochi dì a Rodi; il 28 settembre s'incontrò sopra Carpanthos colle galere di Malta; dopo lungo e ferocissimo combattimento — come già si disse — il galeone restò preda dei valorosi Maltesi. Ecco la ragione dell'indignazione del Sultano Ibraim.

Da principio niente si seppe a Malta della loro condizione, soltanto al vedere tante damigelle, paggi e eunuchi al loro servizio si tenne per certo essere una Dama di alto lignaggio: quindi non furono condotti al bagno comune, ma in appartamenti speciali, dove solevano albergare gli schiavi di qualità e grado; poi il bambino venne riconosciuto per figlio del Sultano regnante Ibraim. Ed ecco in qual modo:

Alcune settimane dopo l'arrivo a Malta, venendo a morire uno dei prigionieri, l'*Agà Maometto*,

(1) *Mons Gori-Pannilini al Card. Pamfili* (3 luglio 1645), dispaccio pubblicato da P. Piccolomimi, *Corrispondenza tra Roma e l'inquisitore di Malta*, in " Arch. Stor. Ital. ", ser. V, vol. 41, 1908, p. 68. Chev. De Iant, *L'Histoire du R. P. Dominique Ottoman*, pp. 125 e ss.; Bulgarini, *Vita del P. Maestro F. Domenico di S. Tommaso dell'Ordine de' Predicatori, detto prima Sultan Osman Ottomano, figlio d'Ibraim Imperador de' Turchi*, disposta in dieci libri dal P. Baccelliere F. Ottaviano Bulgarini della Congregazione di S. Maria della Sanità di Napoli del medemo Ordine. In Napoli, 1689. La 2ª edizione è del 1698 e la 3ª del 1708. (Cito sempre l'edizione 2ª).

chiedeva istantemente che gli permettessero di vedere per l'ultima volta prima di spirare il figliuolo del suo amatissimo Sovrano. I cavalieri con la loro innata gentilezza lo contentarono. L'eunuco, avuto a sè il piccolo Osman, fra le lacrime gli baciava i piedini e non potendo reprimersi, esclamava tra i singhiozzi: *Oh! sfortunato figlio del grande Ibraim! quanto crudele si mostrò il cielo verso di te.* Le parole e gli atti dell'Agà palesarono chiaramente ai cavalieri chi fossero la dama e il bambino, non essendo mai sospetta la testimonianza di un moribondo, massime avendo essi posto mente alla qualità e dignità della persona, che gode somma autorità presso i Turchi (1), e alla voce sparsa e ripetuta che tra le schiave si trovasse una Sultana.

Dopo questa rivelazione, il Gran Maestro ordinò che le donne e il bambino fossero collocate nel palazzo di *Ignazio Ribera*, ricchissimo mercante, il quale conosceva a perfezione la lingua turca. Quindi in previsione della guerra che il Sultano movesse contro Malta, perchè fossero custodite con maggior sicurezza, il 10 maggio 1645, fu tenuto il seguente Consiglio di Stato: " Essendo suspetto, che fra li schiavi presi in levante sopra il galeone siano alcune donne, et un figliuolo di qualità più che ordinaria, et in sangue congionte al Gran Turco, l' Emo. e Rmo. S. G. Mro. et il Vendo. Conseglio unanimi uoto hanno rimesso à Sua Emza. il tener in buona, et sicura custodia le sudette donne, e figliuolo, dispo-

(1) De Iant, *op. cit.*, pp. 146-147; Bulgarini, *Vita*, p. 78.

nendo il tutto come meglio gli parerà per servitio della Religione „ (1). In virtù di questa deliberazione, onde eliminare ogni pericolo di evasione o sorpresa nemica, vennero condotte e guardate nella torre del Palazzo Magistrale.

Ma ripensando i Turchi alla lontananza dell'Isola e più all'antico valore de' Cavalieri e alla nuova importanza delle fortificazioni, volsero le armi alla Repubblica di Venezia, col pretesto di aver mancato alla neutralità, accogliendo le galere maltesi nel porto di Callismene sul lato meridionale dell'Isola di Candia. Così ebbe principio quella lunga e disastrosa guerra che finì colla perdita del regno di Creta (2). Non avendo perciò più timore da questa parte, le donne e il bambino furono ricondotte nella casa del Ribera; una compagnia di soldati montava la guardia, il Baglivo del Sepolcro fra Don Tommaso de Hozes e il Comm. fra Dionisio de Pollastron Lailliere furono deputati per invigilare alla loro custodia (3). E perchè erano continuamente assediate

(1) *Lib. Conc. Stat.*, 1645-50, f. 1. (Arch. Cav. 258).

(2) Nani, *Historia*, ecc., pp. 34, 25 e 26; J. De Hammer, *Histoire de l'Empire Ottoman* (trad. par J. J. Hellert), tom. 10, Paris, 1837, p. 80; P. Piccolomini, *Corrispondenza*, pagina 48 e ss.

(3) " Die eadem (XV m. septembris 1645). Desiderando ouuiar all' inconuenienti, che possono succedere circa la custodia delle schiave infedeli, e figliuolo prese dalle galere in Levante sopra il Galeone, che hoggi si ritrouano nella casa in che habita Ignatio Ribera ad esso raccomandate, l'Emo. e Rmo. S. G. Mro. et il Vendo. Co. con lo scrutinio delle palle, doppo hauer maturamte. discorso sopra il presente ne-

da una folla di curiosi, per ovviare agli inconvenienti che potessero succedere, fu deciso, che nessuno potesse visitarle senza licenza in iscritto firmata da due Gran Croci.

La supposizione che Osman fosse il figliuolo del Sultano, veniva a poco a poco confermandosi. Una delle damigelle, stanca della stretta custodia in cui si tenevano, un giorno domanda di parlare al Gran Maestro; vien introdotta. gli manifesta chi fosse la Dama e il Bambino che avevano in loro potestà, gli espone per filo e per segno tutta la storia di Zafira e del piccolo Osman e umilmente chiede che avessero maggiori riguardi alla Sultana e al figlio del Gran Signore (1). Tale dichiarazione fece raddoppiare le cure e l'attenzione verso le nobili prigioniere: i loro appartamenti, dietro ordine del Gran Maestro, furono con regia magnificenza addobbati con tutte quelle tappezzerie che ritrovaronsi sul Galeone, vennero loro restituite le vesti e argenterie che ancora si conservavano e con somma liberalità il tutto fu accompagnato con bellissimi doni.

---

gotio hanno deliberato et ordinato che restino nel medesimo luogo doue si ritrouano con buona guardia, e si deputino due Commissarij per inuigilar alla custodia loro, dando sopra questo gl'ordini opportuni, et unanimi uoto deputarono per il sudetto effetto il V. Bagliuo del Sepolcro di Toro fr. Don Thomaso de Hozzes, et il Comre. fr. Dionisio de Pollastron Laslliere „. Vol. Archiv. Cav. n. 258 “ *Lib. Con. Status*, 1645-650 „, f. 40.

(1) De Iant, p. 147-149; Bulgarini, *Vita*, p. 137.

Ma se si aggiunsero nuovi riguardi, maggiore pure fu la sorveglianza. Ignazio Ribera non le lasciava un momento, osservava ogni loro gesto, notava ogni parola. Un giorno ponendosi ad osservare, non veduto, il modo col quale le damigelle servi-

Palazzo del Governatore (Valletta - Malta)
già Palazzo dei Gran Maestri di S. Giovanni (1).

vano la madre e il figlio, s'accorse che tutto eseguivano in ginocchio, con molte inclinazioni, ado-

(1) I *cliché* riguardanti *Malta* sono stati gentilmente favoriti dal sig. Bartolo, editore del *Daily Malta Chronicle* e i due del convento di *Notabile* dal P. Becchi, direttore delle *Memorie Domenicane*.

razioni profonde e diverse altre cerimonie, come si usa nelle corti dei principi. Subito va ad annunziare al Gran Maestro ciò che aveva osservato. Sua Eminenza per accertarsi maggiormente del fatto ordina ad alcuni cavalieri di recarsi dal Ribera ed esaminare tutto in modo da escludere qualunque dubbio; vanno, osservano, e confermano quanto aveva riferito Don Ignazio (1).

Intanto Zafira si vedeva deperire di giorno in giorno, sopraffatta da male ignoto. Furono usate tutte le cure possibili per alleviare le sofferenze dell'augusta paziente; il Gran Maestro, con tratto veramente cavalleresco, le inviava le carrozze di palazzo, i propri paggi per servirla; si cercò aria migliore di quella della città e mise a sua disposizione il palazzo del boschetto, ove Sua Eminenza insieme con molti Gran Croci e Cavalieri si recava spesso a visitarla; per distrarla s'inventavano mille giuochi e divertimenti; ma tutte le attenzioni furono inutili, perchè, appena dopo tre mesi, moriva il 6 gennaio 1645 (2).

Uno stratagemma inventato dal Ribera dopo la morte di Zafira contribuì non poco a gettare nuova luce intorno all'origine del piccolo Osman. Riferiamolo con le medesime parole del Bulgarini: " Con-

(1) De Iant, p. 149-151; Bulgarini, *Vita*, p. 137-139.

(2) De Iant, pp. 153, 183, 184; Bulgarini, *Vita*, pp. 140 ss. Il Bulgarini assicura di aver tolto le notizie riguardanti la morte di Zafira, " tanto da un Ms. composto in Malta, e cavato dalle notizie dell'Archivio della Religione, quanto da una *Historia* latina stampata in Francia ", ivi, p. 140.

dusse egli — il Ribera — in sua casa un Ebreo, con pretesto di volersi comprare il fanciullo Osman, e già in loro presenza fingeasi il prezzo come concluso, & accordata la vendita. Restarono fuor di loro medesime le donne in sentir tal novità, e quelle, che pareano attonite alla proposta, sentendo tutto in profondo silenzio, e timore, quando doppo varj dibbattimenti tra i Cavalieri e l'Ebreo del quanto chiedevasi, & offerivasi, crederono terminato il partito, e vicino a sborsare il denaro, e condursi via il Fanciullo. Colei, che ne tenea la cura (1), non potendo oltre tenersi, diede un altissimo grido, che accompagnarono le altre con voci, e pianti dirotti, che parea già il vedessero morto. Confuse erano le lacrime, i schiamazzi, le suppliche, le proteste, unitamente asserendo, prima perder tutte la vita, che permettere il Primogenito dell' Imperadore Ottomano vendersi qual vile, e gregario schiavo ad un sordido Ebreo. Da ciò quasi soprasedendo per amor loro i Cavalieri la vendita, e fingendo semplice curiosità ciò, ch'era finissimo stratagemma, le fecero molte interrogazioni sopra la nascita del figliuolino e della madre; ond'elleno non potendo più negarla, furono forzate raccontare per filo quanto di verità conoscevano in questo fatto, e del tutto se ne formò processo autentico presenti que' Cavalieri, che furono dal Gran Maestro a questo effetto destinati „ (2).

Per queste e diverse altre testimonianze incon-

---

(1) Di nome *Calpha Boula*. Cfr. De Iant, p. 175.

(2) Bulgarini, *Vita*, p. 145-147.

trastabili, fatta un'inchiesta formale, si venne alla certezza esser veramente quella dama la Sultana Zafira e il piccolo Osman il figliuolo primogenito del Sultano Ibraim. Una relazione autentica venne inviata a Roma e presentata al Papa dal Comm. de Budes, ambasciatore della Religione presso la Santa Sede (1).

Il Gran Maestro Lascaris amava il piccolo Osman con affetto veramente paterno. Il cav. De Jant racconta a questo proposito un grazioso aneddoto, che mostra con quanta bontà trattava il bambino. Un giorno il Gran Maestro invitò a pranzo il principino; lui se ne stava da bravo in mezzo ai Gran Croci, ma con meraviglia di tutti, non volle toccar cibo; domandatagli la ragione, rispose con grazia infantile che non avrebbe mai preso nulla se non glielo servissero in piatti d'oro, come facevano a Sua Eminenza. Il Gran Maestro ammirato ordinò che lo contentassero subito e mangiò del miglior appetito del mondo (2).

Un altro spiritoso aneddoto narra il Bulgarini: " Richiesto dal Gran Maestro quanto l'amasse, rispondeva francamente quanto il cuore; ma facendogli istanza un Gran Croce quanto l'amasse, a lui rispondeva, quanto un braccio; e se un Cavalier semplice, rispondeva quanto un deto, e ciò con tanta grazia, disinvoltura, e gravità, — aggiunge il bio-

---

(1) De Iant, p. 155.

(2) *Op. cit.*, p. 154; cf. Bulgarini, *op. cit.*, pp. 227, 228; Piccolomini, *Corrispondenza*, p. 68.

grafo — che ogni sua parola compravasi un abbraccio „ (1).

Il Sultano tentò vari mezzi per ricuperare il figliuolo, ma a nulla approdarono, chè i Cavalieri erano sordi ad ogni proposta di riscatto; si chiedeva nientemeno in cambio la restituzione dell'isola di Rodi (2).

Fin dal 1645 si erano fatte delle pratiche per riscattare il piccolo Osman. Il 14 agosto arrivò in Malta *Girolamo Cavazza*, segretario veneziano, colla missione di raccogliere soccorsi per Candia, ma, secondo alcuni, anche di riscattare il piccolo Osman, cagione della guerra (3).

Delle donne che accompagnavano Zafira, alcune erano morte; cinque convertitesi al Cristianesimo, furono inviate alla regina di Spagna per la loro abilità nell'arte del ricamo: fra queste ultime si trovava *Calpha Boula*, la confidente della Sultana, che aveva allevato Osman sino all'età di 13 anni e narrato tutti i particolari della storia di Zafira e del figlio da noi riferiti (4). Non ne rimanevano che 27. Una di esse, per nome Salhe, supplicò il Gran Maestro a nome di tutte che le permettesse di " mandare in Costantinopoli una di esse sua confidente, per

(1) *Op. cit.*, p. 229.

(2) De Iant, *op. cit.*, pp. 173, 174., Bulgarini, *Vita*, pp. 223-227.

(3) Cfr. P. Piccolomini, *Corrispondenza*, p. 52 e disp. XI e XII, pp. 80, 81.

(4) De Iant, *op. cit.*, p. 185, *Calpha Boula* viveva ancora l'anno 1665, quando scriveva il cav. De Jant.

poter procurare con la Madre del G. Turco et altre Sultane il loro Riscatto „ (1). Il 9 febbraio 1647 fu trattata nel Consiglio la questione del loro taglio e venne data facoltà ai procuratori del Comun Tesoro di conchiudere l'affare, " eccettuando però il figliuolo, che non viene, ne s'intende compreso „ (2).

---

(1) Vol. n. 212, dell'Arch., " *Decreta Concilii*, 1640-1649 „ f. 698.

(2) " Die 9 febr. 1646 ab Incar. Essendo stato letto un memoriale delli Ven. Proc. del Com. Tes. del tenor seg. cioè: — Emo S. e S. Conseglio.: Il Gran Comre. e Proc. del Com. Tes. rappresentano a V. Ea. e a qu. S. C. come le Donne Turche della presa del Gran Galeone in no. di uinti sei, due eunuchi negri, et un loro scrivano tutti della meda. presa, trattano di uolersi unitamente tagliare, e p. quto. si puol congetturare, pare che siano per arriuare à trenta cinque mila zecchini sultanini in circa; mà perchè questo è negotio di molta consideratione, non hanno volsuto uenire ad alcuna risolutione, senza prima sentire il gusto di V. Ea. e del S.Co., e solo si sono lasciate intendere, che quando si stabilerà il loro taglio, e poi si trouerà essere alcuna delle donne Sultana, non intendono, che qste. sieno incluse in do. taglio: Ne danno però parte a V. Ea. et a q. S. Co. „ acciò con la loro prudenza ordinino quello che giudicheranno di più seruitio della Relue.

Significando anco, che della suda. presa solo un Vecchio con sua moglie sono andati in libertà, con hauer pagati scudi duemila, e restano tagliati del Gran Galeone, e Pinco undici persone comprese due donne loro moglie, et un serre. per zecchini sultanini diecimila cinquanta.

L'Emo. et il Vo. Cono. doppo hauer maturamte. discorso sopra la pnte. materia, con lo scro. delle palle senza alcuna discrepanza hanno rimesso alli sopradti. Vdi. Proc. del Comun Tesoro, il poter concludere il taglio delli medesimi

Ma quantunque fosse stipulato il contratto, per ragioni a noi ignote, la vendita non avvenne, perchè è certo che l'11 gennaio 1650, *le donne trovavansi ancora nella casa* di Ignazio Ribera (1).

Poi furono riscattate da un certo *Mustafà Bey*, appellato *Carabatan*, anche esso schiavo, il quale

schiavi, e schiave nella forma, e modo, ch' à loro meglio parerà, eccettuando però il figliolo, che non viene ne s'intende compreso nelli soprascritti „. Vol. Archiv. n. 212, " *Decreta Concilii*, 1640-1649 „, f. 743.

(1) Sotto questa data fu deciso nel Consiglio che si continui a fare la medesima spesa con le schiave prese nel Gran Galeone, le quali si ritrouano in casa di Ignatio Ribera, non ostante la decisione del Consiglio precedente. Vol. n. 212 f. 1130. — " ... Le donne della presa del Galeone trouiamo essere di grande spesa, e che si uada perdendo la speranza di conseguire le pezze di otto settanta due mila, che in solidum si sono tagliati, ma come p. contratto del loro Taglio la Religne. è obbligata mantinerle due anni che finiscano alli 16 di marzo prossimo auuenire 1649, siamo di parere, che si continui la loro spesa, sino à quel tempo, e se allhora li Vendi. Procri. del Tesoro haueranno più sicura, e certa speranza di conseguire il loro taglio, o altro più moderato Riscatto, possino p. altri sei mesi metterle in casa di Persone horonate con darli solo ogni giorno, pani tre a testa, ma quando non vi sarà la suda. speranza ò uero non sarà uenuto il Riscatto nell'altro termine sudo. di mesi sei, li douerà onninamente la Religione liberar da questa spesa con il venderle nel meglio modo, che parerà a V. Ea. et a questo Vendo Conseglio, e se per caso uolessero continuar di star unite et alimentarsi da p. loro senza spesa, ò prestanza della Religione; potrà V. Ema. e Conso. (hauuta prima certezza di poter ciò fare dilatar la vendità ò deliberar qllo., che sarà di più benefitio del Tesoro „.

.... *Prigione di schiavi*, Vol. Archiv., n. 1112, " *Relationi*

aveva ottenuto ingentissime somme per liberare Osman, ma riesciti vani i suoi tentativi, si servì di quei denari per redimere sè stesso e le donne (1).

DOMENICO DI S. TOMMASO.

Il bambino cresceva e bisognava pensare alla sua educazione. Un commendatore si offrì al Venerando Consiglio per farlo elevare nella propria casa (2). Sembra però che tale progetto non approdasse, poichè sino al 1654, abitava ancora presso il Ribera.

Partite le donne per Costantinopoli, Osman, ormai di quasi 13 anni, rimase solo. Quantunque fosse giunto a quell'età, il principe turco non era ancora battezzato. Il Gran Maestro desiderava ardente-

---

di Commiss. menzion. nei Registri del Cons. Ordo., 1640-1649 „. fol. 163. — Ved. pure Vol. n. 212, *Decreta Conc*, f. 981.

(1) De Iant, *op. cit.*, pp. 186-191. — Bulgarini, *Vita*, p. 253 e ss. Il 23 marzo 1656 fu tenuto un Consiglio in cui venne decretato " che si mandino al Ricevitore di Palermo, Morano, tre schiave femine della presa del Gran Galeone fatta nell'anno 1644, quali si trovano in casa di Gioseppe (?) Ribera, accio da parte della Religione le presenti al Vicerè di Sicilia „. *Lib. Conc. Stat.*, f. 165. (Arch. Cav. 259).

(2) " Die X m. Dec. 1650. Intesa la propositione del Vendo Gran Comre. circa la dimanda che fa un Commendre. di voler prendere a far educare in casa sua il figliuoletto Turco, che fù depredato nel Gran Galeone con opinione che fusse del sangue Ottomano, e sin hora nutrito in quella d'Ignatio Ri-

mente che diventasse cristiano, tuttavia non volle mai violentare il giovinetto; pensò quindi che il miglior mezzo sarebbe di farlo allevare in una casa religiosa, ove insieme ad una sana e distinta educazione civile, potesse ricevere anche i principî della nostra Santa Fede (1).

Alcuni lo vollero affidato ai figli della Serafica d'Avila, S. Teresa, che di fresco si erano stabiliti in Malta a Burmola (2) e dimoravano con rara esemplarità di vita; altri, ai padri della Compagnia di Gesù, quali eccellenti educatori; ma prevalse la proposta di quelli che opinavano doversi collocare nel convento dei Domenicani di Notabile, luogo di per-

---

bera con l'altre schiaue della medesima preda; l'Emo. S.G.Mro.. et il V. C. con lo scrutinio di palle senza discrepanza deputarono li Vendi. Bagliui Saluago di Venosa, et Hozzes di Lora per considerare le conditioni sotto le quali si douerà ciò fare e poi riferire al Vend. Conso. „ " *lib. Conc. Stat.*, 1645-1650 „, f. 228. (Arch. Cav. 258).

(1) " Die decima nona mensis octobris 1654. Il Vendo Cons. intesa la proposta dell'Emo. S. G. Mro. che si habbia a procurare d'indur il Giovanetto asserto figlio del Gran Turco, che fù preso sopra il Gran Galeone, ad abbracciar la Sta. Fede Christiana, d'unanime parere deliberò, che si debba eseguire così pio concetto, rimettendo alla prudenza dell'Emza. Sua la risolutione circa il modo, et il luogo per tal effetto d'istruirlo nella dottrina Christiana opportuno „. " *Lib. Conc. Stat.*, 1651-56 ab Inc. „ f. 99. (Arch. Cav. 259).

(2) Il convento dei PP. Carmelitani Scalzi in Burmola venne fondato l'anno 1625 per opera di Mons. Cagliares vescovo di Malta. Ciantar. *Malta Illustrata*. Malta, 1780, II, pag. 65.

fetta osservanza (1), dove fiorivano diversi religiosi illustri per pietà e dottrina. Chiamato il P. Maestro Placido Leante, allora Vicario Generale de' conventi di Malta, il Gran Maestro gli significò la deliberazione presa; accettò ben volentieri l'onorevole incarico, ma poi conferito col Priore di Notabile padre Pietro Schembri, uomo di rara prudenza, fece osservare, che, essendo il convento di Notabile fuori le mura, poteva facilmente essere scalato e quindi il giovane principe correrebbe pericolo di essere preso, mentre nel convento di Valletta sarebbe stato del tutto sicuro da ogni colpo nemico.

Piacque all'Eminentissimo Lascaris il savio consiglio e il 17 novembre 1654, giorno di martedì, il balì fra Don Tommaso di Hozes, deputato alla sua custodia, insieme con molti Gran Croci e Cavalieri, condusse Osman nella carrozza magistrale al convento di Porto Salvo de' Padri Predicatori, i quali lo ricevettero in corpo alla porta del convento (2), come sogliono fare colle persone ragguardevoli.

---

(1) Il convento di Notabile fu dichiarato di *perfetta osservanza* dal P. Maestro Gregorio de Areylza, Commissario, Vicario e Visitatore Generale, il 20 agosto 1651: " Harum serie. nostriq. officii, et speciali etiam auctoritate nobis in hac parte concessa a Revmo. Pre.nro. Magistro Generali Ordinis F. Io. Baptista de Marinis, erigimus, et in perpetuum deputamus Conuentum nostrum S. Mariae de Crypta Ciuitatis Notabilis Insulae Melitae *pro strictiori obseruantia,* etc. „. " *Libro dei Consigli,* 1643-1690 „, f. 49. Ms. conservato nell'Archivio domenicano di Notabile.

(2) De Iant, *op. cit.*, pp. 191-194. — Bulgarini, *Vita,* pp. 262-267.

Al giovane Osman venne dato per educatore il padre Giuseppe Cafà, giovane di età, ma dotato di grande virtù e tatto squisito e distinto (1), e per precettore nelle umane lettere gli fu assegnato un religioso di provata dottrina.

Osman era amabile, gentile e obbediente, in pochi giorni si cattivò l'affezione di tutti que' buoni religiosi; d'ingegno perspicace, avidissimo di sapere, ammirabile fu il suo profitto nelle belle lettere, specialmente nella lingua latina: non così nelle cose della Religione, che anzi appena ne sentiva il nome si allontanava bruscamente, mostrandosi ostinatissimo nel Maomettismo. I padri erano desolatissimi di tanta pertinacia; dopo 14 mesi di dimora tra loro non si era ancor fatto un sol passo intorno alla sua conversione (2). Il cielo venne in loro aiuto.

Un giorno — era il primo dell'anno 1656 — uscendo il giovane di buon mattino dalla sua camera

---

(1) *Vita del Ven. P. Mro Fra Domenico di S. Tommaso Ottomano*, in " Sacro Diario Domenicano ",, f. 262. (Ms. conservato nell'Archivio domenicano di Notabile). Il P. Cafà, maltese, morì in Catania con odore di santità, di lui si raccontavano alcuni fatti miracolosi; era fratello del celebre scultore Melchiorre e del notissimo architetto Lorenzo. Cfr. CIANTAR, *Malta Illustrata*, II, pp. 545-546.

(2) Un dispaccio dell'Inquisitore di Malta (13 gennaio 1656) sembra indicare il contrario: " Havendolo la Religione alimentato honestamente e fattolo da qualche tempo in qua habitare e convivere coi padri domenicani che sono andati istruendolo nelle cose della fede nostra, dalla quale mai si è mostrato alieno, mi suppongono che si sia lasciato persuadere a farsi christiano ",. PICCOLOMINI, *Corrisp.*, P. II, p. 311.

e avviandosi verso il capitolo, osservò alcuni fratelli conversi, che preparavano l'altare; richiestone il motivo, gli risposero che era una pia consuetudine nell'Ordine Domenicano di estrarre a sorte per ciascun religioso il primo giorno dell'anno un Santo Protettore. Piacque assai la cosa al Turco e volle che si mettesse pure nell'urna il suo nome, perchè anche lui potesse avere un patrono nel cielo, che prendesse cura di lui durante tutto l'anno. Cosa meravigliosa! Quando venne pronunziato il suo nome: *Signor Sultano Osman*, fu estratto per suo Protettore il S. Patriarca Domenico. Subito si alzò, gettossi in ginocchio, cogli occhi pieni di lacrime, prese la scheda, se la pose sulla testa e, baciandola tenerissimamente, se la strinse al cuore (1).

Questo fatto lo scosse vivamente; cominciò a non trovar più ripugnanza nell'ascoltare discorsi su i misteri cristiani, anzi sentivasi fortemente inclinato, e alla per fine, vinto dalla grazia, dichiarò di volersi fare cristiano.

Intanto ne fu avvertito il Gran Priore della Chiesa Conventuale fra Luca Bueno, prelato di vita santissima, elevato poi alla dignità di vescovo di Malta e arcivescovo titolare di Tessalonica (2), che

---

(1) Bulgarini, *Vita*, p. 279. Il medesimo storico nota a questo proposito un fatto curioso: le donne turche quando si trovavano schiave in Malta offerivano tutti gli anni un grosso cero a S. Domenico nel suo giorno festivo, perchè prendesse sotto il suo patrocinio il piccolo Osman!

(2) Intorno alla santa vita di Mons. Bueno, cfr. Com. Dal Pozzo, *Historia della S. Religione mil. di S. Giovanni*,

Chiesa di S. Giovanni (esterno).

qual protettore dei neofiti si era vivamente interessato alla sua conversione; e con un concorso infinito di popolo, di cavalieri e di religiosi, il 6 gennaio 1656, si cantò un solennissimo *Te Deum* nella cappella del SS. Rosario, stando Osman genuflesso tra il Priore della Chiesa, protettore dei catecumeni e il Priore di Tolosa, già deputato alla sua custodia (1). Domandatogli di poi qual nome volesse ricevere nel Battesimo, subito rispose: Domenico di S. Tommaso.

Riferito al Gran Maestro dal Priore della Chiesa il desiderio di Osman di farsi cristiano, furono nominati dal Consiglio quattro commissarî, il Priore della Chiesa fra Luca Bueno, il Prior di Tolosa fra Denis de Laillere, il balì fra Don Tommaso de Hozes e il comm. Roberto Solaro, per disporre e preparare tutto per il battesimo (2). Si decise che la sacra

vol. 2, pp. 231 e 311. Ciantar, *Malta Illustrata*, Vol. 2, pp. 67-69.

(1) De Iant, *op. cit.* pp. 194-195. — Bulgarini, *Vita*, pp. 286-290.

(2) " Die XVII m. Ianuar. 1655 ab Inc. Udita la relatione fatta dal Mto. Rdo. Priore della Chiesa frà Luca Bono, di come lo schiauotto preso nel Gran Galeone l'anno 1644. chiamato Osman, quale si dice essere figlio del Gran Turco Sultan Abrahim, s'è deliberato à farsi Christiano, l'Emo. e Rmo. S. G. Mro., et il V. C. unanimi uoto hanno commesso all'istesso mto. Rdo Priore, et al Comre. frà Roberto Solaro Commessarij delli Cathecumeni, che insieme con li Vendi. Priore di Tolosa frà Dionisio de Pollastron Lailliera, e Bagliuo di Lora frà Don Thomaso de Hozzes commessarj già deputati circa la cura dello stesso Schiauotto, uedano il modo con che di quà auanti si deue trattare e riferiscano al Vendo Consiglio ". " *Lib. Conc. Stat.* ", f. 140. (Arch. Cav. n. 259).

funzione " si facci nella Maggior Chiesa Conuentuale con quella maggior sollennità, che sarà possibile, a spesa del Comun Tesoro "... e che S. Emza. si degni d'essergli Padrino nel Battesimo " (1). E così si eseguì puntualmente.

La descrizione di questo commovente battesimo ci vien conservata nei Registri della Cancelleria; eccola testualmente:

" Die XXiij m. februarij 1655 ab Incarn.

---

(1) " XXij m. Januarij 1655 ab Inc. Dalli Vendi. Commessarij deputati sotto li 17 del pnte. mese circa la cura che si deue hauere del figliolo Osman, che s'è deliberato farsi Christiano, fù fatta la Relatione, e dato il parer del tenor che siegue:

Emmo. Sigre. e S. Cons. In conformità della commissione dataci sopra l'esecutione del pio proposito, che tiene di farsi Christiano il Schiauo Cathecumeno Dominico di S. Thomaso (che in altro tempo si chiamaua Ozman, e fù fatto schiauo nell'anno 1644, quando dalle nre. Galere fù preso il Gran Galeone, con fama publica, che questo all'hora fanciulletto era figlio del Gran Turco Sultano Morat (?) (*) [Ibraim], ci havemo congregati insieme; e considerando non essere conueniente, che questo figliolo, che essendo Turco è stato stimato figlio del sudetto Sultano Morat [Ibraim], quando si fà Christiano, sia trattato come uno della plebe, siamo di parere di supplicare V. Emza. si degni d'essergli Padrino nel Battesimo, e che questo si facci nelle nra. Maggior Chiesa Conuentuale (quando sarà bene instrutto, e catechizzato) con quella maggior sollennità, che sarà possibile, rimettendo la dispositione di questo à chi parerà à proposito.

(*) Senza dubbio è stata una distrazione del Secretario nello scrivere *Morat* in luogo di *Ibraim*: cfr. nota prec.

In esecutione del decreto del Vendo Conso. fatto sotto li 22 del mese passato sopra il figliolo Osman, che illuminato da Dio, si deliberò abbracciare la nra. Sma. Fede, trouandosi egli già sufficientemente catechizzato, per poter riceuere degnamente li diuini Sacramenti del Battesimo, et Eucaristia, fù parata la Chiesa Conuentuale di S. Giouanni nella maniera, in che è solito farsi nelle feste più principali, toccandosi le campane, come nelle stesse, tanto in questo giorno alla matina, quanto nell'antecedente alla sera, essendo preparata nel presbiterio di rimpetto al-

---

Che a spesa del Comun Tesoro se gli prouueda di tutto quello, che sarà necessario per il uestito del giorno del suo Battesimo, et altri, che hà di bisogno, e per accomodargli una Camera honestamente di tutto quello, che sarà giudicato conueniente da quelle persone, che da V. Eza. e questo Veu. Consiglio saranno à questo fine deputate.

Che si preghi alli Rdi. Padri Priore, et altri di Portosaluo, si contentino di continuare in alloggiarlo nel loro Conuento, tenendo per certo che come sono stati, mediante l'aussilio Diuino, con il loro buon'esempio e continue esortationi causa principale della sua conuersione, lo saranno anche di molti progressi, che si possono sperare farà nella uirtù.

E giudicando conueniente, e necessario prouedere al sudto. Dominico di S. Tomaso honestamte. il suo uitto e uestito, siamo di parere, che in pmo. luogo se gli assegnino, e paghino dal Comun Tesoro le Tauole e Soldea nel medmo. modo che si fa con li Cavri., che con licenza di V. Emza. magnano fuori dell'Albergia, e che oltre di ciò se gli assegnino uenticinque scudi al mese di questa moneta, che l'uno, e l'altro cominceranno à correre dal giorno, che sarà battezzato. E che questo sia amministrato con conto separato dalli Protettori de' Neofiti, sotto l'ordine, et obbedienza de' quali (sinche

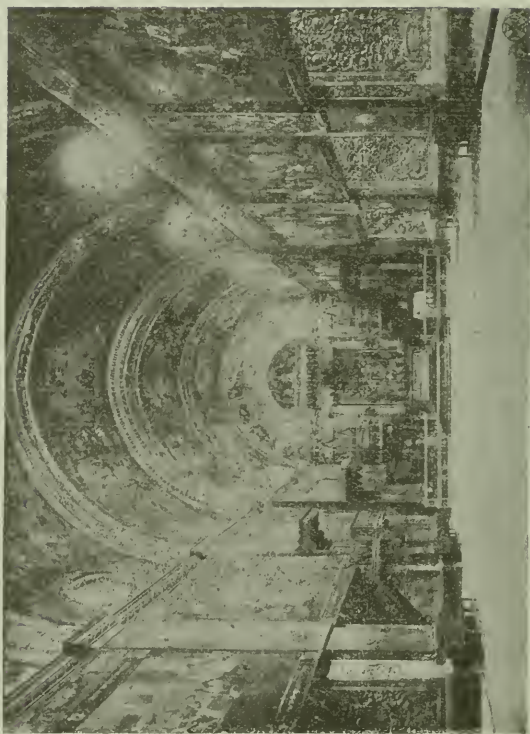
l'Altar Maggiore una mensa coperta con una touaglia bianca sopra un panno di broccato, doue era collocato un pretioso fonte, et un uaso simile coll'acqua per il Sacro Battesimo, et in uarii luoghi della Chiesa tre chori di Musica; fatte queste preparationi uerso le ore nouē della mattina, l'Emo. S. G. Mro. accompagnato dalli Vendi. Proceri del S. Consiglio., e da tutto il Conuento, concorrendo a uedere questa riguardeuole funtione gran parte del popolo, si conferì alla Chiesa, e quiui il Mto. Rdo. Priore della medma. riuestito con ornamenti Pontificali, intonando il Psalmo *Deus in adiutorium meum intende.* diede principio alla sollennità,

---

V. Emza. e questo S. Consiglio altrimente disporranno) douerà restare.

Il Prior della Chiesa frà Lucas Bueno.
Il Prior di Tolosa frà Denis de Lailliere.
Il Baglio di Lora frà Don Thomas de Hozes.
Il Comre. frà Roberto Solaro.

Intesa la soprascritta relatione, e parere, l'Emo. e Rmo. S. G. Mro. condescese benignamente ad accettare honorar detto figliolo, con esser suo Padrino, et il Mto. Rdo. Priore della Chiesa si è compiaciuto di uoler battezzarlo; et appresso Sua Emza. et il Vendo. Cono. con lo scruttinio delle palle hanno decretato, che s'eseguisca il contenuto in do. parere, ordinando alli stessi Vendi. Commessarij che habbiano cura di disporre, e prouedere à spesa del Commun Tesoro quanto stimaranno necessario per celebrare il suo Battesimo nella maniera, che conuiene, dichiarando, che le tauole, e prouisione, che se li assegna di scudi Vinticinque al mese s'intenda durante il beneplacito del Vendo. Consiglio. " (Arch. Cav. 259, f. 141). È stampata in parte nel Bulgarini, *Vita,* p. 290-293, con alcune varianti.

quale fù proseguita dalli chori di Musica, cantando li Psalmi et Antifone, che conforme al Rituale Romano si recitano in atti simili: et appresso seguitato da S. Emza. e dalli stessi Vendi. Proceri andò alla Porta principale à riceuere al Catecumeno, quale essendo smontato da una carrozza di Palazzo uestito con robba lunga di tela d'argento bianca, condotto dal Comre. frà Roberto Solaro uno delli protettori delli Neofiti, si offerì humilmente ad esser regenerato dal Sacro Battesimo, e fatte con lui le cerimonie prescritte dal Rituale riferito tanto alla porta, quanto in mezzo della Chiesa, fù menato al luogo destinato nel presbyterio, doue fu battezzato dal mto. Rdo. Priore, e tenuto da S. Emza. al sacro fonte, essendoli imposto nome Domenico di S. Tomaso, et appresso celebrando il mto. Rdo. Priore il Santismo. Sacrificio della Messa, in tono basso, cantandosi à diuersi tempi dai Chori di Musica alcuni motetti, stando il nuouo fedele sempre ingi-nocchiato con una torcia accesa in mano, riceuette da quella del mto. Rdo. Priore, con notabile giubilo e deuotione la Sma. Communione; e finita la sacra Messa hauendo il mto. Rdo. Priore data la benedittione Pontificale, et intonato l'Hinno *Te Deum laudamus*, che dalla musica fù solennemente cantato, diede fine à questo celebre atto, recitando le orationi ordinate da Sta. Chiesa in atti simili; essendo imitato uniuersalmente, da tutti in magnificare la Maestà Diuina, supplicandola deuotamente, che resti seruita di mandare la ruggiada della diuina gratia sopra questo nouello fiore piantato hoggi nel

Chiesa di S. Giovanni (interno).

giardino di S. Chiesa, acciò che conseruando, et augmentando quella, che ha riceuuto nel S. Battesimo, spiri suauissimo odore di uirtù heroiche meriteuoli di uità eterna „ (1).

Terminata la grande funzione, il giovane neofita ritornò al convento di Porto Salvo per proseguire gli studi brevemente interrotti. Gli venne assegnato per precettore di grammatica il P. Lettore Innocenzo Bezzina, religioso di vita specchiatissima e di provata dottrina (2).

---

(1) " *Lib. Conc. Status*, 1651-1656 „, f. 162 a t. (Arch. Cav. 259). — " A' 23 di febraro 1656. S' è battezzato in San Giovanni Domenico di San Tommaso (figlio del Gran Turcho Soltan Hibraim) dal Illmo. Sigr. Priore della Chiesa fra Luca Bueno. il Padrino è stato l' Eminentissimo Gran Maestro fra Gio. Paolo Lascari Castellar „. *Liber Baptiz. S. Mariae Portus Salutis Civ. Vallettae* 1650-1678, f. 83. Riguardo al battesimo di Domenico trovo in un Ms.: *Ristretto d'alcune cose notabili della Religione Gerosolimitana*, la seguente nota: " 1656 li 23 di febraro nella Chiesa Conventuale di San Giovanni è stato battezzato il Figlio del Gran Turcho. Il quale fù preso sopra il Gaglione della Sultana, dalli 6 Galeri di Malta li 28 7bre 1644, e diedero nome Domenico di San Tomaso, et il suo Padrino è stato il Gran Maestro Fra D. Gio. Paulo Lascaris, la qual fontione è stata fatta dal Prior della Chiesa Fra D. Luca Buoino, il quale la fece in San Giovanni in Pontificale in mezzo della suda. Chiesa „. *Memorie diverse trascritte dagli originali rispettivi dal Sac. Lorenzo Lanzon della C. Vittoriosa*, vol. IV, p. 706. (Ms. conservato nell'Archivio della Chiesa Colleggiata di Vittoriosa). — Cfr. Piccolomini, *Corrispondenza*, P. II, p. 311. — Intorno alla solennità del battesimo: Dal Pozzo, II, p. 244 e ss.; De Iant, *op. cit.*, pp. 194-199; Bulgarini, *Vita*, pp. 296 e ss.

(2) " Die 18 sept. 1656, fuit assignatus in Contu. Val-

La condotta di Domenico di S. Tommaso diede chiaramente a vedere la sincerità della sua conversione; per la sua modestia, docilità e obbedienza, per l'amore alla preghiera e l'assiduità allo studio era l'edificazione della communità e il modello de' giovani studenti; per le sue virtù s'era guadagnato la stima e l'affetto di tutti quei buoni religiosi (1) e dei cavalieri che si recavano spesso a intrattenersi con lui.

---

lettae Melitae P. L. fr. Innocentius Bezzina, p. legenda grammatica DD. Dominico de S. Thoma, cuius labores fuerunt acceptatae ac si legeret Theologiam „. *Reg. Mag. J. B. de Marinis*, f. 33 v. (Arch Gen. O. P. Romae, IV, 106).

(1) Quale stima godeva il giovane anche presso i superiori maggiori, lo dimostrano con evidenza le due seguenti lettere del Rmo. P. Mro Generale dell'Ordine Domenicano Gio. Batta de Marinis, l'una diretta al P. Provinciale di Sicilia, l'altra al Capitolo Provinciale della medesima provincia; nella prima dice che, quantunque avesse voluto esaudire la domanda di Domenico, tuttavia, siccome è contraria alle nostre leggi, non lo farebbe; nella seconda poi cerca un modo di essergli grato senza ledere le Costituzioni. Eccole: " *P. M. Provinciale di Sicilia.* Il Sig. *D. Domenico di S. Tommaso* mi rappresenta le sue obbligazioni col P. Lre. fra Gio. Batta Magro, e mi fa instanza che gli vogli concedere la voce di Predicatore Generale sopranumerale; non stimo bene aprire questa porta, per l'esempio che si darebbe ad altri d'importunarmi di simil concessione. Scrivo la qui acclusa al prossimo Capitolo Provinciale, e rispondo in questa conformità al detto S. D. Domenico che penso resterà sodisfatto. E V. P. gli scriva, col renderlo capace, che non posso condiscendere in altra forma alle sue richieste. Roma, 18 agosto 1658 „. " *Reg. Epist. Mag. Gen. I. B. de*

Il 4 agosto 1658, con sommo fervore venne unto del S. Crisma da Mons. Michele Balaguer, vescovo di Malta, nella Cappella del S. P. Domenico; il Priore della Chiesa Mons. fra Luca Bueno gli fece da Padrino.

NEL CHIOSTRO.

Domenico di S. Tommaso Lascaris (1) da quasi quattro anni dimorava nel convento co' frati: ei s'affezionò talmente al loro genere di vita, che si risolvè di abbracciarla.

" Doppo che Nostro Signore Iddio, gli fece gratia di chiamarlo alla sua Santa Fede, hà sempre desiderato farsi religioso e professare nella Religione di S. Domenico, doue la sua conuersione hebbe principio "; e perchè come schiavo della Religione non poteva eseguire la magnanima risoluzione senza il

---

Marinis, f. 5 v, 6. (Arch. Gen. O. P. Romae, IV, 119). " *PP. Vicario Generale, Diffinitori, et Maestri del prossimo Capitolo Provinciale di Sicilia.* Vacando luogo di Predicatore Generale con la voce in cotesta Provincia desidero sia accettato in quello il P. Predicatore Generale Gio. Batta Magro Maltese, non ho voluto accertarlo con mia patente per non esser informato della vacanza, lo raccomando però caldamente alle PP. VV. M. RR. in riguardo della charità fatta da lui al Sig. D. Domenico di S. Tommaso che mi attesta tenergli molta obbligatione. Roma, 18 agosto 1658 ". (*ibid.*, f. 6).

(1) Era consuetudine che gli schiavi battezzati prendessero il nome del casato dei loro padrini; per questa ragione troviamo il nostro Domenico chiamato: Domenico di S. Tommaso *Lascaris*.

consenso di essa, porse vivissime preghiere a Sua Eminenza onde ottenerne la licenza (1).

In una cosa di tanta importanza, non si procedette alla leggera. Il Gran Priore di S. Giovanni Bueno e il Comm. Raimondo d'Aluito, tutore del nostro Domenico (2), vennero designati per esaminare

---

(1) " Die XXiij m. Maij 1658. Per parte del Neofito *Domenico di S. Tomaso* fù presentata una supplica del tenor seguente:

Emmo. e Rmo. Sigre. Domenico di S. Thomaso Schiauo di V. Emza. e della Sua S. Religione riuerte. espone, come doppo che Nro. Sigre. Iddio gli fece gratia di chiamarlo alla sua Sta. Fede. hà sempre desiderato farsi religioso, e professar nella Religione di S. Domenico, doue la sua conuersione hebbe principio, e non potendo mettere questo suo desiderio in esecutione, senza espresso consenso di V. Emza., e della suda. sua S. Religione, della quale si ritroua Schiauo. Supplica con la maggior humiltà. e riuerenza che può si degni V. Emza. con il suo Veno. Consiglio dar per il detto effetto il consenso necessario, che con questa singolar gratia si riconoscerà obbligatissimo à pregar sempre Iddio per la lunga uita di V. Ema., e prosperi successi della Sua Inuittissima Religione, etc. Humilisimo Schiauo di V. Emà. Domco. di S. Tomaso.

Magr. Hosplis. Hierlem. Porrigantur preces nro. Ven. Concilio. Dat. in Palatio die 20 Maij 1658. Bonicius Auditor.

Et intesa la preinserta supplica, l'Emmo. e Rmo. Sigr. Gran Maestro et il Ven. Consiglio unanimi uoto hanno commesso al mto. Rdo. Priore della Chiesa, et al Comre. frà Raimo d'Aluito, che considerino il contenuto in essa, e riferiscano al Vendo. Consiglio. " *Lib. Conc. Stat.*, 1657-1664 „ f. 36. (Arch. Cav. 260).

(2) Il Comm. fra Don Raimo de Aluito o Albito fu eletto tutore di Domenico di San Tommaso Lascaris il 27 novem-

la sua vocazione; dopo maturo esame presentarono al Gran Maestro e al Consiglio la seguente relazione:

" Die quarta m. Julij 1658. Il m. Rdo. Priore della Chiesa frà Luca Bono, et il Comre. fra D. Raimo de Aluito protettori delli Cathecumeni sopra la supplica del Neofito Domenico di S. Tomaso commessagli alli 23 del mese di Maggio passato, hanno fatto la relatione, e dato il loro parere nella forma che segue:

Eminenmo. e Revmo. Sigre. e S. Consiglio. Per poter attendere alla commissione, che sotto li 23 del transcorso mese di Maggio ci fù data, hauemo prima esaminato a Domenico di S. Tomaso Schiauo di V. Emzà., e di nostra Religione, et hauendo ritrouato, che tiene proposito fermo (ottenendo prima, come supplica, il consenso di V. E. e di questo S. Consiglio) di farsi religioso nella deuotissima Religione di S. Domenico; e perchè dall'hora, che fù fatto Christiano, mostrando la nostra Religione, che sempre hà fatto più conto dell'acquisto di un'anima a Dio, che di qualunque grande interesse, restò già per carità Christiana obbligata a procurargli stato, in che non solo christianamente, ma etiandio perfettamente vivesse. Siamo di parere (saluo quello di V. Eza. e di questi Ven. Sigri.) che se gli conceda il sudetto consenso, e per degni rispetti sotto le

---

bre 1657, in luogo del Priore della Chiesa fra Luca Bueno, il quale aveva rinunziato alla tutela di lui. Cfr. (Vol. 260, Arch. Cav.). " *Lib. Conc. Stat.*, 1657-1664 ", ff. 20 a t. e 21.

infrascritte conditioni, et non aliter. Cioè, che nel termine di due anni da contarsi dal presente giorno, deua far espressamente la regolar professione. Che facci l'anno del Novitiato, e probatione in uno delli Conuenti di quest'Isola, procurando, a fin di poterlo eseguire, la necessaria facoltà Apostolica; e che di nessun modo, nè per qualsiuoglia causa, possa dalla sudetta Isola partire prima d'hauer espressamente professato. Et acciò che essendo Religioso possa esser souuenuto in occasione di farsi habiti, di comprar libri, ed'altri occorrenti bisogni, siamo anche di parere, che dal giorno, che farà la sudetta professione, douendo all' hora cessar quello, che quando fù fatto Christiano gli fù annualmente assegnato, se gli diano durante il beneplacito di V. Emza. e di questo Suo S. Conseglio, in qualsivoglia parte che per obedienza delli suoi Superiori farà la sua residenza, dieci Scudi di moneta di Sicilia al mese, ò il suo giusto ualore.

Il Prior della Chiesa Fra Lucas Bueno.
Il Comm. Fra Raimo d'Albito.

Et intesa la preinserta relatione, e parere, l'Emmo. e Rmo. S. G. Mro., et il Vendo. Consiglio con lo scrutinio delle palle l'hanno lodato, et approuato „ (1).

Esaminata la vocazione del giovane e persuasi che il suo nobile disegno procedeva da vera chia-

(1) Vol. Arch. n. 260, " *Lib. Conc. Status,* 1657-1664 „ f. 37. Stampata pure nel Bulgarini, *Vita*, p. 337-339, con qualche variante insignificante.

mata del Signore, il Gran Maestro De Redin — chè in questo tempo il nostro Domenico ebbe a soffrire la perdita del suo amatissimo padrino e benefattore il Gran Maestro Lascaris (1), — il 14 luglio indirizzò al suo ambasciatore presso la S. Sede, il Comm. De Budes (2), il seguente memoriale da presentarsi al Papa Alessandro VII:

" *Alla Santità di Nostro Signore per Domenico di S. Tommaso.*

Beatissimo Padre,

Nella presa del Gran Galeone, che alcuni anni sono si fece dalle Galere della Religione Gierosna., fù fra l'altro fatto schiauo un fanciullo di due anni, il quale all'hora per certe congetture, e relationi, che se n'hebbero, fù creduto figlio del Gran Turco; però essendo stato gouernato con cura parte. e con assistenza di persone pie cresciuto negl'anni, e conosciuta col lume Diuino, e con l'ottime instruttioni de' Pri. Domenicani la uerità della S. Fede Catta., risoluette d'abbracciarla, e si batezzò, e gli fu imposto il nome di Domco. di S. Tomaso. Hora deside-

---

(1) Il Gran Maestro fra Gio. Paolo Lascaris Castellar morì il 14 agosto 1657; il suo successore fra Martino De Redin, Priore di Navarra e Vicerè di Sicilia, venne proclamato Gran Maestro il 17 agosto del medesimo anno 1657.

(2) La lettera che accompagnava il memoriale era concepita in questi termini: " *Ambasciatore de Budes* a dì 14 luglio. Domenico di S. Tom so, fatto già schiauo nella presa del Gran Galeone in età ancor tenera, e con opinione, al-

rando egli di applicarsi à uita più perfetta di quella del secolo, e di farsi Religioso nell'Ordine dei medmi. Padri Domenicani, ne hà fatto chiedere la licenza

---

l'hora di essere figliuolo del Gran Turco, cresciuto poi negli anni, e conosciuta col lume diuino, e coll'ottima instruttione riceuuta dalli Rdi. Pri. di S. Dco., la verità della nra. S. Fede, risoluè d'abbracciarla e si battezzò, come sapete. E desiderando hoggi d'applicarsi a uita più perfetta che non è quella del secolo, hà risoluto di prender l'habito de' medesimi Padri Domenicani, per tanto meglio assicurare la salute dell'anima sua, e concorrendo noi et il nro. Vendo. Cons. questa nuoua chiamata del Signore Iddio, non solo glie n'habbiamo dato uolentieri il consenso ricercatone, mà per animarlo tanto maggte. a seguire questa uocatione del Cielo gli habbiamo parimente assegnato dieci scudi il mese di moneta d'argento, da pagarsegli in uita sua à nome di nra. Religione, in ogni luogo che da suoi Superiori gli sarà destinato di stanza. Con le conditioni però, che uengono espresse nel congionto Decreto, e specialmte. di douer fare in uno di questi due Conuenti di S. Domco. l'anno del suo Novitiato con la dispensa Aplica., e di non poter partire dall'Isola, prima d'hauer fatta la sua regolar Professione, affinchè col pretesto del detto nro. consenso, non se ne uenghi a' Roma a prendere in Campidoglio la libertà, per restar libero nel secolo, e mosso da qualche Diabolica suggestione, in uece di farsi Religioso, diventi Apostata. benchè ciò non sia da credersi per l'ottima indole riceuuta e cognitione ben certa hauuta pure della Christiana e uera Fede. Di tutto dourete uoi dare a Nro. Sīgre. la parte che gli tocca, e supplicare humilisste. la Santità Sua in nome Nro. e della Nra. Religne., che si degni anch'Ella di concorrere benignamente à dispensare collo stesso Domco. che possa far qui come stà risoluto, il Nouitiato sudetto. Tanto però u'ordiniamo di eseguire, e di riferirci appresso l'effetto del uro. prudente negotiato... „. *Corrispondenza del Gran Maestro De Redin*, 1658, s. p. (Arch. Cav. 1434).

Notabile. — Chiesa e convento de' Domenicani.

al Gran Maestro e Conso., i qli. hauendo fatto esaminare li motiui di tal risolutione, e creduto la uocatione del Sigre. Iddio, gl'hanno dato il consenso, però con alcune conditioni, e fra l'altre, che debba fare l'anno del suo Nouitiato in un dei dui Conti. di dett'Ordine di S. Domco., che sono in Malta, ne di douer partire di quell'Isola pa. d'hauer fatto la regolar professione: e perche p. fare il Nouitiato in un de' detti Conti. hà bisogno di dispensa Apostca. non essendo alcuno di qlli. destinato p. fare Nouitiato: per ciò p. parte del Gran Maestro, e della Religione si supplica riuerte. la Santà. Vra. a uoler far gratia di da. dispensa à fine che possi il sudetto giouane con maggior sicurezza, e quiete dell'animo corrispondere alla gratia fattili dal Sigr. Iddio di chiamarlo a qlla. Religione. che tutto etc. Ut Deus etc. „ (1).

Presentato al Papa Alessandro VII il memoriale, il S. Padre s'interessò grandemente della persona del giovane aspirante, mostrò viva premura di conoscerne la storia e volle essere appieno informato della sua origine e degli argomenti per cui erano pervenuti a sapere essere egli figlio del Sultano (2).

---

(1) *Libro dei Consegli,* 1643-1690, f. 70 (Ms. nell'Archiv. de' PP. Domenicani di Notabile).

(2) Il Com. de Budes scriveva al Gran Maestro il 24 agosto 1658: " Hà mostrato nro. Sigre. di sentire con gusto, la risolutione fatta dal giovane domenico di S. Thomaso, d'entrar nella Religne. dei padri domenicani, quando io in essecutione dei Comandti. di V. Emza. hò supplicato la Stà. Sua,

Il Gran Maestro per appagare il desiderio del Papa fece stendere e inviare a Roma una relazione esatta di tutto il fatto (1).

---

per la dispensa.... Sua Stà. inteso il tutto, m'hà detto non haueua difficoltà in conceder tal dispensa, per la quale hauendoci il rescritto fauoreuole, come lo spero, al memoriale che ne ho presentato in nome di V. E. e della Religne..... „. (Vol. n. 1280. Arch. Cav. *Corrispondenza degli Ambasciatori p. la S. Sede ai G. Mri., 1657-59, s. p.*). Nella lettera del 7 settembre che accompagnava il Breve Apostolico, così si esprimeva: "... Mando a V. Emza. il decreto, che conferma quello dell'Em. Vra. e suo Sacro Conso. per la dispensa aplica. necessaria pel giouane domenico di San Thomaso acciò possi fare il suo nouitiato, e poi la professione in uno de i conuenti delli padri domenicani, et hauendone parlato hieri N. Sigre. mi domando, se a Malta, doppo la partenza delle donne, Schiaue et il ritorno al paese, non s'hauesse haunto per mezzo loro ò d'altri, notitia alcuna più particolare dell'origine di quel giouane, e se fosse uero figliolo del gran turco, io li risposi che per non esser stato da quel tempo in Malta non li.lo poteuo dire, ma che se cossì comandaua S. Santà., io ne scriuerebbe (?) in nome Suo a V. Emza. per hauerne la certezza, e mi rispose che l'hauerebbe caro. di modo che io supplico humillte. l'Emza. Vra. ò di uolerne scriuere a S. Stà. medma. o di farmi auuisare di quello sopra di ciò li potrò informare... „ (*ibid.*). E ancora il 9 novembre: "... Mi sarebbe stato di sommo fauore il poter dare qualche rispa. a S. Stà. circa quello uoleua sapere toccante la persona del giouane Domco. di S. Thomaso, poichè la Stà Sua mostra d'hauerne curiosità grandissma., e però supplico humte. V. Emza., a uoler far gratia d'ordinare mi sia auuisato qualche cosa delli di lui natali, già che non ne ho notitia alcna. da poterne dare la risposta tanto desiderata dalla Stà. Sua... „ (*ibid.*).

(1) Tutte le mie ricerche fatte negli archivi di Malta e

Governava allora l'Ordine Domenicano il Revmo. Padre Maestro Generale Gio. Battista de Marinis (1650-1669), religioso ornato di somma dottrina e pietà, il quale nutriva verso il nostro Domenico tenerissimo affetto (1): onde non si può dire con qual consolazione apprese la deliberazione del giovane di farsi Domenicano. Sua prima cura fu ch'ei ricevesse un'ottima formazione religiosa e un'educazione degna della sua alta nascita. Indirizzò nello stesso giorno quattro lettere al padre maestro Vicario dei conventi di Malta, perchè tutto fosse ben disposto, determinando fin i più minuti particolari: ordinò che una parte del convento di Notabile, ove l'anno di prova doveva scorrere, contenente sette o otto celle, si separasse con porta e clausura propria; nel noviziato abitassero insieme con lui il priore del convento padre lettore Innocenzo Bezzina, destinato per suo Maestro, col suo compagno il padre lettore Giuseppe Cafà, già incaricati in Porto Salvo della sua educazione letteraria e religiosa, il P. Domenico Agius e qualche altro padre pio, discreto ed esemplare. Sarà ufficio del maestro di perfezionarlo nelle lettere, al compagno P. Cafà incomberà l'obbligo di formarne lo spirito da vero religioso domeni-

---

di Roma per trovare la relazione in parola riescirono infruttuose; eppure è certissimo che tale relazione venne inviata a Roma dal Gran Maestro per mezzo dell'ambasciatore della Religione accreditato presso la Santa Sede; ne parlano tutti gli storici. Cfr. De Iant, *op. cit.*, p. 155.

(1) Cfr. sopra p. 46, nota 1.

cano; nel convento si praticherà l'esatta osservanza monastica senza dispense, si rimuoveranno quei religiosi che non fossero di ottimo esempio (1). La funzione della Vestizione si faccia nel convento di

---

(1) " *P. Mro. Priore Valletta Vico. Malta. Sal.* Si è compiaciuta la Stà di N. S. di dar la facoltà che si possa ricevere all'habito clericale della nra. Religione il Sig. D. Domenico di S. Tomasso e che facci l'anno della Probatione et successivamente a suo tempo professi nel Conto. di Sta. Ma. della Grotta della Città Notabile in qsta. Isola; Io n'ho sentita particolar consolatione et spero nella divina bontà, che siccome si è degnato p. strade tanto singolari chiamar do. Signore prima alla Sta. Fede catta. et al Grembo della Chiesa Roma., et poi al Porto della Relige., cossì gli darà Spo. di perseveranza, e talenti di poter esere vero figo. di S. Domco. Gli darà V. P. l'habito nel Conto. sudo. della Notabile, doppò che l'haverà aggiustato nella forma che p. un'altra mia le scrivo, mi dia subo. e p. diverse strade avviso del seguito. Roma, 7 sette. 1658 ,,. *Reg. Epist Rmi. Mag. 1. P. de Marinis pro Prov. Trinacriae*, 1657-664. f. 6 v. (Arch. Gen. O. P. Romae, IV, 119).

" *Al medesimo.* Ricevuta che haverà la P. V. la pnte. si conferisca nel Conto. di S. Ma. della Grotta della Città Notabile, et accommodi un luogo p. Novitiato, ove almeno vi siano sette o 8 celle, et che resti diviso con porta dal Conto., in modo che i frati del Conto. non possano praticare con quei del Novto., dopo che sarà aggiusstato qsto. luogo, et proviste le celle delle solite religiose suppellettili convenienti al stato di Novizzi, potrà dar l'habito Clericale al S. D. Domco. di S. Tomasso conforme le scrivo con un'altra mia; dentro del Novto. in compagnia di do. Sigr. D. Domco. entreranno et habiteranno il P. Priore di do. Conto., il P. Cafà, il P. Agius e qlche. altro P. che V. P. stimerà a proposito. Con questi solo dovrà pratticare et conversare il novo

Notabile, ammenochè il Gran Maestro e i Cavalieri non preferissero il convento di Valletta (1).

Le medesime ordinazioni furono date al priore

Novizzo, nè si permetta à i Religiosi di fuori di poter entrare nel Novto.; dichiarerà in mio nome p. Maestro di Novizzi il medo. Priore del Conto., e suo Compagno il P. Cafà; il Priore farà la charità d'instruirlo et perfettionarlo nella Grammatica in tempo opportuno, et il P. Cafà l'ammaestrerà nelle Rubriche, et Ceremonie dell'Ordine.

Ordini ancora che si legga a tavola mattina et sera nel Pulpito, et disponga l'alternativa di da. Lettione p. settimana tra i Religiosi del sudo. Conto., et quando il Novitio saprà leggere, farà ancor lui la sua Lettura.

Rimuova da ql. Conto. tutti quei Religiosi che non siano di buona ed esemplare vita, et ve ne assegni degli altri che possano dar buona edificatione.

Il Novizio si confessi ò dal P. Priore ò dal P. Cafà suo Compo.

Non intendo p. qsta. d spositione che il P. Priore trascuri il governo del Conto. Se gli deve però provvedere d'un buon sottopriore a sua satisfatione che l'aggiuti di fuori. Roma, 7 7bre 1658 „ (*ibid.*, f. 6 v, 7).

(1) " *Al P. M. Priore Valletta e Vicario Malta.* Doppo scritto a V. P. che il Sig. D. Domenico di S. Tomo. dee vestirsi nel Conto della Notabile, ove farà l'anno della Probatione s'è fatta reflessione che forse sarebbe maggior sotisfatione di coto. Emmo. Gran Maestro e Sgri. Cavalieri, che si vesta in coto. Conto. della Valletta, e dopo trasferirlo coll'habito in qllo. della Notabile; V. P. veda di sentire il gusto di S. Eza. e qndo. gli significhi esser tale il suo senso differisca la vestita, pche. col seguente Ordo. si manderà la lica. della S Congne., ch'v'è necessa., et in tanto aggiusti il Conto. della Notabile; qndo. poi do. Emmo Sigr. Gran Maestro e Cavalieri vogliano che siegua la vestita nel Conto. della

di Notabile (1). In fine scrisse una lettera affettuosissima al giovane aspirante, in cui l'assicurava di averlo annoverato tra i suoi figliuoli, incoraggiandolo a seguir animosamente nella via intrapresa, che spesso è seminata da acutissime spine (2).

Inoltre incaricò il P. M. Vicario che ponesse in iscritto in forma giuridica ciò che si conosceva in-

---

Notabile, l'eseguisca nella conformità del Decreto che si manda. Roma, 7 7bre 1658 „ (*ibid*, f. 7).

(1) " *P. Priore Notabile Sa. Ma. la Grotta.* Dal P. Vico. di cotesti Conti. intenderà come dee far l'anno della Probe. in coto. Conto. il nuovo Novo. che si riceverà all'habito il S. D. Domenico di S. Tomo. e scrivo al medo. che faccia così il Novto. separato dal resto del Conto., e gli ordo. che faccia la P. V. Mro. di Novizzi e gli dia p. Compo. il P. Cafà; le sue parti saranno d'attender à perfettionare il nuovo Novo. nella Grammatica et procurare che sia educato, et ammaestrato come si deve, et gli sia dato b. esempio dà i Religiosi di fuori, che prescrivo al medo. P. Vico. che bisognando rimuova da coto. Conto. quei che non fussino di vita esemplare. attenderà anco alla sua carica di Priore. Roma, 7 7bre 1658 „ (*ibid.*, f. 7).

(2) " *D. Domenico di S. Tomasso. Malta.* Figliuolo in Christo dilettissimo. La divina Provvidena che p. strade tanto singolari ha voluto chiamarla alla Sta. Fede Cattolica et al Grembo della Sta. Chiesa ch'è la Romana, ha inspirato anche la mente della Stà. di N. S. Alessandro 7°. Capo Universale della meda. a concedergli lica. che possa eseguire la divina vocatione nello stato religioso con dare a noi facoltà di poterla ricevere all'habito della nra. Sta. Religione come saprà più distintamente dal P. Priore della Valletta, al qle. ordino che l'annoveri nel numero de figli del P. S. Domenico, come da me in suo luogo è stata ricevuta. Spero nella divina pietà che siccome l'ha chiamato al Porto della Salute così le darà Spirito di perseverare e forza di portar il gioghо della Religne., e

torno alla regia origine del giovane (1). Disgraziatamente non possediamo la risposta del P. Vicario.

Ricevuti da Roma i documenti richiesti, cioè, il Breve Apostolico (2) e la licenza del Generale dell'Ordine Domenicano, il 30 ottobre 1658 alle ore 22, dopo Compieta, in età di circa 18 anni, vestì le

---

seguire con la croce per la strada de patimenti et per mortificationi del nro. Capio. ch'è Christo Crocifisso; Il P. S. Domco. Le dia la sua beneditione dal cielo, come Io che sostengo il suo luogo indegnamente in terra gli la concedo. Roma, 7 sette. 1658 „ (*ibid.*, f. 7 v).

(1) " *P. M. Priore Valletta Vico.* Haverò caro che V. P. procurasse che si ponesse in scritto in buona et giuridica forma tutto qllo. che si sà costì e gli inditj che vi sono che il Sig. D. Domenico di S. Tomo. sia figlio del morto Ibraim gran Signore di Turchi, ne puol trattare con questi Signori, e mi avvisi del seguito. Roma, 7 7bre 1658 „ (*ibid.*, f. 7).

(2) " Sanctissimus Dnus. noster Dnus. Alexander Diuina Prouidentia Papa VII Magni Mri. ac Religionis Hierolymitanae postulantis benigne annuens, imptit. licentiam Superioribus Regularibus Ordinis Praedicatorum, ad quos ptinet. recipiendi ad Habitum probationis, et finito tempore Nouitiatus, ad professionem admittendi. memoratum Dominicum S. Thomae in Contu. S. Domci. extra moenia Ciuitatis Notabilis Meliuetanae Dioecesis. quem ad hunc specialem effectum dumtaxat pro Nouitiatu. et Professorio pntis decreti uigore designat, ac deputat: ipsiq Dominico Religiosum aetate grauem, doctrina, prudentia, et uitae innocentia praestantem in Magistrum assignari mandat, qui eum in Regulari disciplina sedulo instruat, et exerceat ad praescriptum decreti s. m. Clementis Papae Octavi hac de re editi, contrariis qbuscumq. non obstantibus Dat. Romae die 27 Augusti 1658. Bernardinus Card. Spada. Prosper Fagnanus „. *Libro de Consegli de' PP. Dom. di Notabile,* f. 70.

bianche lane dei Padri Predicatori nella chiesa della Madonna della Grotta in Notabile, per mano del padre maestro Giuseppe Costanzo, Vicario Generale de' conventi di Malta. Una folla immensa di popolo e un gran numero di sacerdoti, di cavalieri, Gran Croci e Nobili assistevano alla commovente cerimonia.

Il convento di Notabile era uno di quelli destinati per la *perfetta osservanza*, vale a dire, in esso la vita domenicana fioriva in tutto il suo vigore e le regole si praticavano secondo il rigore della lettera: mattutino a mezzanotte, magro tutti i giorni, silenzio perfetto e continuo. Doveva dunque riuscire assai pesante alla salute delicata del giovane novizio: per questo i superiori vollero mitigargliela un tantino (1); ma lui non accettava dispensa al-

---

(1) " *Al Priore Valletta Vicario Malta.*

Ricevo tardi due di V. P. l'una delli 23 l'altra delli 30 di 9bre passato, coll'avviso dell'habito dato a fra Domenico di S. Tomasso, del che nè son rimasto consolato, e nè ho dato anche parte alla Santità di N. Signore. Dalle lettere di V. P. e delli PP. Bezzina, e Cafà sento la necessità precisa, che mi rappresentano di mitigare col sudetto Novizzo il rigore dell'esatta osservanza regolare col dispensarlo qualche volta a Carne, e dal matutino di mezza notte. Et ho consultato il negotio con No. Sigre. ch'è rimasto servito concéderli qualche equità in questa Materia, che però V. P. potrà notificare qllo. che stimerà necessario al P. Priore della Notabile. Roma. 22 febbraro 1659 ". *Reg. Epist. de Marinis*, f. 11. (IV, 119).

Il P. Generale voleva ottenere dal Papa qualche grazia speciale per il nostro Domenico, come si ricava da queste

cuna se non rarissimamente, e compiva tutti i suoi doveri con scrupolosa fedeltà e esattezza. Spiccava in lui in modo speciale l'umiltà, l'obbedienza, la purità, la carità, nella preghiera poi trovava le sue delizie; quindi qual meraviglia se dai confratelli veniva chiamato " umile come viola nascosta, puro come giglio bianchissimo e caritatevole come rosa fragrante! „

Superato felicemente l'anno di prova, il 21 ottobre 1659 emise i suoi voti solenni nelle mani del Priore di Notabile P. Innocenzo Bezzina (1) Gli angioli santi presentarono al trono di Dio, qual incenso purissimo, il sacrificio generoso che di sè stesso faceva in quel giorno il giovane principe.

---

tre lettere dirette a lui dal P. Vic. Gen. lasciato in Curia durante la sua assenza da Roma, ma non sappiamo di che si trattava; intanto eccole: " *P. R.mo Generale, Napoli.* In questi caldi è difficile havere audienza da N. S. Ho però motivato p. sero. di V. P. R.ma intorno à fra Domco. di S. Tomo. Novo. a Malta, a prima faccia vi fece molti riflessioni. Procurerò di serve. V. P. Ra. in ogni miglior mo. Roma, 30 agosto 1659 „ *Reg. Vic. Mag. Gen. Fran. Galasini,* f. 28. (Arch. Gen. O. P. IV. 122). " *R.mo P. Gle. Napoli.* Procurerò di havere audienza da N. S. e la supplirò, della gratia che V. P. Rma m'impone p. fra Domco di S. Tomo. Roma, 6 7bre 1659 „. (ibid. f. 29 v.) E ancora il 27 settembre: " *P: R.mo Gle Napoli.* Circa fra Dom.co di S. Tomo. non giudico a proposito parlare a N. S., lo puol fare V. P. Rma al suo ritorno à Roma che desidero sia quanto prima „. (Ibid. f. 34).

(1) Gli atti originali della vestizione e professione religiosa di fra Domenico si conservano ancora nel nostro Archivio di Notabile. *Lib. de Cons.*, f. 70 v. 71. V. *App.* VI.

È cosa degna di nota, osserva il P. Bulgarini, che il giorno della sua professione venne liberato da una febbre quartana, che lo aveva travagliato per tutto quell'anno: riprese le forze, gli tornò nel volto l'antico colore e la naturale allegrezza, ricevendo così da Dio una perfetta salute. acciò potesse con più vigore attendere all'osservanza e corrispondere all'obbligo della sua vocazione (1).

L'ADDIO A MALTA.

Il Maestro Generale dell'ordine Domenicano volle incaricarsi lui stesso dell'educazione del principe frate. Il 22 novembre 1659 fece notificare al Provinciale di Sicilia che attendeva la nuova della professione del giovane novizio per decidere intorno ai suoi studi (2).

Fioriva allora per il numero straordinario di studenti e la celebrità dei maestri l'università domenicana di *San Esteban* a Salamanca, che aveva quasi preso il posto di S. Giacomo di Parigi e dato alla

---

(1) Bulgarini. *Vita*, p. 351. Si asserisce che durante la sua permanenza nel convento di Notabile Fra Domenico abbia dimorato nel locale occupato attualmente dalla biblioteca. Cfr. *Giuliana* o *Cronaca* del convento. II, f. 205. *Notizie raccolte da diverse scritture riguardanti il convento di S. Maria della Grotta*, I, f. 82. (Mss. conservati nell'Arch. del medesimo convento).

(2) *Reg. Mag. I. B. de Marinis*, f. 13. (Arch. Gen. O. P. IV, 119).

Chiesa e alla società tanti uomini eminenti in dottrina e santità: in questo focolare di sapere passò gli anni felici di studente il P. de Marinis (1), e lì intendeva inviare il novello professo per compiere i suoi studi; ma tale idea non piacque al Papa Alessandro VII, e per la rigidità del clima spagnolo non confacente alla salute delicata di lui e per la lontananza dall'Eterna Città: invece propose Roma, o un'altra città italiana, Bologna o Napoli, perchè fosse alla Santità Sua più vicino.

Verso la fine di marzo 1660, Fra Domenico di San Tommaso lasciò la sua seconda patria, la diletta Malta, e colle lacrime sugli occhi licenziatosi da' suo' cari fratelli e dai cavalieri gerosolimitani, che tanto amava e da cui era altrettanto riamato, in compagnia del padre maestro Vincenzo Maffia, provinciale di Sicilia, che trovavasi in visita dei conventi maltesi, s'imbarcò sulla squadra della S. Religione alla volta di Messina, dove venne fatto segno alle più festose accoglienze.

Il Provinciale intendeva condurlo seco in Palermo ed ivi aspettare le disposizioni del P. Generale; ma in Messina il giovane ricevette l'ordine di trasferirsi a Napoli per attendere agli studi nel celebre convento della Sanità " dove haverà da trattenersi sino a nuovo ordine della Santità di Nostro Signore „ (1).

(1) Cfr. Mortier. *Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs.* Paris, t. 7, 1914, p 4.

(2) " *P. M. Priore Valletta. Vico. Malta.*

Hò risoluto che fra Domenico di S. Tomasso sia trasfe-

Da Messina, traversato lo stretto, sino alla Bagnara, e da lì per Soriano, accompagnato da un religioso maturo e grave e da un fratello converso per suo servizio, fatte le sue divozioni dinanzi alla miracolosa immagine del Santo Patriarca Domenico, verso cui nutriva una tenerissima devozione, pro-

---

rito in Napoli al Conto. della Sanità dove haverà da trattenersi sino a nuovo orde. della Santità di Nro. Sigre., per tanto ordino a V. P. che gli dia compagnia di persona religiosa grave et matura con un fratello converso che sarà stimato a proposito per servirli nel viaggio, e questi lo accompagnaranno sino a Soriano in Calabria, ove troverà l'orde. come doverà continuare il suo viaggio. Comando però espressamente, che non lo facci partire se non con le galere, et in nessun altro Vascello benchè grande, e pigli terra ove le mede galere si fermeranno; gionto che sarà in Siracusa, o Augusta, o Catania, voglio che continui il viaggio sino a Messina per terra, et da Messina passi con felluca sino àlla Bagnara, et da là vada p. terra à Soriano; dò parte di questa risolutione à cod. Emmo. Sigr. Gran Maestro nella qui congionta lettera che potrà porla nelle mani della Em.za. Sua. Roma, 3 aprile 1660 „. *Nota in margine*: “ 3 aprile 1660. A di sud. si ricevè l'avviso che fra Domco. di S. Tomasso era gionto in Sicilia, si fece il nuovo dispaccio et si ordinò al P. Rettore del Collegio di S. Girolo. di Messa. che lo conduca in Soriano nella forma prescritta in qsta. lettera; et si scrisse in conformità al P. Prov. di Sicilia, et al Giovane „. *Reg. Epist. Mag. I. B. de Marinis pro Prov. Trin.*, f. 13 v. (IV, 119). Il 17 aprile tornava a scrivere al medesimo Vicario di Malta: “ Gli denari lasciati depositati in cot. Conto. spettanti a fr. Domco. di S. Tomasso, V. P. gli rimetta con sicurezza a Messina al P. Be. fr. Domco. Minà Rettore del collegio di S. Girolo., al quale avviserò quello che doverà fare „. (*ibid.*, f. 14).

seguì per Napoli. È impossibile esprimere con quale entusiasmo fu ricevuto da per tutto, in modo speciale nel convento della Sanità; il Bulgarini, che allora faceva parte della communità di quel convento, ci assicura che l'allegrezza dei padri fu addirittura *inesplicabile* (1).

Soli sette mesi stette a Napoli sotto la cura del padre Tommaso Lazio, religioso di gran sapere e prudenza, mandato espressamente da Roma per istruirlo (2). Quantunque abitasse proprio nel convento della Sanità, l'aria di Napoli non gli si confaceva e si ammalò; gli furono prodigate le cure più assidue e amorevoli per sollevarlo (3), ma tutto fu inutile: il Padre Reverendissimo, avutane notizia, lo chiamò a Roma.

È pur troppo era tempo, perchè " fu favore speciale di Dio — non son io che lo dico, ma un com-

---

(1) Bulgarini, *Vita*, p. 361

(2) " Die 14 Mai. 1660. fuit assignatus in lectorem gramaticae fratri Dominico de S. Toma, nec non ecclesiasticae Rhetoricae eiusd. et alior. professorum in Contu. Sanitatis de Neapoli P. L fr. Thomas Latio „. *Reg. Mag. I. B. de Marinis*, f. 278 v. (Arch. Gen. O. P. IV, 116).

(3) Il P. Generale nella sua paterna tenerezza così scriveva al Priore della Sanità, perchè si abbiano particolari riguardi alla salute delicata del giovane: " *P. M. Priore Napoli-Sanità.* Non habbi V. P. scrupolo in concedere, et lasciare continuare le dispense chè mi accenna a fra Domenico di S. Tomasso stante la sua complessione debole, che poi à rifrescata risolverò quello che si doverà fare della sua persona. Roma li 7 agosto 1660 „. *Reg. Mag. I. B. de Marinis*, 1657-669. f. 62 v. (IV, 118).

pagno del nostro studente, cito le sue parole testualmente — il sottrarlo subito dalla speciosa tirannia de' Medici, che in questa Città, Madre feconda di elevatissimi ingegni sono moltiplicati a segno, che ne han ripiena ogni contrada; numero grande di giovani spiritosi, che sdegnando seguir l'autorità degli antichi professori, giocan d'ingegno nell'inventar nuove cure, particolari ricette, stravaganze moderne, facendone esperienza a costo dell' altrui vita „ (1). Difatti i medici gli fecero ingoiare un mondo di diverse pillole e per ben due volte applicarono al povero giovane il rimedio del fuoco, il qual supplizio ei soffrì con straordinaria intrepidezza da stupire tutti i presenti; ma tutti i rimedi e medicine invece di ridonargli la sanità, ne consumarono quel tanto che gli era rimasto.

Strappato dunque dalle mani dei medici napoletani, giunse alla città dei Sette Colli verso la fine dell'anno 1660; il Papa Alessandro VII mostrò vivissimo desiderio di vederlo, lo accolse con molta benignità e, per tenerlo sempre a sè vicino, con suo Breve, lo dichiarò figlio del convento della Minerva di Roma. Il P. Generale ne aggiunse un altro specialissimo privilegio, rendendolo indipendente da ogni superiore subalterno, volendolo soggetto in avvenire a lui solo (2).

---

(1) Bulgarini, *Vita*, p. 415 Come ho già notato il P. Bulgarini era condiscepolo di Fra Domenico nel convento della Sanità (*ibid.*, p. 361).

(2) Cfr. *Giuliana e Compendiosa Istoria del Venle. Con-*

Riavutosi in breve della sua malattia, riprese il corso degli studi in quel rinomatissimo collegio della Minerva; immenso fu il profitto che ne ricavò nello studio della filosofia, e per il suo elevatissimo ingegno e per la cura speciale che di lui se ne ebbe. Gli occhi di tutti nella città dei Papi erano rivolti a lui: il Santo Padre, i Cardinali, il Gran Maestro di Malta (1), gli ambasciatori accreditati presso la S. Sede ed altri illustri personaggi lo raccomandavano al P. Generale con somma benevolenza: tutti si ripromettevano da lui grandi cose. E non fa meraviglia che in breve tempo si acquistò l'amore e la stima di

---

vento di S. Maria della Grotta dell'Ordine de' Predicatori. Parte I, f. 362 v. (Ms. conservato nell'Arch. del medesimo convento).

(1) Il Gran Maestro fra Raffaele Cotoner (1660-1663) scrisse il 23 gennaio 1661 al suo Ambasciatore presso la S. Sede, il Com. fra Gilberto del Bene, per raccomandargli caldamente Fra Domenico, che appunto in quei giorni era giunto in Roma. (Cf. *Corrispondenza del G. M. R. Cotoner*, 1661, f. 10. Arch. Cav. 1437). Il P. Ottomano era rimasto assai soddisfatto delle cure prodigategli dall'ambasciatore, come ricaviamo dalla seguente letterina dello stesso Gran Maestro: " *A fra Domenico di S. Tomaso*, adì 16 luglio 1661. Di gusto particolare mi è stata la lettera di V. Ra. delli 30 di maggio per haver compreso da quella, che resti ella contenta dell'assistenza del mio Imbasciatore. il quale come non mancharà d'haver sempre cura particolare delle occorrenze di Lei, secondo gli ordini datigli, così non lasciarò io di rinnovargli le raccomandationi, ogni volta, che mi significarà V. Ra. esservene bisogno. Intanto resto pregando il Sigr. Iddio per ogni sua più vera contentezza „. (*ibid.*, f. 64).

tutti, poichè per le sue gentilissime maniere, pel suo fare grave, maturo, nobile, attirava subito quanti trattavano con lui; in modo speciale gli si affezionò il Protettore dell'Ordine Domenicano, il Cardinal Antonio Barberini: prese vivo interesse della sua persona e, avendo parlato di lui col Cardinal Mazzarino, il quale teneva gelosamente il suo ritratto nel proprio gabinetto, determinò d'inviarlo a Parigi con un mandato speciale: ma la morte del famoso ministro di Luigi XIV avvenuta l'anno 1661, interruppe le trattative (1).

Pensieri e aspirazioni ben diversi nutriva Domenico: fra tanti tributi di simpatia e di rispetto, ei cercava di nascondersi, di ritirarsi nella solitudine della cella, onde con grande difficoltà e con somma sua ripugnanza lo persuasero di farsi vedere qualche rara volta in pubblico. I superiori niente lasciarono d'intentato, perchè potesse approfittarsi negli studi e corrispondere in questo modo alle premure del Papa e dei Cardinali; ne abbiamo una solenne prova in una lettera diretta dal P. Generale al Provinciale Romano, che conferma quanto siam venuti esponendo intorno alla permanenza in Roma del giovane frate (2).

(1) Bulgarini, *Vita*, p. 423-425.

(2) Eccola tale quale: " *Al P. Provinciale Romano, Perugia.* Perchè è necessario non tralasciar mezzo alcuno, acciò frà Domco. di San Tomasso, alias Ottomano, si approfitti nelli studij, non solo p. qllo. che spetta alla persona sua dotata anco dà S. D. Mtà. di buonissimo ingegno, mà molto più p. rispetto della nra. Relige. alla qle. è stato raccomandato con

Il P. Ottomano — cosí veniva ordinariamente chiamato — rimase a Roma circa quattro anni. Terminati gli studi filosofici, si pensò a dargli una

---

tante circostanze dalla Stà. di Nro. Sigre., dall'Emmi. nro. Protettore e G. Maestro della Relige. Gerosolimitana et altri Personaggi di qualità, che lo rimirano, e proteggono con particolar attentione; si è stimato necessario doppo matura consulta coi PP. più gravi di farlo comparir in publico negl'atti scolastici, a tempo e luogo, che perciò è necessario che habbia la compagnia d'altri constudenti per esercitarlo e farli tralasciar quei rispetti che lo ritengono di comparire, e parlare in publico, e perchè egli è nel fine della logica udita dà più Precettori, e qui nella Minerva delli Lettori di Filosofia, il P. Lett. Alfani hà finito il corso; il P. Guinigi legge la fis[a]. à secolari, non v'è lettione proportionata p. esso, nè conviene farlo ricominciar da principio. Si è gindicato forzoso d'instituire una nuova Scola nella quale venghino assignati tre ò 4, Religiosi de' migliori di quelli che sono nella Quercia di virtù e capacità per le lettere, ch'insieme con il predo. fra Domenico sentino il restante del corso philosofico dal sopradetto P. Lett. Guinigi senza che tralasci il corso che legge à secolari con molto decoro dell'habito, sperando dalla sua bontà, capacità et attentione il profitto degli Uni e gli altri, però V. P. che gli hà essaminati rifletta e risolva quello che coram Deo in conscientia sua stimarà a proposito per condiscepoli di fra Domco. (che il lettore non può essere migliore) acciò si facci il servitio di Dio con decoro della nra. S. Religione e profitto di do. figliòlo degno di singolar attentione, e già che V. P. hà da portarsi in breve in Viterbo, riconosca quei soggetti, che per ciò stimarà più proportioniati, mentre li trovò capaci, alcuni di quelli, quando gl'esaminò, come già mi scrisse per le lettere, mà non per questa circostanza. che hora gli propongo. Roma, li 2 7bre 1662 „. “*Epistolae scriptae a Magro. Ordinis ad Prov. Romanum*. 166i-'662 „, s. p. (Arch. Gen. O. P. IV, 124; cfr. pure *la minuta*, IV, 122, f. 119).

buona formazione teologica in una delle più rinomate Università d'Europa. Il P. Generale accarezzava ancora l'idea di mandarlo a Salamanca, per aver pure l'occasione di farlo conoscere al Monarca Spagnolo; ma per suggerimento del Cardinal Protettore Barberini — che trovavasi in Francia e intendeva presentarlo a Luigi XIV, — decise d'inviarlo a Parigi.

A PARIGI.

Il viaggio in Francia fu pel P. Ottomano un continuo trionfo.

Il Papa mise a sua disposizione la squadra pontificia, che si apparecchiava a condurre in Francia con grande solennità il Legato a Latere Cardinal Flavio Chigi, nipote di Sua Santità; ma l'umile religioso ringraziò gentilmente e preferì fare il viaggio per terra.

Il Cardinal Barberini voleva che il viaggio si facesse da principe, con grande comitiva e splendidezza, allo stile del seicento, esibendogli con somma liberalità tutte le spese; il buon frate, che prediligeva viaggiare nel più stretto incognito, ricusò umilmente la generosa e munifica offerta, e, in luogo di lungo e pomposo seguito, scelse per compagni solamente due religiosi: un francese, fra Enrico Chamos, e un italiano, il P. Tommaso Ignozzi, il quale per la sua lunga residenza nella corte dell'Imperatore e del Re di Polonia, accoppiata con rara pietà, era pra-

ticissimo del ceremoniale diplomatico. Questo buon padre, già di étà matura, si affezionò talmente al nostro Domenico, che non l'abbandonò più, l'assistette morente, bramando di seguirlo nel sepolcro; ei stese un diario di quanto gli accadeva giorno per giorno, documento prezioso, da cui attinse massimamente il P. Bulgarini, principale storiografo del nostro eroe (1). Il P. Generale con lettera circolare lo raccomandò a tutti i superiori dei conventi, che per via avrebbe toccato, stimando fatto per sè stesso tutto ciò che avrebbero fatto a lui (2).

Il 30 agosto 1664 lasciò Roma e si avviò per Firenze (3). Nella gentile e poetica città dei fiori venne ricevuto con sommi onori dal Gran Duca e dai prin-

---

(1) Bulgarini, *Vita*, pp. 456-458.

(2) " ... proficiscitur... Parisios ad Conuentum nostrum S. Mariae Annunciatae Congregationis nostrae S. Ludovici Studiorum causa Dilectissimus nobis in Christo Filius Frater Dominicus a S. Thoma, olim Othomanus, una cum Rev. P. F. Thoma Ignozzi de Terragusio, & F. Henrico Chamos Conuerso, qui cum multis titulis inter paucos sit nobis charissimus, & natalium splendore, & indoli, praestantia, & virtutum merito, cum speciali sollicitudine... si ad uos declinauerit, quantum in nobis est, facimus commendatum, qui nobis facturi sitis, quidquid illi charitatis, et obsequii impenderitis. Romae die 17 junii 1664. Fr. Jo. Baptista de Marinis, Magister Ordinis ". Ap. Bulgarini, *Vita*, p. 459.

(3) Oltre la lettera circolare il P. Generale scrisse ai superiori dei diversi conventi perchè accogliessero bene il P. Ottomano; così leggiamo in una lettera diretta al Provinciale Romano sotto il 2 agosto 1664: " Si ordinò al P. Priore di S. Marco [Firenze] che riceva il P. fra Domenico Ottomano ". *Reg. Mag. de Marinis*, f. 145 v. (Arch. Gen. O. P. IV. 122).

cipali personaggi della corte. Di là s' incamminò per Bologna, ove venerò con figliale tenerezza la tomba del Santo Padre Domenico. Dalla città dei dotti si rese a Modena: la duchessa, in assenza del Duca, lo ricevè con tutta la nobiltà col cerimoniale usato per i principi di sangue reale e ordinò che in tutti i suoi stati venisse trattato con regale magnificenza. Eguale dimostrazione di stima l'aspettava a Parma, Piacenza, Milano; ogni città che attraversava fino a Torino l'accolse con le salve delle fortezze e di tutte le artiglierie, le milizie schierate per le vie, cogli stendardi spiegati, gli rendevano il saluto reale.

A Torino il P. Ottomano ebbe un'accoglienza veramente principesca. S. A. Reale Carlo Emanuele II, Duca di Savoia, la sera stessa dell'arrivo mandò il marchese di Pianezza (1) in convento ad augurargli il ben arrivato. La dimane gl'inviò le sue carrozze con nobile comitiva di cavalieri, l'attese in palazzo assistito da tutta la nobiltà piemontese, lo presentò alla Duchessa, ordinò che gli si desse il titolo di *Altezza* e con grande solennità fece esporre la Sacra Sindone, che egli adorò divotamente, volendo S. A. R. aver sempre alla sua destra il P. Ottomano.

Del soggiorno del P. Ottomano in Torino si conservano negli archivi di Parigi tre interessanti dispacci dell'ambasciatore francese presso la corte di Savoia *E. Servien*, che confermano meravigliosamente quanto abbiamo riferito (2).

---

(1) Intorno al marchese di Pianezza cfr. Barozzi-Berchet, *Relazioni degli Stati Europei*. Ser. III, v. I. Venezia, 1861.

(2) *Affaires ètrangéres. Savoie corresp.* tome 58, ff. 130, 138 e 142. Furono pubblicati da Missak, *op. cit.*, p. 364-366.

È curioso notare che in quei medesimi giorni trovavasi a Torino il P. Baldassare gesuita, figlio del *Sultano* del Marocco (1).

A Torino il P. Ottomano si fermò diversi giorni, fece una visita a Chieri (2), proseguì per Lione e poi a Parigi, ove arrivò il 27 gennaio 1665.

---

(1) *Mehmed Bìn Thesì*, tenuto per figlio del *Sultano* di Feez, fu fatto schiavo nel1651 dal balì fra Baldassare Demandolx, capitano generale delle galere di Malta. Venne battezzato nella Chiesa del Gesù in Valletta, assistendogli da Padrino il luogotenente del G. Maestro fra Don Diego de Melo e gli fu imposto il nome di *Baldassare Diego*; in appresso si fece gesuita. Ferris, *Storia Ecc.*, p. 247-48. Piccolomini, *Corrispondenza*, II, p. 336, n. 3.

(2) Ecco come il P. Maestro Tommaso Villa nella sua *Storia del Convento di S. Domenico di Chieri dalle sue origini fino all'anno 1680*, parla del nostro P. Ottomano e della sua visita a Chieri: " E' celebre nei fasti del nostro Ordine l' aggregazione alla nostra Religione, di Osman figliuolo di Ibraim, Gran Signore dei Turchi. Quegli, mentre era ancor fanciullo e per nave era portato alla Mecca, espugnata dai Cavalieri Gerosolimitani la gran nave, in cui stava quel principino colla sua madre Saphyra, e molte donzelle ed Eunuchi, venne condotto a Malta nell'anno 1644. Passata già la puerizia, essendo stato dal Gran Maestro dell'Ordine consegnato ai nostri religiosi di Malta, affinchè venisse esso bene accostumato, per divina speciale vocazione, abbracciò la Religione Cristiana, indi entrò all'Ordine nostro nell'anno 1659, a cui fù imposto il nome di F. Domenico Ottomano di S. Tomaso. Questo già nostro fratello, dovendosi portare a Parigi per trattare con quel re di relevantissimi affari, di passaggio albergò in questo nostro Convento sul finir del mese di ottobre del presente anno [1664]. Con quanta amorevolezza venisse esso accolto, abbracciato da tutta la nostra

L'entrata del P. Ottomano a Parigi fu un ingresso veramente trionfale. Sparsasene la voce, una folla immensa di popolo e molti della nobiltà gli andarono incontro; tutti erano in grandissima curio-

---

Comunità, è cosa facile lo indovinarlo, essendochè i nostri ben conoscessero nel P. Domenico Ottomano ed un loro carissimo fratello ed insieme un figliuolo del Gran Signore di Costantinopoli. La ospitalità da' nostri praticata in questa occasione, fece che per le spese cibarie di cinque cavalli, per vino, per quattro colombotti, per quattro grove, per due pezzi di stuffato, per un capone e carne bollita, per lodole acconciate con tropole e tutto questo per la cena e nel servizio della Colezione della mattina seguente per un capone arrosto con due dozzine di biscottini; e finalmente per la condotta di questo Padre a Torino, in tutto furono spesi fiorini 13,10 „. (Ms. conservato nell'Archivio dei Domenicani di Chieri). La memoria del passaggio da Chieri del P. Ottomano ci vien conservata in diversi scritti; mi piace citare la seguente nota: " L'onorò [il convento di Chieri] il figliuolo del Gran Sultano d'Oriente Ibrahim e fratello primogenito dell'Imperatore Maometto IV, detto primamente Osmano e poi il P. Domenico Ottomano di S. Tomaso, aggregato di 16 anni all'Ordine dei Predicatori nell'Isola di Malta, preso avendo in detto convento l'alloggio in ottobre 1664, in occasione che da Roma recavasi agli studii di Teologia a Parigi, ricevuto in tutte le città capitali e massime nell'augusta Torino, dove il Duca di Savoia il fè servire di sua carozza e comandò, che per lui si esponesse al publico il SS. Sudario con tutta la solita pompa e magnificenza, volendo in tal funzione S. A. R. aver sempre alla sua destra il P. Ottomano „. Teol. G. B. Giovacchino Montù, *Prose e Poesie per la Solenne Rivestizione del Sacro Abito, fatta dai RR. PP. Domenicani nel Convento di Chieri,* 1821. Cfr. Can. A. Bozio, *Memorie storiche, religiose, ecc., di Chieri.* Torino, 1878.

sità di vederlo, il Comm. Giacomo de Souvré, ambasciatore della Religione Gerosolimitana presso il Re Cristianissimo, con molti cavalieri e l'*élite* della società parigina, uscì a riceverlo alcune miglia fuori le porte con la carrozza della duchessa di Chevreuse, e così, fra l'entusiasmo e l'acclamazione del popolo della capitale, venne condotto al convento domenicano della SS. Annunziata in via *Saint Honorè*.

Il nostro Padre intendeva passare in Parigi una vita ritirata e nascosta nella tranquillità della cella, per poter continuare i suoi studi e compire il corso teologico in quell'*Alma Mater*. Ma non gli riescì tanto facilmente, perchè i francesi cominciarono a far pazzie *pour ce bon père Ottoman*. Le poesie piovevano; uno fra gli altri cantò di lui:

" Et ce nouveau Croissant qui s'ecclipse, et s'efface,
Nous paroist maintenant par un coup de la Grace,
Comme un nouveau Soleil en l'Eglise de Dieu „ (1).

---

(1) Piacemi qui dare come saggio il testo del sonetto, che diceva così: " Au Serenissime Prince Dominique Ottoman fils Aisnè du Sultan Ibraim, Religieux de l'Ordre de S. Dominique.

SONNET.

" Cessons, en fin cessons de chercher dans l'Histoire
Des coups de la Fortune, & de se changements.
Qui remplissant l'esprit de divers sentiments,
Nous font presque douter si Nous les devons croire.
Ne chargeons plus en fin nostre foible memoire
De tant de merveilleux, & beaux evenements;
Aujourd'huy le Palais des fameux Ottomans
Vient de Nous en fournir un esemple notoire.

In una parola, il P. Ottomano era, come oggi si direbbe, di moda; se lo disputavano, se ne vendevano i ritratti (1), lo assediavano di visite, tutti sentivano il bisogno di vederlo, di ascoltarlo, d'intrattenersi con lui, tutti volevano saperne la storia, la presa del Galeone, i particolari della sua vita. L'arcivescovo lo accolse con gran pompa e maggior affetto, spesso gli rendeva visita e fu notato, che quando il P. Ottomano andava da lui, lo accompagnava sempre fino alla carrozza. Similmente il Nunzio Apostolico e tutti gli Ambasciatori accreditati presso la Corte di Francia si recarono a complimentarlo in convento, non esclusi gl'Inviati Turchi, a cui, dolendosi essi di vederlo vestito da povero frate, rispose: *Quest'abito m'è più caro di ogni manto reale!* Anzi i senatori aggiunsero straordinaria dimostrazione di rispettosa benevolenza, concorrendo tutti in un corpo, ad ossequiarlo nella sua cella.

Sopratutto il ricevimento che ebbe alla corte del famoso *Roi-Soleil*, Louis XIV, superò qualunque altro in isplendore e magnificenza (2).

Un Prince destinè par sa haute Naissance
A commander un jour dans l'Illustre Bizance,
Perd, & Trone, & Couronne, eloigne de son lieu.
Et ce novveau etc. „ (Ved. Bulgarini, *Vita*, p. vii, non numerate)

(1) Non soltanto in Parigi, ma anche a Roma, Bologna, Firenze, Torino e Lione si stampò il suo ritratto, ed ancora se ne conservano parecchi. Ved. *Appendice* I.

(2) Cfr. De Iant, *Avant-propos* (ff. non num.).

Appena arrivato alla Capitale del *Grande Monarca*, il Comm. de Souvré annunziò al P. Domenico che il re gli avrebbe accordato udienza al Louvre il 7 febbraio. Riportiamo la relazione come la riferisce *La Gazette de France* del 14 febbraio di quell'anno 1665:

" Essendo arrivato qui da alcuni giorni il Padre Ottomano, religioso dell'Ordine di S. Domenico, figlio primogenito del Sultano Ibraim e fratello del Gran Signore regnante — il quale fu preso dai cavalieri di Malta nel 1644 essendo in viaggio per la Mecca con la Sultana sua madre — il 7 corrente fu condotto al Louvre dal commendatore de Souvré, accompagnato da molti commendatori e cavalieri di Malta, dal vicario generale della congregazione di S. Luigi, dal priore dei Giacobini riformati (1) del convento di via *Saint-Honoré* e da un buon numero di altri religiosi di quest'Ordine.

Il re, che aveva dimostrato premura di vederlo, lo ricevè nel suo gran gabinetto in una maniera

(1) In Francia i Domenicani venivano ordinariamente chiamati *Giacobini*, dal loro celeberrimo convento di S. Giacomo di Parigi, fondato nel 1217. *Riformati* si dicevano quei conventi in cui le leggi erano osservate *ad unguem*, secondo il rigore della lettera e non perchè facevano parte di un ramo separato dall'unità del grand'Ordine Domenicano; poichè l'Ordine dei Predicatori si gloria di aver saputo, dalle origini fino a' nostri giorni, riformarsi da sè, cioè ritornare alla primiera osservanza senza ledere o menomare punto, ma custodendo sempre intatta la sua unità. Verso il tempo del P. Ottomano, l'Ordine contava in Francia cinque provincie: di Tolosa, Francia propriamente detta, Provenza, Occitana e di

così amabile che ne rimase totalmente sodisfatto; e dopo aver visto nel medesimo luogo Monsignor il Delfino, e assistito con Sua Maestà alla Messa nella Cappella del Louvre, lo menarono all'appartamento della Regina Madre, la quale non lo accolse meno affettuosamente. La dimane fu similmente presentato alla Regina, che gli accordò una favorevolissima udienza „. Fin qui la *Gazette de France*.

Il signor Missak pubblica un dispaccio dell'ambasciatore veneto a Parigi A. Sagredo, in cui fra l'altre cose si dice: " Egli (il P. Ottomano) percorre attualmente la città nelle carrozze del comm. de Souvré, il quale, lo ricevette fin dal suo arrivo, accompagnandolo al Louvre, ove egli presentò al re delle lettere del suo padre Generale (1). Sua Maestà lo accolse con benevolenza, ma senza alcuna delle dimostrazioni che son state pubblicate; perchè Ella si coprì, e in breve tempo lo congedò. Dopo la visita al re, il P. Ottomano si trasferì presso le regine,

---

Parigi, inoltre tre Congregazioni: di S. Luigi, di Brettagna e del SS. Sagramento, (cf. *Analecta Ord. Praed.*, vol. I, pp. 198. 199: Mortier, " *Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des FF. Prêch.*„, Paris. 1914. tom. 7, p. 19 e s.). Il superiore di una congregazione, a differenza di quello di una provincia, si appella non Provinciale, ma Vicario Generale. Il convento della SS. Annunziata, dove era ospitato il P. Domenico, apparteneva alla Congregazione di S. Luigi, è per questo che troviamo il Vicario Generale di questa congregazione all'udienza col nostro Padre. In Parigi poi l'Ordine possedeva diversi conventi.

(1) Cfr. Bulgarini, *Vita*, p 460.

i principi del sangue e di tutta la casa reale „. “ Cette dépêche de Sagredo, aggiunge Missak, est évidemment en contradiction flagrante avec tout ce que nous a raconté Bulgarini quant aux honneurs faits à son protégé. Qui croire entre les deux? Est ce l'ambassadeur de Venise qui est mal informé? Ou n'est-ce pas Bulgarini qui voit grand et double, en vertu de ce touchant strabisme que donne l'amitié? En tout cas, au sceptique ambassadeur pouvons nous opposer la *Gazette de France*, et supposer que sa notice lui venait du Louvre „ (1).

A me invece sembra che il P. Bulgarini non vedesse nè *grand* nè *double,* nè fosse affetto da *strabismo*, molto meno l'ingannasse la sua amicizia; tutt'altro: le sue informazioni erano esatte, perchè ricavate dal diario del Terracuso, compagno indivisibile dell'Ottomano, e perciò merita, siccome testimonio di veduta, tutta la nostra fede: “ Certo temerei della credenza, dice il Bulgarini, s'io stesso non havessi più volte trattato col P. Terracuso, e non havessi co' proprj occhi veduto il suo Diario, nel quale non solo stava notato quanto gli occorse in quella Città [Parigi], ma anche i giorni e l'hore con estrema puntualità „ (2). Inoltre, come osserva lo stesso Missak, forse non senza un tantino d'ironia, la narrazione del Bulgarini vien confermata da *La Gazette de France.* Un'altra conferma l'abbiamo dall'*Année Dominicaine.* Il compilatore, dopo aver

(1) *Op. cit.*, p. 370. 371.
(2) Bulgarini, *Vita*, p. 482.

descritta l'udienza e l'accoglienza avuta dal P. Ottomano dal Re di Francia, aggiunge: " Le Roi, qui fuit très-satisfait de ce discours [del P. Ottomano] et de sa conduite, *ainsi que nous apprenons des Gazettes de cette année 1665. et d'une Relation particuliere, qui se répandit dans le Roiaume touchant l'entrée et l'audience du P. Ottoman*, lui témoigna beaucoup d'honêteté, l'assurant qu'il lui donneroit des marques de son estime, tandis qu'il demeureroit dans son Roiaume " (1).

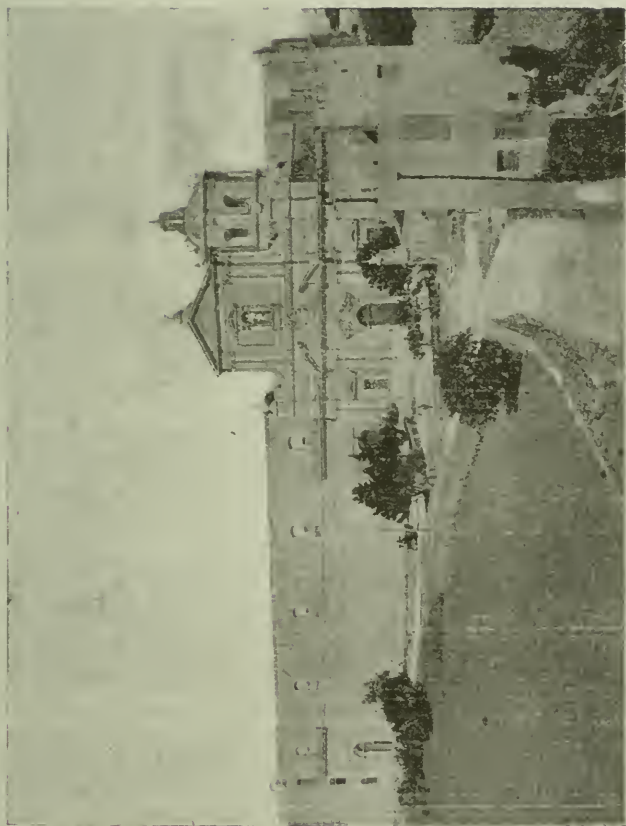
D'altronde chi non sa che i Veneziani erano irritati e quindi naturalmente un pò ostili al nostro Padre? Il dispetto dell'ambasciatore veneto si scorge da ogni sua linea, e forse non era del tutto disgiunto da una certa gelosia verso i Cavalieri di Malta, al vedere che il P. Ottomano veniva da per tutto ricevuto in trionfo, mentre la Repubblica per causa sua trovavasi impegnata in una disastrosissima guerra, che le doveva poi costare la perdita del regno di Candia.

Pure chi considera attentamente le parole del Sagredo e del Bulgarini, s'accorge subito che le due narrazioni invece di contradirsi, si confermano a vicenda; con questa differenza, che ove il Bulgarini narra appuntino tutto l'accaduto all'udienza, il Sagredo non fa menzione che soltanto della prima parte. Intanto ecco le parole del Bulgarini: " ... il

---

(1) *Année Dominicaine* (25 oct.). Amiens, 1716, II, p. 138. Cfr. pure De Iant, *Avant-Propos* (p. non num.).

Re con sembiante assai grato e cortese tenendo il cappello nelle mani, soggiunse al P. Ottomano, gradir molto le sue affettuose attestazioni, a' quali avrebbe corrisposto con ugual stima del suo merito in tutto il tempo, che si tratteneva nel Regno, e procurato di giovarlo; proseguisse perciò allegramente il corso de' suoi studi in una città, dove fiorivano le lettere, e portandosi da lui l'havrebbe veduto volentieri. Ciò detto, covertosi il Re co'l cappello, e senz'altro dire, voltando le spalle; si partì verso la Regia Cappella per assistere all'incruento Sagrificio della Messa. *Parve agli occhi di tutta quella Signoria poco grata la partenza così frettolosa del re, e ne restarono tutti con l'animo pieno di una certa amarezza...*; con tutto ciò si esperimentò in questo fatto quanto errano coloro, che vanno glosando con picciolo intendimento gli altissimi pensieri de' Grandi (1). Si partì come all'improvviso quel Sovrano, non per far punto finale a gli honori del P. Ottomano, mà per maggiormente compatirglieli alla grande; conciosiacosachè appena arrivato nella Real Cappella, destinò un Cavaliere di sua Corte al P. Ottomano con imbasciata: *Il Re mio Signore stà attendendo Vostra Altezza nella Cappella ad udir Messa...* Pervenuto alla Cappella, ritrovò due ricchissimi Strati un per il Rè, e l'altro per il P. Ottomano. Terminata la

(1) Sembra che l'ambasciatore veneto impazientito non abbia assistito che a questa parte soltanto dell'udienza, e perciò sia stato fra quei tali a cui allude il Bulgarini.

Notabile. — Chiesa e Convento de' Domenicani.

Messa, di nuovo il Rè con maggior affabilità trattò con esso lui, esortandolo a star di buon cuore, & avvalersi della sua buona volontà. Finalmente commiatolo amorevolmente, gli significò, che la Regina Madre attendevalo con desiderio nel suo Quarto, mentre la Regina Sposa stava per lieve indisposizione impedita „ (1).

Il *Re Sole* non contento di tanta dimostrazione di stima, per far a tutti constatare l'opinione ch'ei aveva del P. Ottomano, ordinò che alla Corte si osservasse con lui il cerimoniale prescritto per i principi reali. Il duca d'Orléans, fratello del Re, lo riceveva da pari a pari, gli dava dell'*Altesse Imperiale*, dicendo: “ *Io sono fratello di Luigi XIV, Voi di Maometto IV!* „. Il medesimo titolo di Altezza Imperiale gli davano pure il Re, le Regine e il Principe di Condé, zio del monarca.

Tra questi onori, circondato sempre dai cavalieri di Malta, alcuni de' quali avevano assistito al combattimento nella presa del gran Galeone e mostravano a tutti, quali gloriosi trofei, le cicatrici delle ferite riportate, il frate principe passò nella Capitale francese due anni.

Un incidente occorso durante la permanenza in Parigi del nostro Padre lo mise in corrispondenza col re d'Inghilterra Carlo II. Alcuni mercanti armeni imbarcarono tutte le loro mercanzie su un naviglio turco in partenza da Smirne; in alto mare s'incontrarono con certi corsari inglesi, i quali die-

(1) *Vita*, pp. 477-479.

dero la caccia alla nave e involarono tutto. Invano i poveri armeni ricorsero a diversi potenti, invano cercarono aiuto dal Grande Monarca per farli riacquistare il loro avere: le loro preghiere non vennero esaudite da nessuno. Attratti dalla fama del Padre Ottomano, picchiarono al convento domenicano di via Saint-Honoré, gettandosi a' suoi piedi, perchè intercedesse per loro presso il Re d'Inghilterra: il Padre mosso da compassione, fece stendere la lista delle merci rubate, scrisse una lettera efficacissima al Re inglese, il quale in suo riguardo fece restituire a quei poveri disgraziati i loro beni, che piangevano perduti (1).

J. B. De Rocoles, il celebre autore inglese della *Storia dei più famosi Impostori*, il quale ebbe un abboccamento o, come dicesi oggi nello stile giornalistico, *un'intervista* col P. Ottomano, dipinge la vita che questi menava nella intimità del convento a Parigi:

" L'ho visto e visitato a Parigi l'anno 1654, se la mia memoria non m'inganna per questo tempo (2), ed ho avuto un colloquio di mezz'ora con lui al convento dei Giacobini di Saint-Honoré, coi quali alloggiava. Questi padri lo trattano in maniera speciale: perchè gli permettono di mangiare in parti-

(1) Cfr. Bulgarini, *Vita*, p: 484-486.

(2) E difatti il de Rocoles, s'inganna, perchè nel 1654 il P. Ottomano era ancora un bambino di appena 12 anni e trovavasi in Malta, quindi non poteva essere visitato in Parigi, ove non giunse che il 27 gennaio 1665!

colare nell'infermeria, ove trovavasi il suo appartamento e di non far magro, cioè di mangiare carne contro la loro regola. Aveva in sua compagnia tre religiosi, due sacerdoti, di cui uno francese e l'altro italiano, come pure il vecchio fratello Laico. Nel suo appartamento portava una veste da camera di colore, e gli si permetteva di fare suonare in sua presenza dei violini per divertirlo e discacciare la sua malinconia; nel coro non aveva nulla di singolare che lo distinguesse dagli altri, rimanendo negli stalli inferiori, salmeggiando con modestia e edificazione... „. La loro conversazione si aggirò intorno al Maestro dei SS. Palazzi Apostolici di Roma, il quale è sempre un domenicano; col religioso francese il De Rocoles s'intrattenne sull'origine del Padre Ottomano (1).

LA GUERRA DI CANDIA.

Tutta quest'onda di pubblico favore, anzi di entusiasmo, non impediva al P. Ottomano di compiere il suo mandato.

La guerra di Candia, sorta in occasione della presa del gran Galeone, teneva sospesi la mente e il cuore di tutti; ad essa stavano intenti i pensieri di tutta la Cristianità. Mentre i Turchi prendevano nuova vigoria e nuovi rinforzi coll'arrivo del Gran

---

(1) De Rocoles, *Histoire des Imposteurs insignes* (trad. de l'Anglais), 1728, vol. 2, p. 94 e ss.

Vezir, il terribile Ahmed Kiuprilu (1), i Veneziani, estenuati per la lunga resistenza di tanti anni e decimati da malattie, instantemente richiedevano il nostro Padre per rilevare la fortuna di qualche grande successo.

Giunse in quei giorni a Parigi un gentiluomo armeno, messo del Patriarca Greco di Alessandria e del suo Vicario Generale Cosmo Maurizio Paleologo, il quale da parte dei Patriarchi e Vescovi di Rito Greco proponeva al P. Ottomano " che le provincie della Grecia, e la maggior parte dell'Armenia, habitate per lo più da' Cristiani, e guardati da piccioli presidj Turcheschi, havrebbero scosso il giogo ottomano, ed acclamatolo Re. Esser pensiero del Patriarca Alessandrino, che l'intendea con gli altri Vescovi del Rito Greco, muovere il Moscovita, il Vallacco, l'Etiopico, un mezzo mondo, ad assalir in diverse parti l'Imperio Ottomano, giudicando probabilmente, che ad accrescere i diversivi non solo la Repubblica di Venezia, havrebbe spinta l'armata a' Dardanelli, ma il re Polacco, e Cesare non havrian tenute l'armi oziose " (2).

---

(1) J. DE HAMMER, *Histoire de l'Empire Ottoman*, traduit de l'Allemand par J. J. Hellert, tom. XI, Paris, 1838, pp. 294 e s.; NANI, *Historia della Republica Veneta*, parte 2ª, pp. 595-597; ROMANIN, pp. 448 e ss.

(2) P. BULGARINI, *Vita*, p. 509. Il Bulgarini aveva alle mani le lettere originali che Cosmo Maurizio de Paleologo Vicario Generale e assistente del Patriarca Alèssandrino scrisse di proprio pugno al P. Ottomano: a titolo di saggio pubblica tre di queste lettere (pp. 511 e s.), e a p. 513 un'altra

L'ambasciatore di Venezia presso il Re Cristianissimo, Marco Antonio Giustiniani, messo a parte del disegno, applaudì con entusiasmo all'impresa e promise di scrivere al Senato. Dal Doge gli venne l'ordine di spingere avanti le trattative per tentare qualche gran colpo di mutazione in Oriente a vantaggio di Candia.

Per questo fine il P. Ottomano ai 27 luglio 1667 lasciò Parigi e si rese a Venezia. Nella Città delle Lagune il Principe-Frate venne ricevuto con non minor entusiasmo di quello della Capitale francese: il Doge, i senatori, i nobili e tutti i cittadini facevano a gara per dargli i segni più solenni e straordinari di stima e affetto. Scopo del viaggio a Venezia era di conferire col Serenissimo Doge e co' Senatori sul modo di condurre l'impresa; da quel nobile consesso venne deciso, ch'egli si mettesse sull' armata, impegnandosi la Repubblica di assisterlo colle sue milizie. Ma prima bisognava sentire il parere del Santo Padre; perciò l'Ambasciatore veneto presso la S. Sede fu incaricato di riferire al Papa la presa deliberazione.

Il P. Ottomano si rimise in cammino e ai primi di gennaio 1668 ritornò a Roma. Quantunque grandi

riguardante la medesima impresa scritta parimente di proprio pugno da Gregorio Basilio, figlio del Principe di Vallacchia. — Spingere l'armata ai Dardanelli era un'impresa già tentata con gran successo nella guerra di Candia nel 1657 dalla squadra ausiliaria, composta di trenta galere, tra venete, maltesi e romane. Cfr. P. M. A. Guglielmotti, *La Squadra Ausiliaria*, pp. 163-215.

e regi fossero gli onori resi al P. Domenico a Venezia, a Roma e dovunque passasse (1), egli nondimeno se ne stava tutt'umile e modesto; dicendosi soltanto pronto ad ubbidire.

Intanto il 22 maggio 1667 morì Alessandro VII e gli succedè ai 20 di giugno il Card. Giulio Rospigliosi col nome di Clemente IX.

---

(1) In occasione del passaggio del P. Ottomano da Ferrara venne stampato il seguente sonetto, che piacemi riferire *ne pereat*:

" All'Altezza Reale del Padre Reverendissimo Domenico Ottomano Domenicano.

Un' impero, è pur vero, ed il più vasto,
A cui tributi il mondo i suoi stupori:
Un diadema, che à mille ordisce i fasti,
Perdesti, e seco loro. i lor tesori.
È vero. o gran Monarca, a cui rimasto
È solo il sangue ostaggio a' prischi onori,
Mà se il Fato di quei fessi esca, e pasto,
E tu del Fato il crin t' inostri, e indori.
Onde, se del Diadema il crin nudasti,
D'una Luna gl' influssi al fin perdesti,
E d'Argenteo splendor sol ti spogliasti.
Dagli Argenti però passo facesti
A gli Ori, à gli Astri, e il Crin ti coronasti
D'una Stella, che influssi hà mai funesti.

In Ferrara, 1667 „.

Anchè in Grenoble fu data alla luce la seguente composizione latina:

" Sereniss. Principi, ac Reverendiss. Patri, P. Dominicos Ottomano Ordinis Praedicatorum virtutum Sanctissimi Patri sui Dominici felicius, quam Imperii Avorum suorum haeredi, optatissimum in Urbem Grationopolitanam adventum, gratulatur Conventus Grationopolitanus ejusdem Ordinis.

Clemente IX rivolgeva tutta la sua energia alla difesa di Candia e preparava una formidabile armata, unendo insieme le squadre pontificia, maltese, spagnuola, fiorentina e genovese, per favorire l'eroico sforzo de' Veneziani. La Francia dava più di ogni altro viva speranza di valido soccorso, i principi italiani si offerivano concordi alle richieste del Papa, e anche i sovrani tedeschi non se ne stavano lontani: l'imperatore inviò 3600 fanti sotto il comando d'Enrico Ulrico Barone di Chimansech; l'arcivescovo di Salzburg spedì 60,000 libbre di polvere

---

Anagramma.

Dominicus Ottomanus Filius Primogenitus
Ibraim Imperatoris Orientis.

Magno Orientis insons orbatus Imperio, mihi
tutus Impero, Dominici Filius.

Fortuna Imperio Te, Princeps inclyte, privat,
Sed Deus Imperio dat meliore frui.
Te Regno voluit privare Numen Avorum,
Ut regeres Animum tutius ipse tuum.
Maior es ergo, tibi quod sis bene subditus ipse,
Quam si tota tibi subdita Terra foret.

Epigramma

Qui moritur, si iterum Phoenix non viveret, Orbis
Numquam tam illustrem suppeditaret Avem,
Quod tibi Sors rapuit, si nolit reddere regnum,
Qui regat, haud poterit suppeditare parem.

Aliud.

" Sol reliquis Ordo est noster, tibi, Cynthia, Lumen,
Ille dedit reliquis, a te habet ille suum ".

(Bulgarini, *Vita*, pp. V, VI, non num.).

e Bernardo Gustavo Abbate di Fulda mille talleri. Il Gran Duca di Toscana un reggimento di 400 uomini; il Duca di Modena donò 50,000 libbre di polvere e somma eguale contribuirono i Lucchesi; il Pontefice offrì 50,000 scudi per animare il presidio, cento mila libbre di polvere al fornimento della piazza e, oltre la squadra, cinquecento fanti, tutta gente cappata e scelta, sotto il valoroso marchese Maculano — nipote del celeberrimo Cardinale domenicano, la grand'opera del quale porta ancora in Malta il suo glorioso nome *Firenzuola* — per rinforzare il reggimento pontificio, ogni giorno più assottigliato dal gran numero dei feriti e dei morti. Il cardinal Barberini sborsò dodici mila scudi di soprassoldo; e la nostra piccola Malta, non seconda a nessuno nel combattere il Turco, non solo mandò, come tutti gli anni, la terribile flotta per unirsi colla pontificia, ma 125,000 libbre di polvere ed altre munizioni e di più sessanta prodi cavalieri e seicento soldati scelti, sotto il comando del Cav. Ettore de Fay la Tour, i quali — " agnelli al suon della campana, leoni al suono delle trombe " — s'impegnavano di vincere o di morire, e che il Nani, tanto parco nel lodare i non Veneziani, non chiama mai con altro nome se non di *squadrone valoroso* (1).

---

(1) Nani, *Historia*, pp. 602, 635, 636, 658. Cfr. Guglielmotti, *La Squadra Ausiliaria*, pp. 311, 312. Valiero, *Historia della guerra di Candia*, p. 713. Dal Pozzo, II, pagina 354 e ss. Terlinden, *Le Pape Clèment IX*, pp. 50-76; Romanin, pp. 452-53; Piccolomini, III, pp. 47 e ss.

Al comando di tutta la squadra venne assunto il balì Vincenzo Rospigliosi, valoroso tra i più valorosi cavalieri di Malta e nipote di Papa Clemente.

Sentiamo come l'ambasciatore di Venezia presso la Corte di Roma, Antonio Grimani, il 14 aprile 1668, esponeva il progetto, rendendo ragione al suo governo dell'operato dal P. Ottomano alla Curia papale:

" Arrivò qui il P. Ottomano, figlio primogenito del gran Signore Ibraim, fatto già schiavo dai Maltesi. Esso porta l'abito di domenicano, ma non ha l'intenzione di dedicarsi al sacerdozio. Conosce la sua nascita e nutre de' sentimenti generosi. Pretende che suo fratello (Maometto IV) sia detestato dai suoi popoli; che l'Impero sia spopolato di Turchi e che la guerra di Candia abbia rovinato la monarchia. Spera che facendosi vedere in Levante sulle squadre di Vostra Serenità e scrivendo e presentandosi ai capi, egli arriverà a produrre una grande agitazione e una diversione nella guerra di Candia; che il vezir potrebbe ben approfittarsene per isfuggire al pericolo in cui si trova: che tuttavia per convincere questo grand'impero, bisogna far vedere qualcuno; che tiene relazioni con alcuni patriarchi greci; che il pascià di Mossoul, in Babilonia, è in rivolta da più d'un anno senza i soccorsi del Persiano; che spera che i Greci, i cristiani e i buoni Turchi si uniscano a lui e che molti fra essi si decidano ad abbracciare la vera Fede cattolica; che forse Dio ha voluto lasciare V. S. continuare da tanti anni una guerra sì penosa per far succedere questa grande felicità a quei popoli; che lui ha

grande fiducia nella bontà divina; che non è possibile dubitare della sua fede, poichè è certo che mettendo esso piede in Turchia la sua vita corre i più gravi pericoli; ma che è una felicità per lui di esporla per il servizio di Dio; che tuttavia ei crede che con le popolazioni è necessario agire destramente; che se piacesse a Dio di condurre bene i suoi disegni, non mancherebbe di far vedere la sua riconoscenza; che la miglior cosa sarebbe di procurare delle armi a quei popoli che vorrebbero concorrere al suo avvenimento; che potrebbe essere che il suo progetto fosse accettato dal generale Rospigliosi, il quale lo condurrebbe seco lui, e che le sue generose intenzioni fossero egualmente protette dalle armi gloriose di Vostra Serenità.

(f.) Antonio Grimani,
ambasciatore „ (1).

Conchiuso tutto col Senato veneto e col Papa, il P. Ottomano disponevasi alla partenza sulla squadra pontificia. Non è a dire con qual consolazione, con quale gioia ricevette la fausta notizia l'ambasciatore veneto a Parigi, Marc'Antonio Giustiniani; come chiaramente ricavasi dalla seguente lettera, scritta tutta di suo proprio pugno al P. Ottomano:

“ Altezza Reale,

Non potevo ricevere miglior avviso dalla vostra Real Altezza di quello mi trasmisse con sue del

---

(1) Documento pubblicato da H. Missak, *Le père Ottoman,* pp. 372, 373.

primo maggio. Mi rallegro si avvicina l'apertura opportuna alla sua esaltazione. Il Signor Armeno abbonda in discorsi, & in lettere; mà sin hora non veggo alcun effetto. Il Signor Duca di Lorena concede alla Repubblica un soccorso di due mila soldati. Io mi valerò della risoluzione del Pontefice, e della confermazione della Repubblica di farla passare in vicinanza del suo usurpato Imperio. Questi Signori adesso, che le Corone sono in pace, passeranno volentieri, & io spero, che molti si rassegnaranno al di lei servizio. Sarebbe bene, ch'ella dasse autorità ad alcuno di promettere Cariche, e Stati, e ricognizioni a suo Nome, perchè i Francesi, sono come qui dicono intraprendenti. Mando a V. A. una lettera del Signor Armeno, e resto al solito di Vostr'Altezza. Parigi 10 magg. 1668 „.

(f.) Marco Antonio Giustiniani (1).

Terminati tutti i preparativi alla partenza, il P. Domenico venne ricevuto con somma bontà dal Papa, il quale, come riferisce l' ambasciatore veneto, Antonio Grimani, si degnò offrirgli una bella medaglia, lo benedisse con tutta l'effusione del cuore e gl' inviò degli *Agnus Dei* per far regalo agli amici. “ Quando il P. Ottomano lasciò l'udienza, continua l'ambasciatore veneto, Sua Santità fece il suo elogio. Ella ha detto, ch'ei era veramente un buon religioso, un angiolo; che lo conosceva benissimo; che sperava poco nella riuscita, data la diffi-

(1) Bulgarini, *Vita*, p. 533.

coltà dell'impresa; ma ch'era necessario impiegare tutti i mezzi per non aver poi a rimproverarsi negligenza alcuna „ (1).

Verso la metà di maggio il nostro Padre lasciò Roma per imbarcarsi a Civitavecchia sulla squadra pontificia, pronta a far vela per Candia. Il balì Rospigliosi scrisse al suo luogotenente, il Cav. Banchieri (2), che era sua intenzione di preparare pel P. Ottomano un nobile quartierino sulla Capitana, ma ch'esso s'era scusato gentilmente di occuparlo, allegando " la strettezza & imbarazzo di detta Capitana „ e la *soggezzione* che incontrerebbe. Arrivato al porto, fu ricevuto con tutti gli onori dal Luogotenente Generale, il quale, secondo le istruzioni del

(1) Dispaccio citato da H. Missak, *Le père Ottoman*, p. 374. Cfr. pure Bulgarini, *op. cit.*, pp. 534, 535.

(2) " Illustriss. Signore. In espressione della molta stima, che fò del P. Ottomano, e per conformarmi a' sentimenti di affetto, che conserva verso di lui la Santità di Nostro Signore, havevo risoluto di servirlo nel prossimo viaggio sopra la Capitana, & anco gliene havevo fatto istanza per non mancare al riguardo, che si deve ad un personaggio di tanto merito. Venendomi poi accennato, che egli riflettendo alla strettezza, & imbarazzo di detta Capitana, e per godere l'assistenza de' suoi famigliari sia per sodisfarsi maggiormente di navigare con minor soggezzione sopra di un'altra galera lo significo a V. S. Illustriss. perchè ella dia ordine, che cio siegua in quei modi, che al medesimo Padre potranno essere più aggradevoli, promettendomi sommamente, che egli nell'amorevolezza, e nel commodo resti pienamente appagato della mia intenzione; etc. Roma 11 maggio 1668.

" f.: Frà Vincenzo Rospigliosi „.

(Ved. Bulgarini, *op. cit.*, pp. 536. 537).

Generale, gli esibì tutta la squadra, onde eleggere a suo piacere quella galera che più gli aggradesse. L'umile frate scelse a suo alloggio l'ultima delle galere, S. Pietro, per essere comandata dal Cav. Buontempi suo amico; ove si mise con due religiosi confratelli, due domestici e l'intimo suo amico conte Carlo della Lengueglia, notissimo tra i più colti e valorosi cavalieri di Malta (1).

Ai 19 maggio sull'ora di mezzodì, la squadra pontificia, spiegate le vele, strinse il vento a suo viaggio e da Civitavecchia, imbarcato il Generalissimo Rospigliosi a Palo, si mosse per Napoli. Qui l'aspettavano grandi feste: il vicerè Pietro d'Aragona le andò incontro con la sua flotta pavesata e ornata, insieme col Nunzio Apostolico, coll'Arcivescovo, ministri e baroni. Il P. Domenico approfittò di questa fermata per visitare i suoi conoscenti e fratelli di Napoli, i quali lo accolsero cordialissimamente, gareggiando con fraterno amore tra loro nelle cortesie. Il 5 giugno la squadra pontificia, incontrata a largo mare dalla squadra di Malta, condotta dall'Accarigi, toccò Milazzo e Messina e, costeggiata la Sicilia e la Calabria, giunse la sera del 16 a Corfù, indi procedè pel Zante e pel Cerigo e finalmente, la notte del 7 luglio, gli Ausiliari si unirono coll'armata veneta, condotta in persona dallo stesso Capitano Generale Francesco Morosini.

Il P. Ottomano, sbarcato a Candia al chiaro dei lumi accesi, fu ricevuto dal Governatore Generale

(1) Vianoli, II, p. 699. Terlinden, p. 122.

Nani insieme con tutti i suoi ufficiali nella fortezza di Suda, con inchini, musiche e sparo di artiglieria. Presentate a quei valorosi le lettere credenziali dell'ambasciatore veneto Antonio Grimani (1), radunati tutti i comandanti, si tenne consiglio. Con ordine e chiarezza espose loro lo scopo del suo viaggio a Candia, con calore e con eloquenza si sforzò di ventilare e sostenere il suo progetto e fermare lo spargimento del sangue cristiano, con prudenza somma assegnò i mezzi per riescirne nell'intento. E perchè meglio potessero considerare l'affare e più maturamente agire, venne deciso che il Padre esponesse in iscritto le sue idee e i suoi disegni.

Il piano era grandioso, quello di gettare la confusione tra le orde turchesche, proclamando chi era

(1) Credo di non andar errato affermando che le lettere credenziali presentate dall'Ottomano al Capitano Generale di Candia, Francesco Morosini fossero le seguenti: " Illust. et Eccel. Sig. Padron colendissimo. La presa fatta da Maltesi della nave sopra di cui si ritrovava la Sultana del defonto Ibrahim col figliolo fù (com all'Ecc. V.è ben noto) l'origine lagrimosa della guerra presente. Condotti l'una e l'altro in Malta, quella dopo brevi giorni lasciò là vita; e questi dalla bontà di quei Cavalieri honorevolmente educato, fece poi passaggio nella Religione dei Padri Predicatori, dove ha aggiunto al fregio elevatissimo de' natali quelli della pietà e delle lettere. Non ha però dentro li claustri perduto li spiriti della sua indole generosa, anzi risolve hora di portarsi con le galere pontificie in coteste parti, e nella congiuntura in cui si vede doppo tanti disagi, esmanili [esinaniti] li Turchi di concetto, e di forze. intepidito l'amore de sudditi, fiacchezza nelle militie, facilità d'incostanza nella natione, col beneficio della presenza, con qualche aiuto, che spera dalla Francia, con l'appoggio vali-

il Padre Ottomano; andare in Grecia, sollevare quelle popolazioni e stabilire così un grande impero orientale cristiano. I mezzi riducevansi a due: divertire le armi nemiche nella Morea o in altra parte dell'Impero Ottomano; oppure tentare, con lettere, di attirare al suo partito il Gran Vezir e gli altri ufficiali del campo (1).

Fu scelto da prima quest'ultimo divisamento, come più facile a mettersi in esecuzione. Subito il coraggioso Padre si mise all'opera, e, scritte diverse lettere in lingua turca, le inviò al campo nemico per mezzo dello schiavo turco Iussuf, donatogli dal balì Rospigliosi, al Pascià della Canea e al Gran

---

dissimo dell'Fcc. V và meditando incontri di gloriosi vantaggi alla Serenissima Repubblica et al Christianesimo. Applaude Sua Santità l'intrapresa, e nè l'ha incoraggita con le più privileggia (?) benedittioni, e l'Ecc. Senato non solo vi aderisce, mà si degna significarmi con sue Ducali di permetterli [promettergli] quando la fortuna mostrasse di secondare il disegno, quell'assistenza, che dalla somma virtù dell'E. V. fosse giudicata opportuna. Io resto implorando il favore dalla divina misericordia, sicuro che il di lei vigilantissimo zelo, non lasciarà strada interrotta per promovere gli acquisti alla fede, le vittorie alla patria, e l'eternità al proprio nome. Mi confermo con distintissimo ossequio.

Roma li 15 Maggio 1668. Di V. Ecc.

Antonio Grimani „.

Questa lettera fu trovata nella raccolta di *Michele Giustiniani* e pubblicata da P. Daru, *Histoire de la Republique de Venise* - V, Paris, 1853, p. 4 (nota). Cfr. pure Bulgarini, p. 544.

(1) Il Bulgarini (*Vita*, pp. 548-557), riporta per intero la *scrittura* stesa di propria mano dal P. Ottomano.

Vezir. Consegnate le lettere, Iussuf doveva spargere il malcontento nelle milizie e cercare di attirarle alla parte del P. Ottomano. Ma il Pascià, sospettando le intenzioni dello schiavo, lo tenne sotto rigorosa custodia e mandò al Gran Vezir le lettere trasmesse, senza nemmeno vedere quella che a lui era diretta.

Il Gran Vezir lodò la condotta del governatore della Canea, ordinando che si raddoppiasse la vigilanza intorno a Iussuf e che la sua venuta al campo si tenesse secretissima. Per dare poi prova al Gran Signore della sua incorrotta fedeltà e per escludere ogni sospetto di corrispondenza con la Repubblica, gl'inviò, ancora suggellate, le lettere ricevute.

I Veneziani adoperarono ancora vari mezzi per seminare tumulto nell'esercito turco, ma caduti a vuoto tutti i loro tentativi e nello stesso tempo essendo scossa la gracile salute del P. Ottomano, venne deliberato di metter mano all'altro progetto, che il Padre si trasferisse in Morea per tentar ivi diversioni col soccorso che speravasi dall'Italia (1).

Il P. Ottomano intendeva da principio rendersi al Cerigo per riprendere un po' di forze e rimettersi in salute, ma il Morosini gli consigliò di trasferirsi piuttosto al Zante " come isola più feconda ed ubertosa " (2), e così eseguì effettivamente verso la seconda metà di novembre 1668.

---

(1) Terlinden, *Le Pape Clément IX*, p. 133.

(2) Il Morosini informava il suo governo dell'operato del P. Ottomano in questi termini: " Il padre Domenico Ottomano dati più impulsi alle di lui meditationi con l'espeditione

Appena giunto, senza por tempo in mezzo, mise mano all'attuazione del suo grandioso disegno: scrisse di concerto col General Valier, governatore delle tre Isole, al quale era stato vivamente raccomandato dal Morosini, lettere efficacissime a Roma, alla Repubblica e al Gran Maestro di Malta, sollecitando il loro aiuto; strinse fortissimi negoziati coi greci, Mainotti e Albanesi, già disposti a ribellarsi contro i Turchi, per deciderli all'azione. Ma senza l'aiuto de' Principi Cristiani ogni intrapresa era vana; e i soccorsi tardavano.

Nel frattempo capitò nel Zante il marchese Annibale Porroni, soggetto di gran prudenza e valore, che da Candia tornava a Venezia. A lui il P. Ottomano manifestò tutte le sue operazioni in favore di Candia e i progetti per l'impresa della Morea.

---

di lettere è messi non ha mai potuto ricavare alcuna risposta nè vedere acconsentita la di lui attentione *sempre avalorata da me nelle forme che ha desiderato*, è ricercato dallo stesso di permetterle l'andata a Cerigo per respirare dall'indispositione che ha contratte da patimenti, sicome lo consiliai con lettere esser molto meglio da passare al Zante, come isola più feconda ed ubertosa, così ne ha abbracciato il progetto è partì con là squadra delle naui che tendano a quella volta accompagnato da mie lettere a quell' Ecc. General. acciò le sii assegnato alloggio e per la di lui gente è stabilita qualche aggiustata contributione per suo mantenimento. Candia, li 20 9bre 1668 s. u.

(f) Francesco Morosini „.

Dispaccio del capitan generale de Mare. (Arch. di Stato in Venezia, filza 31, n. 107). Il Missak lo pubblica pure, tradotto in francese, ommettendo le parole in corsivo.

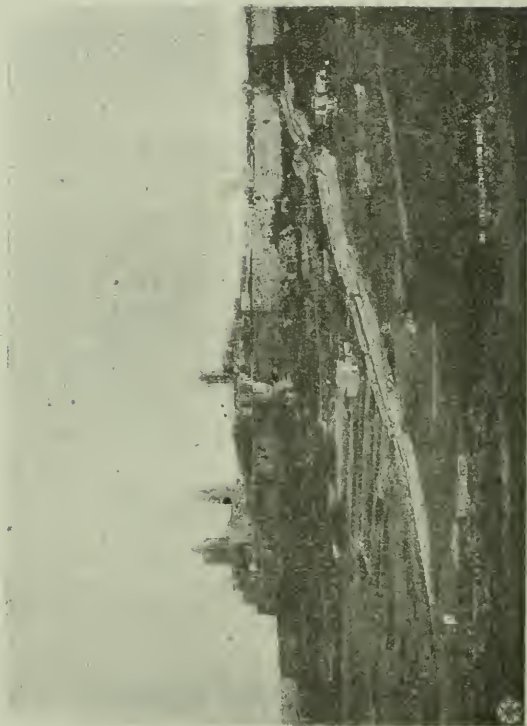
Il marchese subito comprese la grande utilità che deriverebbe alla Cristianità dall'esecuzione di tanto ardito disegno e volentieri si offrì di intramettersi presso la Repubblica, nel suo passaggio da Venezia, per sollecitare gli aiuti. Il che puntualmente eseguì: presentò al Senato e al Nunzio del Papa una scrittura dove erano esposti chiaramente l'operato del Padre, il disegno dell'impresa e i mezzi per mandarla felicemente in effetto. Ecco come Mons. Nunzio dava notizia da Venezia al Card. Segretario di Stato il 6 aprile 1669:

" Il Marchese Porrone, ritornato in questi giorni da Candia, mi hà communicata l'annessa scrittura d'un progetto dell'Impresa della Morea meditata dal Pre. Ottomano, con cui n'hebbe longhi discorsi nel Zante auanti della Partenza. Riferisce molte particolarità sopra ciò, e discorre la materia con sensi di prudenza, e di ualoroso soldato, la quale restringendosi all'intelligenza, che possa hauere il Pre. nel paese, et ad altre particolarità, che potrà narrare il Sigr .Cavr. della Lengueglia, che in breve è per comparire dà quelle bande in questo Porto: io l'invio all'E. V. per compire in questa parte all'incombenza del mio humilisso. ossequio, e per farle insieme profondissimo inchino. Venezia, 6 aprile 1669.

f. Lorenzo, Arcivesc. di Cartagine " (1).

Ai primi di maggio la questione della Morea venne trattata nel Senato. I pareri erano divisi: da

---

(1) Arch. Segreto Vaticano, Nunziatura di Venezia *Mons. Nunzio al Card. Segretario di Stato*, n. 108.

Notabile.

alcuni la riuscita nell'impresa veniva giudicata poco probabile, anzi addirittura impossibile colle sole armi della Repubblica già abbastanza estenuata: tuttavia non volevano che la tentassero altri principi (1). Del resto si aspettava di giorno in giorno il Com. Carlo della Lengueglia per trattare esaurientemente l'affare, il quale giunse difatti in Venezia verso la metà di maggio.

Ascoltiamo ancora il Nunzio Mons. Trotti che comunica al Card. Rospigliosi, Segretario di Stato di

---

(1) Mons. *Trotti* Nunzio di Venezia così dava l'annunzio al Card. *Rospigliosi*: " Sono avvisato dà confidenti amici d'essersi questa settimana esaminato in Senato l'affare della Morea, se convenga d'intraprenderlo, e tentarne l'acquisto in quella forma, che V. E. si sarà degnata di vedere nel progetto, che io già Le inviai nelle due scorse settimane communicato nel Zante al Marchese Porroni dal Pre. Ottomano, e che doveva in appresso trattarsi dal Cavre. della Lengueglia, che s'attendeva qui di momento per detto effetto. Sento, che la Repca. pienamente non assenta all'Impresa, non sò, se giudicata poco probabile dà riuscire, et impossibile dà farsi con le sole armi della medesima, e dall'altro canto, da non permettersi ad Armata d'altri Principi. Per riverente effetto delle mie incombenze io ne porgo à V. E. questa notizia, nella forma che à me è stata partecipata. Venezia 4 maggio 1669.

Lorenzo Arcivesc. di Cartagine „.

(*Ibid.*). — Cercai invano nel vol. 108 della Nunziatura di Venezia il communicato del Marchese Porroni che Mons. Trotti per ben due volte dice di aver inviato insieme col dispaccio. — Secondo ogni probabilità dev'essere lo stesso che pubblica il Bulgarini, p. 573 e s.

S. Santità, le pratiche del messo del P. Ottomano. " È gionto il Sigr. Comendre. della Lengueglia, che hà portate lettere credenziali del Pre. Ottomano à Sua Serenità, et alla medesima proposta l'impresa della Morea, che egli rappresenta per facile con la sola assistenza di. $\frac{m}{4}$ Fanti, i quali tanto s'incamminerebbero per Candia, quando il tentativo non sortisse alla bramata felicità; supponendo il sudetto Sigre., che vi sia in quei Popoli un gran desiderio di scuotersi dal giogo Turchesco, per abbracciar la Santa Fede. Per così degno pensiero hò esibito qui al Sr. Commendatore sudo. ogni mia opra a' negotiati suoi, che io pensi potermisi comandare dall'E. V., alla quale anderò significando tutto ciò, che occorra ne i trattati che farà, o potrà concludere con questi SSi. Venezia, 18 maggio 1669.

f. Lorenzo, Arcivesc. di Cartagine " (1).

I negoziati del conte della Lengueglia in Venezia furono lunghi, e come da aspettarsi, infruttuosi. Quantunque con vigoria ed evidenza facesse vedere al Senato la facilità dell'impresa, non esser punto rischiosa, nè dispendiosa, potendosi tentare con soli 4000 soldati aiutati dai popoli della Morea, i quali si erano già sollevati e non attendevano che il momento di agire; quantunque facesse lor toccar con mano, quanto sarebbe stato necessario, per salvare la situazione disperata di Candia, il creare un sì potente diversivo alle armi

(1) *Lo stesso al medesimo (ibid).*

ottomane; sebbene essi fossero persuasi di tutto questo, pur tuttavia il partito della Repubblica era preso: essa non intendeva muoversi, ma soltanto lusingare con vane parole il generoso cavaliere per impedirgli di aprire trattative con altri principi. Così il tempo trascorreva in vane parole e la situazione dell'Isola erasi ridotta ormai agli estremi. Se fosse riuscito il progetto del P. Ottomano, forse, quest'ultimo sforzo supremo l'avrebbe salvata, o almeno avrebbe protratto la resistenza fino a nuovi rinforzi.

Ma purtroppo, i soccorsi lungamente bramati e con tanta ansietà aspettati non giunsero; la situazione non poteva più sostenersi. Il 22 agosto si tenne l'ultimo consiglio di guerra: presenti tutti i comandanti di terra e di mare, salvo il marchese di Vivonne generale delle galere francesi, il generale Pontificio Rospigliosi offrì sè stesso e quanto aveva, anche a costo di svernare in Levante, offrì di sbarcare le ciurme, i soldati, i marinai, di mettersi al lavoro delle ritirate e di far ogni prova, perchè la piazza potesse reggere fino ai soccorsi della nuova stagione. Il generale di Malta, l'Accarigi, parlò conforme a quello di Roma e si offrì come lui di trattenersi, se tutti gli altri si fossero trattenuti. Ma il duca di Navailles, generale delle milizie fancesi, non volle rimanervi, rifiutò tutte le ragioni, ogni preghiera, ogni replica; e la notte seguente, prima che spuntasse il sole, uscì dalla Piazza. Con questo restava deliberato il ritorno di tutti gli Ausiliari. “ Partito legale, osserva giustamente il

P. Guglielmotti, ma non generoso „ (1). “ In tal modo, dice lo storiografo di Malta, l'Armata delle Galere, e de' vascelli, abbandonata la Piazza nell'estreme sue agonie, con iscandalo e detrimento della Cristianità, all'ultimo d'agosto spiegò le vele per Ponente „ (2).

I Veneziani, partiti gli Ausiliari, dopo 25 anni di aspra e gigantesca lotta sostenuta sempre valorosamente in battaglie di terra e di mare con tanto sacrificio di sangue e di denaro, veduta ormai impossibile l'ulteriore resistenza, furono costretti a capitolare e la pace venne conchiusa e firmata il 6 settembre 1669 (3).

L'idea del P. Ottomano naufragò, il progetto fallì completamente. Ma di chi la colpa? L'indolenza dei principi cristiani, che tutt'intenti a farsi guerra l'un l'altro, non curarono di mandare i rinforzi richiesti per aiutare la grandiosa impresa e *altri reconditi fini* impedirono il successo aspettato. Ecco il giudizio che dà su tutto l'evento l'illustre storiografo della Repubblica veneta, Girolamo Brusone: “ Capitate in questo mentre in Levante le

---

(1) *La Squadra Ausiliaria,* p. 359. Cr. pp. 311-361, ove tutta la campagna è trattata magistralmente.

(2) Dal Pozzo, *Historia*, II, p. 364 “ Havendo prima i Francesi dato il mal esempio d'abbandonare la Piazza, fu infine seguito anche dalle nostre Truppe, richiamate dal Generale Accarigi „ (ibid. p 381).

(3) Romanin, pp. 462-466.

Galee Pontificie, e Maltesi sotto la condotta del Generale Frà Vincenzo Rospigliosi Nepote del Papa, che non havendo condotta altra gente, che quella della difesa dei propri legni, non potè sbarcare, che pochi soldati in rinforzo. Passò con le medesime Galee in Levante il Padre Domenico Ottomano Fratello del Gran Signore; ma con piccioli effetti, si trattenne qualche giorno sù l'Armata, & a Suda, e spedì lettere, e messi al Primo Visir, al Bassà di Canea, & ad altri comandanti nella Turchia, ma nulla si conseguì, perchè nella prepotenza, e nella fortuna dei Barbari poco luogo trovano le ragioni non appoggiate da valide forze e da vasta apparenza di presentaneo profitto. Ripassato poscia al Zante machinò quivi intelligenza con altri capi turcheschi, e co' popoli della Morea, e dell'Albania, e quivi non sariano riusciti affatto inutili i suoi maneggi se havesse potuto conseguire l'assistenze desiderate, che e dall'urgenza di Candia, e da più reconditi fini furono impediti „ (1).

Sarebbe curioso investigare quali fossero *i reconditi fini* a cui accenna il Brusoni.

Forse potrebbero gettare una certa luce sullè parole enigmatiche dello storiografo veneziano un dispaccio in cifra di Mons. Nunzio di Venezia al Card. Segretario di Stato in data 15 giugno 1669, e due di Mons. Bargellini Nunzio di Francia al medesimo Card. Rospigliosi il 5 e 19 luglio.

---

(1) Citato dal Bulgarini *Vita*, cf. p. 580.

Il dispaccio di Mons. Trotti diceva così :... " L'impresa della Morea ancorchè le sia stata fatta conoscere per facile, non pericolosa ne dispendiosa, e forse necessaria per far diversione; con tutto ciò non vi concorrono, e vanno dando parole al Commendre. della Lengueglia potrahendo in lungo il negotio senza dare l'esclusiva, ad effetto di trattenerlo, acciò non parta di quà per trattare quest'affare con altri Prencipi " (1).

Dunque il Senato veneto sapeva che l'impresa della Morea sarebbe stata *facile, non pericolosa nè dispendiosa,* anzi *necessaria per fare diversioni ;* pur nondimeno non volle intraprenderla. Per giustificare la condotta della Repubblica possiamo dire, che essa, già estenuata per la lunga guerra, con difficoltà avrebbe potuto disporre sia pur di quattro mila soldati, quanti richiedeva il conte della Lengueglia; ma allora, perchè impedire al generoso cavaliere di proporre il disegno ad altri Stati cristiani con vana speranza di parole?

La Francia dall'altra parte colle gelosie, coi puntigli, colla pretensione che nulla si potesse intraprendere senza il suo consenso e intervento, gettava in imbarazzo il Vaticano, e così, forse senza volerlo, creava, degli impedimenti alla riuscita del grandioso disegno. Ecco intanto quanto da Parigi scriveva Mons. Nunzio il 5 luglio 1669 :

" Con questa occasione devo anche significare

---

(1) *Nunz. di Venezia.* Arch. Segr. Vat. vol. 196, ff. 84 v, 85. (In cifra).

all'E. Vra. che Monsù di Lionne mi disse haver notitie accertate che la Stà. di N. Sigre. e la Repca. di Venetia trattano negotij gravi anche con il Primo Visir per il Pre. Ottomano, e mostrò quasi dolersi che non si havesse confidenza di parteciparli alla Francia „ (1). E il 19 del medesimo mese tornava a scrivere: “ Essendo passato Monsù di Lionne... di altri discorsi à toccarmi di nuovo destramente il trattato che suppone farsi dalla Stà. di N. Sre. e della Repca. di Venetia p.mezo degli amici del Padre Ottomano con il Primo Vizir, stimai bene informarmene dal Sig. Ambasciatore di Venezia p. accorrer presto con il remedio avanti che pigliassero piedi le gelosie. Sua Eccza. mi disse liberamente che tutte erano cose ad bene esse senza fondamento alcuno, anzi che la Repca. non haveva sicurezza che il Pre. fosse qual si faceva credere, onde lo pregai ad insinuarsi nell'affare e sincerarne Monsù di Lionne; Riuscì il disegno meglio di qllo. ci eramo figurati, pchè. essendo entrato il Ministro in questo particolare con il Sigr. Ambre. hebbe S. Eccza. largo campo di rischiarare tutte le ombre, e di renderlo intieramente sodisfatto „ (2).

Per dissipare ogni equivoco e per togliere tutte le occasioni di raffreddamento tra il Papa, che insisteva per ulteriori soccorsi a favore di Candia, e il sospettoso Luigi XIV, fu necessario che il Card.

---

(1) *Nunz. di Francia.* Arch. Segr. Vat., vol. 137, f. 692.
(2) *Nunziatura di Francia.* Arch. Seg. Vat. v. 137, f. 705.

Segretario di Stato desse e replicasse una smentita categorica alle voci corse (1).

---

(1) Il *Il Card. Rospigliosi a Mons. Nunzio in Francia*, il 30 luglio 1669: “ Non solamente in riguardo del Pre. Ottomano, ò d'altri non vi è stato fin hora trattato veruno fra N. Sre. e la Repca. di Venetia di far imprese ò attacchi in alcuna parte contro il Turco, mà le proposte fattene dal Cavre. della Lenguenglia si sono qui considerate come affatto leggiere, e non appoggiate a fondamento imaginabile di buon discorso, ò à speranza verisimile di riuscita. Il medesimo si è havuto rincontro, che habbiano fatto a Venetia, benchè da alcuno siasi aggiunto, che colà habbiano dato qualche pastura al Cav. sudo. p. tenerlo a bada, e divertirlo dal far simile proposta ad altro Principe dal quale non haverian veduto volentieri che si fosse abbracciato, et intrapreso il tentativo.

Quando S. Stà. vi havesse applicato in alcun conto, le prime sue cure, sariano state rivolte ad invitarvi il Re Xmo. ad implorarvi la sua mano e la sua pietà „. (*Nunz. di Francia*, Arch. Seg. Vat. vol. 137, f. 154). E per maggiormente quietare la suscettibilità della Francia il 13 agosto di nuovo assicurava recisamente: “ Non sono stati altramente ad bene esse i trattati di N. Sigre. con la Repca. di Venetia in ordine alle proposte del Pre. Ottomano come hà detto à Monsù di Lionne cotesto Sigr. Ambasciatore Veneto, ma veramente non vi è stata per parte di S. Be. applicatione, ò negotiationo veruna, nè pure di solo pensiero havendo la Stà. Sua stimato il tutto vanissimo e di nessuno imaginabil fondamento e trattatolo però come tale col non far alcun caso delle proposte. Preme a S. Stà. che Monsù di Lionne sappia questa verità precisamente onde quando anche al giunger di questo spaccio costà fosse fuor di bisogno il parlarne, vuole nondimeno S. Stà che V. S. la dica a lui in questi termini consideratamente „. (*ibid.* f. 160). Questi quattro dispacci francesi furon editi, ma non integralmente, dal Terlinden, *Le Pape Clément IX*, pp. 185-187.

A Roma poi le proposte del Lengueglia furono considerate in quel momento senza fondamento e senza speranza di riuscita; quindi non vennero appoggiate.

Per conchiudere per tanto possiamo dire, che forse forse non saremmo lungi dal vero, se affermassimo che, la politica interessata di Venezia, le gelosie di Luigi XIV e il mancato appoggio della Corte Romana, non furono esclusi dai *reconditi fini* a cui accenna il Brusoni e che impedirono la riuscita.

Il P. Ottomano vien accusato da alcuni scrittori di sconfinata ambizione per aver vagheggiato l'ardito disegno di conquistare la Morea, impresa da essi giudicata un *sogno stravagante*.

Fu veramente l'ambizione che mosse il P. Ottomano a tentare un'impresa superiore alle proprie forze e tanto aliena dallo stato religioso da lui abbracciato? Esaminiamo brevemente la questione alla luce dei documenti.

Si suol dire che " l'uomo è quale il proprio carattere e i tempi lo fanno ": due elementi di cui è sommamente necessario tener conto nel giudicare di personaggi storici. I tempi non distruggono il carattere, ma lo modificano di molto; il carattere non vince i tempi ma può correggerli, oppugnarne i principî o secondarne le tendenze.

Qual fosse il carattere del P. Ottomano apparisce chiaramente, secondo me, da ciò che esso lasciò scritto in una sua lettera: " Io lascio fare alla

Divina Provvidenza senza oppormi ai voleri dei Superiori maggiori, perchè *ho per massima*. che le cariche e le dignità non bisogna nè cercarle quando non vengono, nè ricusarle quando vengono „ (1). Ora il nostro Padre era per carattere alienissimo dall'aspirare all'impero del fratello, nè si sarebbe mai messo da sè in quell'impegno, se le circostanze dei tempi non ve l'avessero spinto, come risulta chiaramente da' fatti e da diversi documenti.

Senza alcun dubbio, qui ci troviamo nel periodo più critico della vita del nostro eroe.

Come avrebbe dovuto diportarsi il Padre Ottomano?... Se veramente fosse tutto dominato dal pensiero di disputare a Maometto IV il trono, perchè mai sarebbe rimasto frate? Inoltre, il grandioso disegno non gli sorse in mente — o meglio, non gli fu suggerito — se non durante il suo soggiorno in Parigi. Sembra che già prima il Cardinal Protettore Antonio Barberini avesse concepito questo progetto, anzi che la prima idea venisse da lui, e che appunto per questo l'avesse chiamato in Francia; leggiamo in fatti in un dispaccio di E. Servien, ambasciatore francese a Torino, al re Luigi XIV (1º novembre 1664): “ S'il est vray qu'il soit frêre aisné du grand seigneur, il doit estre traité en roy, l'empire en ce cas, luy appartenant légitimement par droit d'aînesse, dont mesme quelques-uns disent *qu'il va faire cession de droitz à Votre Majesté*, et

(1) Bulgarini, *Vita*, p. 643. La lettera è indirizzata allo stesso Bulgarini.

qu'il est apellé pour cela à Paris par le cardinal Antoine, comme protecteur de son ordre, mais il me fust respondu que *luy mesme ne vouluit point les honneurs royaux*, et qu'on se pouvoit dispenser de les luy rendre. à cause des voeux qu'il a faictz de pauvreté et d'humilitè „ (1).

È manifesto da questo documento come la luce meridiana, che il nostro Padre non cercava nè dignità nè onori: e quanto questi pensieri fossero lontani da lui lo rende pure palese l'ambasciatore veneto presso il Re Cristianissimo, A. Sagredo, scrivendo al suo governo il 20 marzo 1665: " Esso [il P. Ottomano] intende terminare qui [in Parigi] i suoi studi per un anno o due e in seguito ritornare tranquillamente a Roma, traversando l'Allemagna e il Veneto „ (2). Se dunque si era impegnato in questa impresa, lo fu soltanto per un cumulo di circostanze, che lo costrinsero a sobbarcarvisi. Furono i messi Greci del Patriarca d'Alessandria, gli ambasciatori veneti, e sopratutto il Cardinal Antonio e financo lo stesso Papa, che co' loro incoraggiamenti, colle loro preghiere, colle loro promesse lo indussero a non differire più a lungo, ma mettersi coraggiosamente all'opera. Vedute quindi ovunque fortissime le spinte e impossibile la resistenza, dovette cedere: protestando che a malincuore, e solo per ubbidire ai superiori, si accingeva all'impresa; protestò a

---

(1) *Affaires ètrangères. Savoie, corresp.* tome 58, fol. 138. Documento pubblicato dal Missak, *Le P. Ottoman*, p. 365.

(2) Documento citato dal Missak, *ivi*, p. 370.

Roma, al generalissimo Morosini, ai superiori, agli amici, che mai di buon grado avrebbe accettato se " la sola gloria di Dio, l'obbedienza al Romano Pontefice, al Generale del suo Ordine, e la speranza di apportar giovamento alla Cristianità, non l'avessero indotto ad imprender viaggi, pericoli, e fatiche tanto improporzionate alla sua delicatissima complessione; del resto infinitamente più si pregiava di essere povero Frate di S. Domenico, che Figlio dell'Imperador d'Oriente, stimando quell'Habito Sagro sovra tutte le porpore de' Regnanti " (1). E nella scrittura, presentata al Morosini e al suo consiglio di guerra, ove esponeva i suoi progetti e le sue idee, così conchiudeva: " Io altro non pretendo da questi miei faticosi viaggi, che giovare in quel che potrò alla esaltazione della Santa Fede, ed accrescimento del Nome Cristiano, mentre mi protesto, come sempre mi son protestato, che *altro Imperio non desidero*, *che quello del Cielo*, assai obligato mi conosco appresso Dio delle sue immense misericordie, con havermi ridotto al grembo di Santa Chiesa " (2).

È chiaro poi che una volta che si era messo all'impegno della missione a lui affidata, faceva di mestieri andare sino in fondo. Il tentativo, è vero, andò a vuoto, ma ciò non perchè era un sogno stravagante, nè la cattiva riuscita si deve al P. Ottomano.

---

(1) Bulgarini, *Vita*, p. 542.

(2) Bulgarini, ivi, p. 556. Cfr. pure p. 581.

E che alla fin fine l'opera del P. Ottomano non fosse un sogno stravagante, si potrebbe dedurre, a parer mio, anche da questo, che non fu giudicata tale da quel grande capitano che risponde al nome di Francesco Morosini; che anzi, come ci assicura esso stesso nel dispaccio già citato (1), " la di lui attentione (del P. Ottomano) sempre avvolorata da me nelle forme che ha desiderato "; se dunque, il Morosini avvalorava sempre l'opera del P. Ottomano e ciò *nelle forme da lui desiderate*, vale a dire, senza restrizione, con tutti i mezzi di cui disponeva, è segno che non la giudicasse un *sogno stravagante.*

Lo stesso possiamo asserire del Nunzio di Venezia mons. Trotti, il quale lungi dal chiamare l'idea del P. Ottomano un *sogno stravagante* la giudicava un *pensiero degno*, e per questo, quando il conte della Lengueglia si trovava in Venezia per i negoziati col Senato, gli offrì ogni aiuto, come egli stesso riferisce al Card. Segretario di Stato: " Per così *degno pensiero* ho esibito qui al Sr. Commendatore *ogni mia opra ai negotiati suoi* " (2). Per la Repubblica Veneta poi non solo non era un sogno stravagante, ma al contrario, essa era considerata " *facile, non pericolosa, nè dispendiosa e necessaria* ", tanto che temeva di essere intrapresa da altri Stati (3).

Ma nè meno a Roma le proposte furono consi-

(1) Cfr. sopra pag. 99, n. 1.
(2) Cfr. sopra pag. 104.
(3) Cfr. sopra pag. 108.

derate un sogno stravagante, quantunque il Lengueglia non trovasse appoggio alcuno. Poichè nel medesimo dispaccio in cui il Cardinal Rospigliosi scriveva al Nunzio Bargellini, che " le proposte fattene dal Cav. della Lengueglia si sono qui considerate come affatto leggiere, e non appoggiate a fondamento imaginabile di buon discorso, ò à speranza verisimile di riuscita „ (1); proponeva l'impresa al Re di Francia, qualificandola come *sommamente gloriosa, facile, opportuna e degna delle armi del Re Cristianissimo.* Ecco testualmente le parole del Segretario di Stato del Papa Clemente IX:

" Se hora la Maestà Sua [Luigi XIV] che puo tanto volesse cimentar le sue forze all'acquisto della Morea che si suppone facilissimo ad occupare col favore di quei popoli già stanchi nemici, e liberi dal timore del Dominio Turchesco e più facile a mantenere mentre la gente per se medesima è bellicosa, e feroce e come invita ella stessa l'occupatione e cangia Signore per propria utilità vorrà e potrà da se stessa mantenere il nuovo che haverà acquistato contro l'antico debole, odiato, et offeso; N. Sre. è pronto non non solo à benedir quanto perciò faccia la Maestà Sua, mà à contribuirvi ancora tutto il possibile dal suo lato. E veramente non potrebbe Sua Maestà far cosa di maggior sua gloria, e servitio insieme, che impiegar le sue forze à propagar la nostra S. Fede, a ripiantar la Croce nell'Oriente, et à fabbricar su le rovine di quella

(1) Cfr. sopra pag. 110, in *nota*.

vasta Monarchia l'esaltatione del Crocifisso e la propria. Al che le presenti congiunture sono sommamente opportune, e forse non mai potranno ritrovarsi tali, mentre non solo è sciolto il Rè da ogni guerra con altri, ma per la pace e per lo stato presente e per l'età del Rè Cattolico e per la quiete della Francia e per la sicurezza che può haver della Germania, è certo di non haver per gran tempo ad esser divertito da sì grande intrapresa, la quale incominciata con vigore nella presente languidezza dell'Imperio Ottomano, nella disubbedienza, e divisione di quei Popoli e nel discredito e nella debolezza non meno di quel governo, che di quelle militie non potrebbe haver altro fine che della gloria intiera di S. Mtà, e di Dio. V. S. insista con Monsù di Lionne sù queste rimostranze sperandosi che la singolar prudenza di lui saprà parimente ben conoscere, che una sola attione somigliante à questa può felicitare il Re che gli serve e coronar con lui anco la condotta e il consiglio d'un Ministro che co'i gran talenti e 'l valore che hà dato precisamente da Dio alla Maestà Sua per opere, e disegni di questa altezza „ (1).

Da questo dispaccio emerge con evidenza, che l'impresa della Morea era giudicata in Roma tutto altro che un sogno stravagante; se per tanto le proposte del Lengueglia furono considerate senza fondamento e perciò non appoggiate, si fu per altre

(1) Nunziatura di Francia. Il *Card. Rospigliosi al Nunzio Bargellini*, vol. 137, ff. 154-156 (Arch. Seg. Vat.).

ragioni, massimamente perchè era impossibile tentarne l'impresa senza il soccorso delle grandi potenze.

Dunque sollevare il campo nemico, che era tanto scontento e stufo della lunga guerra (1), e tentare la conquista della Morea, mentre le popolazioni la desideravano e avrebbero impugnato le armi per secondarla (2), non era nient'affatto un *sogno stravagante*: era un'impresa, ardua sì, ma non impossibile, anzi da intraprendersi con grande probabilità di successo, come mostrarono i fatti seguenti; soltanto per ben riescirvi ci si volevano grandi rinforzi di armi e aiuti pecuniari, mezzi di cui difettava il P. Ottomano. E chi non sa che riprendere l'Oriente ai Turchi e ristabilirvi il Cristianesimo, fu un pensiero costantemente vagheggiato da tutti i Papi, da Calisto III fino a Clemente IX? (3).

---

(1) Cfr. De Hammer, *Histoire de l'Empire Ottoman*, vol. XI, pp. 316 e ss.; 320, ecc.

(2) Intorno alle disposizioni del popolo della Morea così informava il *Nunzio di Venezia al Card. Segretario di Stato*: " Le violenze del Turco nella Morea per sforzare quei popoli à passar in Candia gli hanno ridotti à segno di desiderare modo da sottrarsi da quel giogo, scrivendosi di Dalmatia, che si esibiscono in numero notabilissimo à seguir le parti della Repubblica, sempre che si risolva di dar loro assistenze di armi, comandanti, et officiali ". (*Nunz. di Venezia*, 108, s. p. Arch. Seg. Vat.).

(3) Intorno a Callisto III, Pio II e Papi successivi, cfr. Pastor, *Storia dei Papa dalla fine del Medio Evo*. Trad. ital. Roma, Desclée, 1910-915.

Del resto nel progetto del P. Ottomano non abbiamo una cosa nuova, ma più solenne ripetizione di ciò che si era prima tentato a favore del sultanino *Jachia* e del principe *Djem* fratello di Bajazet II (1).

MORTE EROICA.

Caduta Candia, non essendo più richiesta in Oriente la persona del Padre Ottomano, riparti per Venezia (2), si presentò al Senato, fece la sua relazione a voce e in iscritto, e, su un vascello francese, ch'era in procinto di far vela, s'imbarcò per Ancona. Dopo una navigazione difficile e assai pericolosa, il legno, scagliato dal furioso impeto delle onde in Dalmazia, diede fondo a Ragusa; qui il Padre, travestito da mercante armeno, fu costretto di vivere nascosto, passando un mese in dure privazioni e in continua trepidazione per il

(1) Cfr. intorno a *Djem*: Thuasne. *Djem-Sultan. Fils de Mohammed II, frère de Bayezid II* (1459-1495). Paris 1895. Pastor, *Storia dei Papi*, vol. 3°, pp. 202, 206, 214 ecc. Per *Iachia*, cfr. S. Bongi, *Sopra una missione di G. Scioppio a Lucca come ambasciatore del Sultano Iachia. Gior. stor. degli Arch. Toscani,* IV, in Arch. stor. ital. 1860, p. 211 e *1866,* III, 181.

(2) Mons. Nunzio il 12 ottobre 1669 annunziava al Cardinal Rospigliosi l'arrivo in Venezia del P. Ottomano: "Si trova qui il Pre. Ottomano da due giorni in quà, e se stà privatamente in Camerata del Sr. Commend. de Lengueglia ". (Arch. Segr. Vat. *Nunz. di Venezia*, vol. 108).

gran numero di Turchi ivi residenti, di vedersi scoperto (1).

Una grossa nave inglese lo liberò alla fine da quel luogo pericoloso, lo trasportò in Italia, approdando a Ravenna, ove grandi feste lo ricompensarono degli stenti patiti a Ragusa. Il Cardinal Roberti, Legato del Papa, saputo il suo arrivo, mandò le sue carrozze e lo fece alloggiare per alcuni giorni nel proprio palazzo con isplendidezza e cortesia. Da Ravenna coll'equipaggio del Cardinale Legato, si mosse per Loreto per venerare la Santa Casa: il Cardinal Facchinetti e Monsignor Governatore della Città lo trattarono con grandezza e somma bontà.

---

(1) Il Bulgarini ci ha conservato una lettera commoventissima del Padre scritta da Ragusa ad un suo amico in Roma, ove si vede lo stato dell'animo del nostro caro Padre; stralciamo un brano: "... Da che son nato, non mi è arrivato accidente più sinistro di questo, che patisco presentemente... A Ragusa la mia cattiva fortuna mi fà ritrovare più morto che vivo, poichè questa città, benchè sia cristiana, però è altrettanto piena di Turchi, e quattro passi fuori delle porte comincia lo Stato Turco, basta dirle questo per lasciarla a pensare, in che pericolo sono. Non dico, che i Turchi mi conoscessero; ma un sol Raguseo basterebbe a perdermi. Io non mi confido di alcuno, nè anco mi fò conoscere a' Frati nostri, perchè hoggidì è difficile il segreto. Stò alloggiato in una osteria, fingo essere Armeno, parlando Turchesco, e stò attendendo la misericordia di Dio per andarmene da qui con qualche vascello di ritorno per Venetia, e sin'adesso non lo trovo... Ragusa li 29 ottobre 1669 „. L'originale di questa lettera si conservava presso il Bulgarini, quando estrasse la presente copia, cf. p. 611.

Ma non ostante che fosse accolto con tanta cordialità non volle fermarsi qui.: le sue aspirazioni erano per Roma. Non anelava ad altro che a vedere il Santo Vegliardo del Vaticano, il quale tanto si era adoperato per la guerra di Candia; onde sollecitò il cardinale che gli permettesse di proseguire il viaggio. Qual non fu la sua afflizione nell'apprendere sul primo entrare nell'Eterna Città, che il Papa Clemente IX era spirato in quel medesimo giorno 9 dicembre? A questa gravissima perdita aggiungevasi a breve distanza quella del cardinale Protettore Antonio Barberini; preceduta poco prima da quella del suo grande protettore e padre il Generale De Marinis avvenuta il 6 maggio. Eccolo dunque il nostro Domenico privato a un tratto di tutti i suoi amici e benefattori!

A Roma si trattenne quasi sei anni. Il nuovo Papa Clemente X non lo amava meno del suo predecessore; per dimostrargli la sua benevolenza gli confermò con un Breve speciale tutti i privilegi antecedentemente accordati: così pure il successore del P. De Marinis, Giovanni Tommaso de Rocaberti, eletto il 24 maggio 1670, gli era sommamente affezionato: tuttavia, egli passò nella Città dei Sette Colli una vita ritiratissima, unicamente applicato alle opere di pietà e allo studio de' Santi Padri e Dottori della Chiesa, specialmente della Somma Teologica di S. Tommaso, che continuamente teneva nelle mani. Al Padre Generale, il quale una volta gli fece osservare che alcuni Cardinali si erano lamentati perchè non frequentava

più l'alta società, con tutta modestia e umiltà ri sposе: *Andrò molto volentieri, ma da queste visite che cosa di utile ne caverò per me e per l'anima mia?* (1).

In questo frattempo venne iniziato al Sacerdozio, poichè gravissime ragioni politiche e diplomatiche avevano indotto il Papa Clemente IX e il cardinal Protettore Barberini a differirne la sacra Ordinazione Zelante della salute delle anime, proponevasi di stabilire in Italia un convento in cui si alleverebbero religiosi particolarmente destinati alle Missioni Orientali. Con molto affetto davasi ad istruire quei Turchi Catecumeni che capitavano a Roma (2). Anzi, più volte domandò con insistenza di essere inviato ne' paesi degl'infedeli, per evangelizzare quelli che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte; chè in Armenia o in Persia avrebbe reso di grandi servigi ai padri missionari per la conoscenza delle lingue turca, araba e francese. Il P. Generale, vinto dalle sue preghiere era in punto di esaudire la sua domanda, ma il Cardinale Altieri, Protettore dell'Ordine Domenicano e nipote di Papa Clemente X, si oppose recisamente al disegno, e per la delicatissima salute del Padre Domenico e per altissimi motivi di prudenza; invece suggerì che si applicasse al governo, poichè intendeva di poi elevarlo a cariche importantissime fuori del chiostro.

(1) BULGARINI, *Vita*, p. 620.

(2) HENRION, *Storia delle Missioni cattoliche*. II, p. 260.

Intanto per assecondare i desideri del Cardinal Protettore, il P. Generale cercò di disporlo mediante i gradi dell'Ordine; il 2 luglio 1675, lo fece esaminare per la Predicatura e il Lettorato; il successo superò ogni aspettativa: a giudizio unanime degli esaminatori venne riconosciuto atto non solo all'ufficio di predicatore e alla laurea di Lettore, ma pure a tutti i gradi e dignità della Religione (1).

Il giorno successivo, di sera, il Padre Reverendissimo lo fece chiamare e condurre alla cappella, dove trovò raccolti molti religiosi, distinti prelati e altri illustri personaggi della Curia Romana, lo creò Maestro in Sacra Teologia e lo nominò Priore di Porto Salvo e Vicario Generale dei conventi di Malta (2). Sarebbe stato il primo passo verso le dignità che, secondo la previsione di tutti, avrebbe in appresso senza dubbio conseguito. Ma quanto Dio dispone diversamente da quello che giudicano gli uomini!

---

(1) " Die 2 julii 1675. P. fr. Dominicus Ottomano fuit examinatus, et unanimiter approbatus ad officium Praedicatoris, et titulum Lectoris, et ad omnes gradus Religionis, si Revmus. dignetur ei conferre „. *Reg. Mag. Roccaberti,* f. 269 v. (Arch. Gen. O. P. IV. 142).

(2) " Die 3 julii 1675. Idem P. fr. Dom.cus Ottomano fuit institutus Magister in S. Theologia cum loco, voce, etc. „ (*ibid*, f. 269 v.).

" Die 4 julii 1675. P. Mag. fr. Dominicus Ottomano fuit institutus Prior in Conventu Portus Salutis Vallettae in Insula Melitensi, et insuper Vicarius in Conventibus de Insula cum solita authoritate „ (*ibid.*, f. 216).

Eccolo, per tanto di nuovo in viaggio. Verso la fine di ottobre lasciò Roma per sempre, accompagnato dal pianto e dall'affetto di quanti lo conoscevano. A Napoli si fermò poco men di un mese. I diversi conventi domenicani della città si disputavano l'onore di alloggiarlo; esso avrebbe voluto prescegliere quello della Sanità, dove era stato studente, ma i Padri di S. Caterina a Formello con gentilissimo pensiero, segno di somma affezione, per prevenire gli altri, andarono ad incontrarlo molte miglia fuori delle porte e così trionfalmente lo condussero al loro convento. Da Napoli si mosse per Salerno, toccò Palermo, qui venne accolto colle finezze più amorose, fece una visita a Palazzolo (1), indi a Siracusa, e alla fine imbarcato sulla squadra Gerosolimitana, in rotta per Malta, ove approdò il 28 marzo 1676 (2).

(1) Della visita del Padre Ottomano a Palazzolo ne rimase la seguente memoria: " Giovedì. A 30 di gennaro 14 Indiz. 1676, ad ore 21 di detto giorno venne in questa terra di Palazzolo il P. F. Domenico di S. Tomaso dell'Ordine dei Pred. figlio primogenito del Gran Turco, il quale fu preso dalle Galee di Malta sopra un vascello chiamato la *Gran Soldana* nell'anno 1644 a 30 di 7bre, che andava alla Mecca, e per gratia di N. S. Giesù Xristo si ridusse alla nostra Santa Fede e si ritrova nella Rel. Domenicana. — il dì seguente ultimo di gennaro si partì la mattina ad hore 16 per Siracusa a fine di andare nell'Isola di Malta per residenza ". Nota ms. pubblicata da S. Salomone-Marino nell'*Archivio Storico Siciliano*, 1897, p. 246.

(1) In un Ms. conservato nell' Archivio del convento nostro di Porto Salvo intitolato " *Assegnazioni* ", in cui si re-

Eccolo dunque in Malta, ove fanciullo era stato prigioniero, dove i bagliori di una nuova fede gli avevano dato la coscienza di sè, il senso della vita, la religione del dovere, lo spirito del sacrificio; Malta, meta de' suo' affetti, pupilla degli occhi suoi: Malta, che lo aveva rigenerato alla vita cristiana e religiosa, che aveva vegliato con tanta tenerezza alla sua culla, ora gli preparava la tomba.

Non tiene a lungo la carica di Priore e Vicario Generale. Il 23 dicembre 1675 era scoppiata a Malta la pestilenza, quel terribile flagello che ad intervalli funestava l'Europa, non risparmiando alcuno, ma segnando il suo passaggio con stragi, morte e desolazione; e fu così violenta, che non s'era mai vista l'eguale, tanto che ne rimasero vittima 11.300 persone (1).

Come era differente lo stato dei conventi maltesi da quello da lui lasciato nel 1659! Da per tutto si vedevano i funesti segnali del morbo micidiale: diminuito il numero dei religiosi, i pochi superstiti avevano smesso le regolari osservanze e abbandonato le salmodie e ogni forma di vivere comune. Quindi con somma sollecitudine si mise a far rifiorire

---

gistravano i nomi dei nuovi *assegnati* in quel convento, si legge: “ A dì 28 marzo 1676. E' venuto il Pre. Revmo. Ottomano Priore e Vicario Generale „.

(2) Cfr. Dal Pozzo, *Historia*, 2, p. 441, 449. Secondo altri il numero dei morti non ascese a tanto. Cfr. Vassallo, *Storia di Malta*, p. 572. — Nella R. Biblioteca di Malta conservasi una copia della *Relatione dei Commissarj deputati* (Ms. 10).

ovunque l'osservanza claustrale, il culto divino, gli studi; diprezzando fatiche e disagi, si fece tutto a tutti, incoraggiando i sacerdoti, aiutando i medici; come angiolo di carità avrebbe voluto anch'egli spiegare le sue bianche ali benefiche per assistere i malati e accorrere ove più grave era il male, più urgeva l'opera sua: ma agli occhi dei confratelli e de' cavalieri, i quali come fratelli maggiori vegliavano con amore sopra di lui, era troppo cara e preziosa quella vita per lasciarlo esporla a tanto pericolo; onde lo costrinsero suo malgrado a ritirarsi a Notabile, ch'era rimasta libera dal contagio.

Calmata un po' verso agosto la fierezza del male, immantinente si tolse da quella forzata inerzia, portandosi al convento di Valletta per riparare anche qui ai gravi mali cagionati dal morbo. Ma da li a pochi giorni, soprafatto dall'eccesso di lavoro, si ammalò, vittima della sua carità.

Da principio gli sopravenne un forte dolor di testa, con debolezza generale e grande inappetenza; e lui sordo alla voce dei fratelli che lo consigliavano di rallentare un pochino del rigore e del lavoro, niente smetteva delle consuete austerità e fatiche; finchè colto da ardente febbre alla fine fu costretto ad allettarsi. La malattia, indebolitegli le forze, lo conduceva a mal termine, ma non sì da non ingannare con fallaci speranze i fratelli e gli amici. Il Gran Maestro lo faceva visitare tutti i giorni dal proprio medico, gl'inviava i medicamenti più preziosi; tutti i cavalieri, tutte le persone distinte si recavano al convento di Porto Salvo per vederlo

o almeno averne notizie, tutti si facevano un dovere di cercare ogni sorta di rimedi. I medici si avvisarono rattenere quella vita che si fuggiva col tramutarlo di città in Senglea in un casino delizioso che un signore con delicato pensiero aveva messo a sua disposizione, ove l'aere tepido pareva ripromettere alcun refrigerio al malato.

Ma tutto fu inutile. La morte si avvicinava a lenti passi sì, ma inesorabile, per mietere quella vita giovane piena di tante speranze, giovane di anni, ma abbondante di meriti, già matura pel cielo, ch'era geloso di lasciare più sulla terra questo bel fiore.

L'ultima sua preghiera è stata di essere trasportato nel suo caro convento di Porto Salvo, per chiudere gli occhi del corpo, ove aveva aperto quelli dell'anima alla vera vita. Come lo amava il suo caro convento! È questo l'estremo desiderio, e il più veemente, delle anime nobili e gentili, di morire in un luogo diletto. Lo si voleva contentare, ma la sua eccessiva debolezza non lo permise: ei offrì ancora al suo Dio questo sacrificio. La febbre ringagliardì e le speranze calarono; nemmeno lui s'illudeva: ad un suo intimo che lo veniva lusingando con affettuose parole di guarigione, con la calma del giusto rispondeva, nè del vivere, nè del morire curarsi gran fatto, ma solo del fare la volontà di Dio. Chiese di essere vestito dei suoi abiti religiosi e di essere confortato de' Santi Sacramenti, che gli furono il 25 ottobre amministrati dal Priore del convento di Vittoriosa P. Lettore Giuseppe Cafà,

già suo maestro di spirito e educatore; e ad un'ora dopo mezza notte di quel medesimo giorno, assistito dai cavalieri, nelle braccia degli amatissimi confratelli accorsi da tutti i conventi, colle parole sulle labbra "*alla pietà della Religione Gerosolimitana, alla carità della Domenicana dopo Dio devo me stesso e la mia eterna salute*", si spense dolcemente, coronando con una santa morte la sua vita spesa in servizio di Dio e della Chiesa. La sua bell'anima volò al cielo, come piamente si crede, per ricevere quel trono che sulla terra aveva perduto. Così visse e morì il Revmo. Padre Domenico di San Tommaso Ottomano. Non aveva che soli 34 anni (1).

Pervenuta in città la nuova dèlla morte del caro Padre, non è facile a dirsi di quanto dolore fosse compreso l'animo dei cittadini. Il Gran Maestro Fra Niccolò Cotoner, profondamente commosso, non potè rattenere le lagrime, dichiarò aver parte nel comun duolo e ingiunse, che fossero resi al trapassato i funebri onori con tutta quella splendi-

(1) In un *Elogio del P. M. Ottomano* così vien compendiata la sua vita e santa morte: "Il Pre. Mro. Fra Domenico Ottomano vien ad esser numerato fra gl'uomini illustri nella bontà e religiosa osservanza dell'Ordine nostro. Questo Eroe figlio del Po. Monarca del mondo in quanto al mondo, in quanto però alla Fede Cattolica nacque in Malta, ricevendo con grandissimo fervore il Santo Battesimo, nulla curandosi del riscattito, e del Imperio, ricevette poi l'abito di San Domenico per figlio del convento di Porto Salvo. Visse da vero Religioso, e morse con odore di Santità". *Libro Primo delle Notizie del convento di S. Maria della Grotta*, f. 113 (Ms. conservato nell'Arch. del medesimo convento).

didezza che meritava un tanto personaggio. Le esequie riuscirono solennissime, poco men che regàli, nella chiesa di Porto Salvo a Valletta al rimbombo dei cannoni delle fortezze e delle galere: dodici cavalieri Gran Croci accompagnarono il corpo, un oratore famosissimo, il Padre Marc'Antonio di Gesù, carmelitano scalzo, lesse l'elogio funebre. Ma più della pompa solenne furono eloquenti le lagrime di ogni ordine di cittadini, i quali al momento di dargli sepoltura volevano rendergli l'ultimo segno del loro amore; e crescendo ognor più il concorso, per soddisfare all'affetto e divozione di tutti, fu mestiere per tre giorni continui tenerne insepolto il cadavere, perchè potessero ancora una volta rimirare le amate sembianze (1).

Fu il nostro Padre Ottomano di bella statura proporzionata, il volto bianco lungo, che spirava gran maestà accoppiata a gravità religiosa; la fronte

---

(1) " A 26 d'8bre 1676. Fu sepelito in Chiesa nostra il Rmo. Pre. Mro. fr. Domenico di S. Tomaso seu Ottomano Vicario dell'Isola e Priore del Conto. di S. Maria di Porto Salvo figlio del Gran Turco di anni 33, morto nella Senglea con tutti li Sacramenti ". *Liber Mortuorum S. Mariae Portus Salutis*, 1650-1694, f. 161 a tergo.

Sopra il sepolcro venne scritta la seguente epigrafe:

Religioso Principi, P. Dominico Ottomano, Vicario
et Comisario Generali Conventuum Melitensium,
Ordinis FF. Praedicatorum.
Epitaphium perennis memoriae.

alta, spaziosa, i capelli neri, tesi. gli occhi glauchi, grandi e vivaci, il naso aquilino, la bocca piccola e tonda con sotto al labbro tantino cadente, che lo rendeva graziosissimo nel parlare (1).

---

*
* *

Invidit fortuna viro, ne regna teneret
Maxima, quae nato iura paterna dabant.
At nimium felix, cui Sacra Palatia coeli
Obveniant, captus dum sua sceptra fugit.
Magna pericula manent alios; invenit in alto
Pignora vivendi hic non meditata Polo.
Dum melior placuit, Mahumetis prima recessit
Religio, gremio perfida corda fovens.
Natus erat Princeps: ast infeliciter orbi:
Felicior Frater vixit in aede Dei.
Coelesti peperit Guzmanus sorte Ibrahimi
Prolem, quam Domino reddidit ipse suo.

Cfr. *Année Dominicaine*, octobre, 25, II, p. 730,731. Nel convento di Porto Salvo disgraziatamente non si trova traccia nè dell'iscrizione, nè della sua tomba.

(1) Bulgarini, *Vita*, p. 672.

CONCLUSIONE.

VERO PRINCIPE?

Il Padre Ottomano fu vera nostra gloria? Fu veramente figliuolo del Sultano Ibraim come s' era creduto?

Sir Paul Ricaut, il celebre storico inglese dell'Impero Ottomano, dà una versione totalmente differente da quella da noi riferita intorno all'origine del P. Ottomano, e, come è ben naturale, pretende che la sua sia *un peu plus sincère*.

" Il *Kuzlir-Aga*, o l'Eunuco che soprintende a tutte le donne del Serraglio, — egli dice — incontrando un giorno una bellissima schiava ne diventò perdutamente innamorato e la comprò per 450 scudi da un Persiano. Qual non fu la sua meraviglia, quando dopo breve tempo la schiava, comprata come vergine, diede alla luce un bambino? Irritatissimo, la scacciò via e la confinò presso il suo secretario. Passati alcuni mesi, tocco da curiosità, si recò a vedere il bambino; trovandolo graziosissimo, lo adottò. Nacque in questo frattempo al Sultano

Ibraim un figliuolo, che regnò poi sotto il nome di Maometto IV, al quale il Grande Eunuco diede per nutrice la bella schiava. Così madre e figlio furono introdotti nel Serraglio, ove dimorarono per ben due anni. Il Gran Signore si affezionò talmente al figlio della balia da preferirlo al suo primogenito, il quale era piuttosto bruttino. La madre di Mohammed ingelosita non intendeva lasciarsi sopraffare impunemente dalla schiava, quindi giurò odio e solenne vendetta alla madre, al bambino e puranche all'Agà, cagione di tutto.

Il Sultano amava divertirsi scherzando col bambino della schiava. Un giorno che, come il solito, si sollazzava nei giardini dell'harem colle donne e co' bambini, la Sultana con parole ingiuriose sfogò il suo fiele contro la rivale e l'innocente figliuolo; ma Ibraim irritato da simili discorsi, prese dalle sue braccia Mohammed e lo buttò dentro una vasca, ove sarebbe stato affogato, se non si fosse volato al soccorso. Per tutta la vita Mohammed portò alla fronte il segno della crudeltà paterna.

Il Kuzlir-Agà giudicò che il miglior mezzo di salvarsi la vita era di allontanarsi dalla Corte. Raccolse per tanto le sue ricchezze, ch'erano immense, e insieme con la bella Zafira e il piccolo Osman, sotto pretesto di fare il pellegrinaggio alla Mecca, secondo la Legge, s'imbarcò su un gran galeone diretto ad Alessandria. Ma vicino all'Isola di Rodi ebbe la disgrazia di cadere sotto le mani dei Maltesi, i quali hanno di poi pubblicato per tutta l'Europa essere *il figliuolo dell'eunuco* — così lo chiama

il Ricaut per ischerno — il figlio primogenito del Sultano „ (1).

J. De Hammer, dotto storiografo tedesco, ripete la medesima storia dell'autore inglese senz'apportare nuovi documenti (2). Dello stesso sentimento è pure H. Missak Effendi, ministro plenipotenziario della Turchia presso la Regina d'Olanda, il quale riuscì "a forza di studii serii e di ricerche pazienti in diversi archivi, specialmente a Costantinopoli e a Venezia, a ricostruire la biografia precisa del famoso Padre Ottomano dell'Ordine di S. Domenico „; ma è riuscito egli ugualmente, come ci si assicura, " a dimostrare come questo semplice figlio di schiava non fosse punto quel principe di sangue imperiale, come sempre e da tutti finora si era creduto? „ (3). Ne sono poco persuaso, per la semplicissima ragione che il Signor Ministro della Sublime Porta non appoggia il suo parere con nuovi argomenti per *denudare quel celebre trucco*, ma si limita a ripetere

---

(1) *Histoire de l'Empire Ottoman*, traduit de l'Anglois. Vol. I, La Haye, 1709, pp. 187-191. Sembra che il Ricaut si sia ispirato dal libro inglese pubblicato l'anno 1669: *Istoria dei tre famosi Impostori di questo secolo: Il P. Ottomano, Mahommed Bei, o Gio. Michele Cigala e Sabatai Sevi*, per Giovanni Evelyn cavaliere, membro della Società Reale di Londra.

(2) *Histoire de l'Empire Ottoman*, traduit de l'Allemand par J. J. Hellert, t. X. Paris, 1837, pp. 77-80.

(3) H. Missak, *Le Père Ottoman*, in " Revue d'Histoire diplomatique, „ 1903, pp. 350-389. Ramiro Vadalà diede un *résumé* della conferenza del Missak in " Malta Letteraria, „ 1904, pp. 47-49.

ciò che prima di lui avevano detto il Ricaut e il de Hammer.

Lo stesso si deve dire del ch. Prof. Dr. Gio. Antonio Vassallo, il quale siccome si fonda unicamente sull'autorità del de Hammer senza corraborarla con altre ragioni, la questione rimane come era ai tempi del Ricaut (1).

* * *

L'ultima parola su questa questione non è ancor detta, nè pretendo di dirla io. Probabilmente non si dirà mai, poichè è assai difficile chiarire tutti i dubbi. Nè mi propongo qui di confutare il Ricaut e quelli che pensano come lui; mi permetto soltanto di chiedere loro quali documenti adducano per sostenere il loro asserto: altrimenti ad arbitrarie negazioni oppongo il fatto, che in Malta e da per tutto il Padre Ottomano fu tenuto qual figliuolo del Sultano Ibraim. Ora se i Cavalieri di Malta annunziarono a tutti i Principi d'Europa, che il vero figlio del terribile Sultano di Costantinopoli si trovava prigioniero in loro potere, fa di mestiere supporre che avessero degli argomenti più che sufficienti per dichiararlo tale.

Nè i Cavalieri si possono tacciare di aver agito alla leggiera, accettando ciecamente e pubblicando senza prove ben accertate e fondate l'origine regia

(1) G. A. Vassallo, *Storia di Malta raccontata in compendio.* Malta, 1854, pp. 669-670. " *L'Arte* „ (Periodico-Patrio) 1863, n. 25, pp. 4-2, n. 26, pp. 2-3.

del piccolo Osman, come risulta ineluttabilmente da un dispaccio del Gran Maestro Lascaris al suo Ambasciatore presso la Santa Sede, il Com. Fra Girolamo Altieri. L'ambasciatore infatti, il 12 agosto 1645, informava Sua Eminenza, che a Roma si erano sparse voci, che fra gli schiavi presi sul Galeone vi fosse il figlio del Gran Signore. " Son mesi, scriveva l'Ambasciatore, che qua si sparse voce, che tra gli schiavi dell'ultima presa del Vascello vi fosse un Putto, che dicevano, esser figlio del G. Turco, e N. Signore in una udienza me ne fece motto, accennando haver tale avviso da Malta medesima, ma io risposi, che non vi davo fede per non haverne riscontro alcuno da V. Eminenza. — Hiermattina poi N. Signore me ne dimandò di nuovo, dicendo tenerne avviso da Mons. Inquisitore, e che V. E. teneva detto putto alla sua tavola, et io non seppi rispondere davantaggio. Simili avvisi si sono havuti quà, anche con lettere d'altri, che aggiungono, essersi verificato alla fine, che il detto sia tale per via d'un Greco, che trattava il riscatto d'esso con grosse somme di denari. Per tutti i rispetti ardisco supplicare V. Em., che si serva farmene avvisare il certo " (1).

Il Gran Maestro avendo premura anzitutto di ben accertare il fatto, prima di divulgarlo, invece di corroborare le voci corse colla sua autorità, dichiarò categoricamente che, quantunque avesse degli indizi seri per tenere il piccolo schiavo figliuolo del Sultano,

---

(1) " *Lettere degli Ambasciatori dell'Ordine presso la S. Sede al Gran Maestro*, 1645 ". (Arch. Cav., vol. 1272, s. p.).

pure non voleva annunziarlo come tale prima di averne quella certezza richiesta in un affare tanto delicato. Ecco quanto fece scrivere il 5 settembre: " Nel Galione preso l'anno prossimo (1) dalle nostre Galere, è vero, che frà gl'altri Schiavi, si trovò una Donna, che poi morì in arrivando a Malta, con un fanciullo, che adesso haverà tre hanni finiti; ed è vero ancora ch'egli viene da tutti riputato figliuolo del Gran Turco, e noi parimente habbiamo in segreto grandi indizij ch'egli sia tale. Mà perchè fino à questo giorno non s'è havuta tutta quella certezza, che sarebbe da noi desiderata, habbiamo stimato non iscriverne fuora cosa veruna, sino à tanto che il negotio non sia ben chiaro, atteso che non riuscendo poi vero, ci sarebbe parso di errare troppo contro la prudenza, che conviene in materia simile. E se bene alcuna volta l'habbiamo fatto condurre à noi, mentre stavamo à tavola, non è stato però questo per dichiararlo tale, quale viene tenuto: mà solo per sodisfare à quelli, che desinando con noi si mostravano desiderosi di vederlo. E questo rispetto ancora c'indusse un'altra volta à farlo presentare al nostro Ven. Consiglio. Per sodisfare dunque alla giusta curiosità di N. S. potrete per hora significargli tuttociò, et assicurare la Santità Sua, che riportatasi dalle diligenze, che stiamo usando tuttavia grandis-

---

(1) *Prossimo* dev'essere senza dubbio una distrazione del secretario per *passato*.

sime. la certezza d'un tanto negotio, non mancheremo à suo tempo di tenervela ragguagliata „ (1).

Già ho altrove esposto i motivi che indussero il Gran Maestro a tenere per certo essere la dama prigioniera e il suo bambino la Sultana Zafira (2) col figliuolo primogenito d'Ibraim, nè intendo ripetermi. Eccoli dunque raccolti in due parole: il primo che manifestò la cosa è stato l'Agà Mohammed moribondo: la confidente di Zafira rivelò la condizione della dama e del bambino: i fatti osservati dal custode Ignazio de Ribera e dai Cavalieri deputati dal Gran Maestro confermarono mirabilmenti i detti dell'eunuco e della dama di compagnia; inoltre lo stratagemma dell'ebreo e infine la confessione — che è l'argomento più forte — delle damigelle che accompagnavano Zafira non lasciarono più alcun dubbio sulla verità dell'asserto. Fu allora, e soltanto dopo accertata la verità del racconto mediante una rigorosa inchiesta circa la nascita del piccolo Osman, che i Cavalieri, steso un processo verbale di tutti i fatti, annunziarono a tutta la Cristianità di tenere prigioniero a Malta il figliuolo del Gran Signore Ibraim (3).

(1) “ *Corrispondenza del Gran Maestro Lascaris,* 1645 „. (Arch. Cav , n. 1423, s. p.).

(2) Non intendo qui entrare in questione, se la madre si chiamasse *Zafira* col Bulgarini, o *Bassebah*, come vuole il De Iant. Dacchè tutti convengono nel nome e nella persona del figliuolo, il *nome* della madre importa poco.

(3) Il G. Maestro era tanto persuaso di questo da affermare “ che non *poteva* dubitarsi che il sodetto non *fosse*

È un fatto certissimo, ammesso anche dagli avversari, che la dama e il bambino mossero per imbarcarsi dal Serraglio. Or bene, a nessuno è ignoto che, fuori del Sultano e degli eunuchi, niuno possa introdursi nell'harem: per conseguenza è necessario concludere, che tutti i bambini nati in quel luogo, sì gelosamente custodito, appartengano al Gran Signore. Nè vale ciò che dice il Ricaut essere nato il bambino fuori del Serraglio e Zafira introdotta come nutrice, poichè quanto afferma l'illustre storico inglese è una pura asserzione senz'ombra di prova, mentre noi abbiamo contro di lui la testimonianza delle damigelle compagne della Sultana (1).

Di più, se la dama non fosse che semplicemente la nutrice del figlio del Sultano e il bambino figliuolo di umile schiava, perchè mai tutte quelle donne andavano affermando, essere dessa una Sultana e il piccolo Osman il figlio di Ibraim? " A cette objection que nous nous sommes posée à nous-mêmes, — dice il Signor Missak — il ne peut y avoir qu'une réponse: elles voulaient évidemment épargner à ce pauvre petit le sort d'être vendu comme un vulgaire esclave et se donner à elles-mêmes la gloire de servir un prince. Le snobisme qui, à cette

---

nato nel Serraglio ... *Dispaccio dell'Inquis. di Malta* (8 marzo 1653). Piccolomini, *Corrispondenza*, p. 312, *in nota*. Nell'archivio dei Cavalieri mancano disgraziatamente diversi volumi della *Corrispondenza* tra il G. Maestro e i suoi Ambasciatori; quindi non è possibile seguire tutto il carteggio.

(1) De Iant, *Histoire*, pp. 144-146.

époque, s'appelait sans doute vanité, perd-il jamais ses droits? „ (1).

Dunque secondo il Missak la leggenda sarebbe stata creata *per snobisme!* Ma si dimentica forse l'erudito Ministro che se la vanità non perde giammai i suoi diritti, la gelosia nelle donne la vince sopra la vanità? Come mai tutte quelle donne si sarebbero decise a proclamare loro Sultana una compagna di sventura per la sola vanissima gloria di servirla, se non fosse veramente tale? E poi, di grazia, come ei sa tutto questo? Su quali testimonianze si basa? Il Missak non lo dice; quindi fino a prove in contrario, abbiamo tutto il diritto di stare alla testimonianza delle damigelle, le quali al certo conoscevano meglio di lui e del Ricaût come le cose s'erano passate: testimonianza corroborata dal Cav. Lanfreduchi, nobile pisano, il quale, conoscitore perfetto della lingua turca, più volte le aveva intese raccontare distintamente con ogni schiettezza e sincerità la storia di Zafira e di Osman (2).

Inoltre difficilmente si spiegherebbe perchè il Sultano, appena udita la notizia della presa del Gran Galeone, si fosse tanto adirato per un eunuco, caduto già in sua disgrazia, da muovere una guerra sì spietata. È certissimo, e consta da mille documenti, che la guerra, che si riversò poi su Candia, era destinata per Malta e, se non l'*unica* causa

(1) *Le P. Ottoman*, p. 361.

(2) Bulgarini, *Vita*, pp. 181-182. Cf. De Iant, *op. cit.* p. 212; Graveson, *Hist. Eccl.*, t. VIII, p. 13.

movente, almeno *l'occasione prossima*, è stata la presa del Galeone. " Ce qu'il y a d'estonnant - dice ben a proposito il Ricaut - est qu'une si grande entreprise ait estè formée sous un Prince, qui ne respiroit que la mollesse & la volupté, qui se donnoit tout entier à ses plaisirs; qui estoit, pour ainsi dire, abîmé dans la sensualité; qui a surpassé dans ses débauches, tout ce que jamais l'antiquité a eu de plus effeminé & de plus lascif, & de qui enfin, un Heliogabale, ou bien un Sardanapale, n'a estè qu'un foible portrait „ (1).

Neppure ci si potrebbe opporre il silenzio, vale a dire, che nella corrispondenza diplomatica si parla unicamente del *Kislar-Agà*, senza farsene mai un cenno nè della madre nè del bambino; poichè è evidente, quanto il sole, che a Costantinopoli avevano tutto l'interesse di tener nascosto essere una donna dell'Imperatore e il suo figliuolo schiavi dei Cristiani. Di più, in questa questione non si deve tener conto di ciò che narrarono gli ambasciatori presso la Sublime Porta; perciocchè essi non ne sapevano più degli altri, e perchè non parlavano col Gran Signore, se non due volte, la prima appena arrivati a Costantinopoli e un'altra avanti di prendere congedo, e perchè non s'intrattenevano col Gran Vezir che rarissime volte, e perchè nè anche dagli altri ministri potevano conoscere la verità, siccome tutto si teneva sotto rigorosissimo silenzio e infine non

(1) Ricaut, *Histoire*, vol. I, p. 196.

comunicavano con essi se non mediante interpreti, i quali molte volte davano loro ad intendere cose assai lontane dal vero. Nemmen è giusto prestare fede a certe relazioni prezzolate mandate da Costantinopoli col fine prestabilito di soffocare la verità; mentre non si vogliano ascoltare le testimonianze, e sono moltissime e diversissime, di uomini e donne, serve e dame, soldati e eunuchi, i quali, o rimasti tenaci nella loro Religione sino alla morte, o convertiti poi al Cristianesimo, confessarono essere quel bambino figliuolo del Sultano Ibraim.

Infine, come giustamente osserva l'Abate Rohrbacher " gli storici turchi, seguiti da Hammer, confermano la sostanza di questa storia: convengono che il fanciullo Osmano nacque nel Serraglio; che il Sultano Ibrahim lo anteponeva a suo figlio Maometto, il quale fu suo successore, e che era nato dopo Osmano; che questa preferenza suscitò il furore della madre di Maometto contro Osmano e la madre di lui, e che tale fu la cagione della partenza di questi per la Mecca. Solo per l'onore della propria nazione i turchi non vorrebbero che un frate predicatore sia stato il figlio e sopratutto il figlio primogenito del loro Sultano, quantunque per la loro confessione questo sultano lo preferisse all'altro suo figlio " (1).

Gli altri argomenti che si possono opporre sono

(1) *Storia universale della Chiesa Cattolica*, (trad. ital.) vol. 14, Torino, 1862, p. 45.

stati già da tempo ben risoluti dal Cav. De Iant nella sua *Histoire* (1).

* * *

Venendo ora ad interrogare i testimoni contemporanei, scorgiamo essere stata comune opinione presso tutti (2) — meno alcuni autori veneziani per le ragioni altrove accennate — che il Padre Ottomano fosse il figliuolo del Sultano Ibraim. Ometto le testimonianze più note e mi limito ad alcune che sono meno conosciute e superiori ad ogni sospetto.

Mons. G. B. Gori-Pannilini, Inquisitore a Malta, così scriveva il 3 Luglio 1645 al Card. Pamfili:

" ...Alcune donne del serraglio del Gran Turco, rimaste schiave nella presa del Gran Galeone, hanno confessato che questo putto di tre anni, detto Hosman, sia figliolo del presente Gran Turco, natoli d'una servente; che per essersene innamorato, odiata dalle sultane, la facesser con magarie ammalare et entrar addosso li spiriti; e credendo il Gran Turco guarirla con mandarla alla Mecca, ella non volesse partire senza questo figliolo, per farlo anco circoncidere alla Mecca; e nell'entrar nel ga-

(1) *Op. cit.* pp. 142-183.

(2) Mons. G, degli Oddi, Inquisitore in Malta, sembra dubitarne; così difatti scriveva il 13 gennaio 1656: " Un giovane che fu preso gl'anni a dietro su quel galeone turchesco famoso per la mossa delle armi otthomane contro il regno di Candia . . . . ., è stato qui in concetto di essere figlio del Gran Turco; se bene poche verisimilitudini ci sono per poterlo credere ,,. (Piccolomini, *Corrispondenza*, p. II, p. 311, n. 10).

lione, che giudicava invincibile, fecer un ponte di legno dal serraglio al mare, e fece sparar tutta l'artigliaria e moschettaria, mandandoci seco l'Agà più favorito che havesse, quale morì combattendo; e la madre di questo Hosman è morta qui due mesi fa in circa, essendoci anco qua quattro di queste schiave; che dicono habbia hauuto commertio con il presente Gran Turco, ma non le chiamano sultane. Questo putto anch'egli dice d'esser figliolo del Gran Turco et ha aria di grande; il signor Gran Maestro l'ha tenuto a mangiar seco publicamente, in collo, e non volse mangiar se no in piatti indorati; e li ha messo due soldati per guardia alla casa, tenendolo che sia figliolo di questo Gran Turco dominante, e m'ha detto che avanti si scoprisse, siano venuti Greci per ricattarlo con tutte le donne, ma non volse Sua Eminenza che se ne trattasse, prima d'informarsi. Et io ho chiamato un rusciotto d'undici anni, che era paggio del detto agà, e m'ha detto che ha conosciuto il detto Hosman per figlio del Gran Turco, et anco un altro che similmente è qua, di 4 anni, chiamato Mustafà, figliolo d'una Sultana detta Zafira, che restò morta nel galeone, dicendo il medesimo del detto ponte e sparamento. Et ha mostrato un eunuco che ne è informato; ma l'eunuco nega e volse dare a questo rusciotto, che, come christiano, io già l'havevo dato ad un bottegaro per imparare l'arte, et il Signor Gran Maestro l'ha fatto esaminare... Di Malta, li 3 luglio 1645 „ (1).

---

(1) Documento pubblicato da Paolo Piccolomini: *Corri-*

Leggiamo inoltre nelle *Memorie* di Giacinto Gigli: “ Addì 10 luglio 1645. Il Turco, si dice, sdegnato contro i Cristiani perchè dalli Cavalieri di Malta gli sono stati fatti prigioni la moglie. et un figlio di otto anni. Perciò ha fatto potentissima armata „ (1).

Il Cav. De Iant inserisce nella sua *Histoire* una copia di una lettera scritta da Malta il 21 Giugno 1645 e diretta al Gran Priore di Francia. Riferisco testualmente il brano che ci riguarda: “ ... *On ne doute plus qu'un fort beau petit enfant*, âgé d'euiron trois ans & demy, qui est icy, & qui fut pris l'année passée par nos Galeres, sur ce grand Galion dont vous auez ouy parler, *ne soit fils du Grand Seigneur*. Les femmes qui furent prises dans ce mesme Galion, l' ont enfin confessé. Le sujet de cette découverte a este, qu'un Iuif le voulant acheter; celle qui en auoit le principal soin, voyant l'enfant prest à estre adjugé, s'ecria qu' elle ne souffriroit iamais que le sang Ottoman vint en la puissance des Iuifs: Ce qui donna sujet d'en faire enqueste; en laquelle les femmes qui auoient connoissance de l'affaire, voulurent d'abord la déguiser: mais enfin, par menaces & promesses, on tira d'elles, que sa

---

spondenza tra la Corte di Roma e l'inquisitore di Malta durante la guerra di Candia (1645-'69) “ in Archivio Storico Italiano „ ser. V, vol. 41, p. 68.

(1) Mss. cod. Moroni, cit. dal P. Guglielmotti, *La Squadra Ausiliaria della Marina Romana*. Roma, 1883, p. 6, in nota.

mere, qui est morte en ce lieu peu de iours apres son arriuée, estoit une Roussiotte, Damoiselle Suiuante d'une Sultane, que le Gran Seigneur aima pour sa gentilesse & grande beauté; de sorte que les autres Sultanes, & sur tout sa Maistresse en ayant conceu de la jalousie, la firent empoisonner. Mais ce poison n'ayant eu autre effet, que de luy causer des conuulsions & retractions de muscles qui la rendoient difforme; & le Grand Seigneur n'y trouuant point d'autre remede, il voulut auoir recours à la deuotion & à l'intercession de son faux Prophete. Pour cét effet, il resolut d'enuoyer cette femme, deuenuë Sultane, en pelerinage à la Mecque, pour y obtenir sa guerison. Mais cette Sultane ayant protesté qu'elle aimoit beaucoup mieux mourir, que de quitter son fils; elle obtint enfin permission du Grand Seigneur d'emmener cét enfant, tant pour le contentement de la mere, que pour le faire Circoncire. Ensuite de quoy estant partis, & pris par nos Galeres; ils les amenerent en cette Isle: de quoy le Grand Seigneur estant aduerty, consulta son Muphty, pour sçauoir s'il le deuoit rachepter, ou le recouurer à force ouuerte; lequel luy respondit, que puis qu'il auoit esté pris hostilement, il le deuoit retirer par la force de ses armes: Ce que l'on tient estre l'un des principaux sujets de cette guerre... „ (1)

Ancora un' altra attestazione di un autore punto sospetto. D. Pietro Gazzotti nella *sua Historia delle*

---

(1) *Op cit.*, p. 220-223.

Guerre d'Europa, pubblicata nel 1681, cioè, appena cinque anni dopo la morte dell' Ottomano, assegna per causa della guerra di Candia la presa fatta dai Maltesi del figlio del Sultano: " L'origine di tal guerra fù questa. Rincontratasi da alcune galere Maltesi nell'acqua di Rhodi il Galeone della Sultana, la quale sù quel legno velegiaua per diuotione alla Mecca; fù da esse con molto coraggio assalito, e con grande ostinatione lungamente combattuto e se bene stimauansi i Turchi sù quella vasta mole sicuri da ogni attentato nemico, riuscì in ogni modo a' Maltesi dopo un lungo combattimento di rendersi padroni del Galeone, e di far preda in esso *della Sultana col figlio*, e di molte altre persone carissime al Gran Signore, il quale ricevuto l'auuiso di quella perdita non si può dire di quanto sdegno fremesse: determinò sù quel primo impeto contra i Ministri de' Principi Christiani residenti alla porta di sfogare la sua rabbia, ...e determinò di portarsi all'esterminio di quell'Isola, e seppellire nelle sue ceneri la memoria di quell'affronto. Si diede perciò con ogni accuratezza à fare allestire una poderosa armata; ma ò perche conoscesse le difficoltà di venire à capo di quell'impresa per la fortezza dell'Isola; o perche riceuuto auuiso, che le galere Maltesi dopo la presa del galeone si fossero ricouerate in alcuni Porti della Candia, e vi hauessero lasciato parte del bottino, risoluette di vendicarsi contro de' Veneziani „. (1).

---

(1) D. Pietro Gazzotti, *Historia delle Guerre d'Europa*

La medesima cosa affermano il Du Verdier nella sua storia de' Turchi, I. N. de Parival nel *Siècle de Fer* e tanti altri di cui per brevità ometto il nome e la citazione (1).

Infine, come altrove abbiamo già accennato, Alessandro VII (già Inquisitore in Malta, Fabio Chigi, 1634-'39), desiderando esatte informazioni intorno all'origine del P. Ottomano. si rivolse al Com. de Budes, ambasciatore di Malta presso la sua Corte, il quale gli presentò una relazione autentica, inviatagli espressamente dal Gran Maestro, ove per filo e per segno si riferivano tutti gli argomenti per cui si venne alla certezza essere stato il bambino Osman ritrovato sul galeone il figliuolo dell'imperatore di Costantinopoli. Certamente è una grave disgrazia il non possedere tale documento, che sarebbe decisivo in questa questione, ma senza dubbio la relazione fu mandata da Malta e presentata officialmente a Sua

---

arriuate dall'anno 1643, sino al 1680. Venetia, 1681, vol. 1, p. 68, 69.

(1) Du Verdier, *Abregé de l'histoire des Turcs.* Paris, 1665, tom. 3, pp. 559-562. — I. N. de Parival, *Histoire de ce siècle.* Lyon, 1703 (nouv. éd.), tom. 2, pp. 14, 15. Sono anche citati dal De Iant, pp. 51, 60 — Potrei citare ancora tanti autori contemporanei o quasi, come, l'autore dell'*Année Dominicaine*, il quale aveva conosciuto il P. Ottomano a Parigi, il conte Galeazzo Gualdo, il conte Alfonso Loschi. il P. Filamondo, Don Andrea Minutolo, il P. Touron, il Moreri, il P. Amat de Graveson, ecc. ecc. (cfr. la bibliografia).

Santità (1). Sembra che il Papa fosse rimasto ben convinto della cosa, poichè, quando qualche anno dopo, il P. Ottomano, il quale si ritrovava a Roma, venne ricevuto da lui in cordialissima udienza, un Prelato ammirando le finezze straordinarie del Pontefice verso il nostro religioso — al riferire del P. Bulgarini — volle rintracciare i di lui sinceri sentimenti intorno alla nascita dell' Ottomano. Onde introdottone con destrezza discorso: " Molti, disse, Beatissimo Padre, dubitando della nascita di questo Soggetto, dicono non esservi motivo bastevole da crederlo Figliuolo del Gran Signore Ibraim ". Al che rispose il Papa: *Noi tenemo per così certo, esser egli del Sangue Ottomano, com'è certo, che noi siamo qui in Roma* (2).

Secondo la stessa confessione del Missak, nel 1665 a Parigi come a Malta, tutti sembravano persuasi che il P. Ottomano fosse il figlio del Sultano, quantunque da un dispaccio dell'ambasciatore veneto Alvise Sagredo si scorga una nota leggermente scettica (3).

---

(1) Non ostante tutte le mie ricerche negli archivi di Malta e di Roma e quelle che fece gentilmente, dietro mia preghiera, nell'archivio segreto pontificio il P. Innocenzo Taurisano, solerte direttore degli *Analecta Ordinis Praedicatorum* e infaticabile ricercatore delle cose domenicane, non ci è riescito trovare l'importante relazione motivata inviata a Roma dal Gran Maestro. Cf. De Iant, *op. cit.*, p. 155, il quale ci assicura che la relazione venne presentata al Papa Alessandro VII dal Com. de Budes.

(2) Bulgarini, *Vita*, p. 455, 456.

(3) H. Missak, *le P. Ottoman*, p. 370.

E precisamente per ridurre in polvere le congetture degli scettici, il Cav. De Iant pubblicò in quel medesimo anno 1665 a Parigi l'*Histoire du R. P. Dominique Ottoman de l'Ordre des FF. Preschevrs* dedicata a Monsignor *il Duca d'Orleans, fratello unico del Re.* Sono caratteristiche le parole con cui incomincia la Dedica e non so resistere al piacere di citarle: " A qui pourroit mieux s'adresser le Frere du Gran Seigneur, qu'au Frere du plus grand Monarque de l'Europe? Et quel secours plus puissant pourroit il implorer que celuy de Votre Altesse Royale, contre l'injustice de ceux qui taschent d'obscurcir la gloire qu'il a d'estre sorty du plus illustre Sang qui soit dans tout l'Orient. Si vostre A. R. luy fait l'honneur de receuoir fauorablement le recit de ses aduantures, il croira auoir trouué un azile dans son Palais Royal, contre la calomnie, aussi bien que contre le fer & le poison, dont la cruelle politique des Turcs le menace par tout ailleurs ".

Due anni appresso il P. Vincenzo Baron nel secondo volume della sua celeberrima *Apologia*, scritta in latino con eleganza e concisione sallustiana e dedicata ad *Reuerendissimum P. Dominicum Ottomanum*, non mancò di difenderlo egregiamente con le sue bellissime " Vindiciae fratris Dominici Ottomanni " dalle basse insinuazioni che spargevano a Parigi alcuni invidiosi denigratori (1).

---

(1) Libri quinque apologetici pro religione, utraque theología, moribus, ac iuribus Ordinis Praed. ad Reuerendissi-

" Da quì conoscesi chiaramente, conclude il Bulgarini e mi si permetta la citazione un pò lunghetta, quanto siino traviati dal vero, e quanto habbiano parlato senza fondamento alcuni, che posero in dubbio la nascita del figliuolo Osman, la qualità della Sultana Madre; poichè quando non vi fossero queste incontrastabili testimonianze, che fece allora la Religione di Malta, e la concorrenza di tanti gravi autori Italiani e Francesi, che ne scrissero distintamente il racconto; come potea restarne ingannato il mondo tutto del Cristianesimo, quale sempre nel corso di tanti anni, che visse per tale l'hebbe, e per tale l'honorò; concorrendo in questo la maggior parte de i Principi, e Corone di Europa, che ne riceverono le visite alla grande con incontri, e trattamenti Reali, dandogli titoli di Altezza, e di Serenissimo, il che, non poteano fare per adulazione, ò bisogno verso un soggetto, che con l'hábito Religioso fù tenacissimo della humiltà, & alieno da qualunque pretensione? Il Santo Pontefice Clemente Nono col carattere di Figlio del Gran Signore inviollo alla impresa di Candia. Pizzicò dunque specie d'invidia un tal erudito Historiante soverchio appassionato di sua Nazione benchè ponendolo in dubbio, in nulla adombrò la Regia nascita di Osman, e la gloria degli invittissimi Cavalieri di Malta: nè diminuì l'honore, che ricevè la Religione di S. Domenico per haver abbracciato il suo Santo Istituto:

mum' P. Dominicum Ottomanum O. P., cuius natalitia vindicantur. Parisiis, 1666. Duo postremi Apologiae libri Parisiis, 1667, pp. 350-366.

anzi furono così cospicue le di lui illustri azioni, e virtù, che non gli fù di mestiere altro attestato per farsi conoscere al mondo sin all'occaso di sua vita qual sangue havesse sortito nell'Oriente „ (1).

Riepilogando. Sparsa la voce che, fra gli schiavi presi sul galeone vi fosse il figliuolo del Sultano, l'Ordine di Malta per venir in chiaro della verità ne fece delle serie indagini: da esse risultarono grandi indizi che fosse tale quale veniva riputato. Pur tuttavia, non avendo quella certezza desiderata in materia di tanto rilievo, il Gran Maestro prudentemente si astenne dal dichiararlo tale. Proseguite le ricerche si venne alla fine nella persuasione che non si poteva più dubitare che non fosse vero figlio del Gran Signore. Persuasione condivisa da quasi tutti gli scrittori contemporanei.

Ripeto: non pretendo di aver detto l'ultima parola su questa intricatissima questione, nè mi lusingo di aver schiarito tutte le difficoltà. La mia intenzione non è di asseverare, essere stato il P. Ottomano *senz'ombra di dubbio* figlio del Sultano Ibraim: molto meno di combattere l'opinione altrui, poichè sono alienissimo dalle polemiche, benchè per necessità di cose sia stato costretto, mio malgrado, a rispondere ai loro argomenti. Il mio unico scopo è di far vedere, che se i contemporanei considerarono il Padre Ottomano come figlio del Gran Turco non agirono *da ciechi*: avevano certamente i loro bravi motivi: per conseguenza i Cavalieri di Malta *non crearono una leggenda* per darsi importanza, per la

---

(1) Bulgarini. *Vita*, pp. 147-148.

gloria di tenere prigioniero il figliolo del più potente imperatore della terra. Perchè dunque non potremmo noi similmente ritenerlo per tale, se non con totale sicurezza, almeno *con somma probabilità*; dovremmo invece ripudiarlo come affatto inverosimile?

Una sola cosa mi rincresce in simili discussioni, che alcuni si scordano troppo facilmente che, se tutti sono liberi di sostenere la loro opinione, nessuno ha il diritto di lanciare in faccia a chi sostiene una sentenza contraria alla sua, l'accusa d'inganno, o trucco, o troppa credulità, molto più in una questione simile, in cui è impossibile avere un'assoluta certezza.

Concludo facendo mie le parole del Terlinden: " Quei prigionieri sono stati effettivamente una donna e un figliuolo del Gran Signore? I dubbi su questo punto non sono stati giammai dilucidati. Gli storici turchi tacciono, o pretendono che non fossero che una donna e un figlio di qualche gran personaggio; al contrario, i cristiani non misero in dubbio nè per un sol istante la figliazione di questo bambino, e vollero farne, come già del principe Djiem, fratello di Bajezet II, un'arma politica. Questa circostanza spiega il silenzio o le negazioni degli storici turchi, obbligati di negare l' origine imperiale del Padre Ottomano per sostenere i diritti di Mohammed IV, successore d'Ibrahim " (1).

(1) *Le Pape Clément IX et la guerre de Candie.* Louvain-Paris, 1904, p. 8.

APPENDICE.

I.

I RITRATTI DEL P. OTTOMANO.

Numerosi furono i ritratti del P. Ottomano stampati quando era ancor in vita. Se ne fecero in Parigi, Roma, Bologna, Firenze, Torino e Lione, in occasione del suo viaggio in Francia. Anzi già prima ne troviamo parecchi. Il P. Bulgarini riferisce di aver visto presso il P. Terracusa " una carta di finissimo intaglio, in cui era lineata al vivo la Gran Sultana vestita alla Turchesca con Corona imperiale sul capo, Giovane alla vista non più di quattro lustri, vicino ad essa il Regio Bambolo, come in età di tre anni, coverto con Giubba alla Turchesca con lo scettro Imperiale nelle mani. Pendea a' suoi piedi un cartoccio con queste parole *Osman Imperatoris Ibraim Filius.* Sotto poi la figura si vedea scritto in francese " Ritratto al naturale del Figlio dell'Imperador de' Turchi Ibraim, e della Sultana sua Madre, preso nel combattimento navale dalle Galee di Malta, dove stà al presente. Portato da

Malta dal Signor Baulier Ingegniero Regio, stampato per ordine del Rè l'anno 1645 „ (1). Mi ricordo di aver visto anch'io qualche cosa di simile da un antiquario di Roma nel 1911.

Un altro assai grazioso fu fatto incidere in Anversa da Richard Collin nel 1656 per ordine della Communità Domenicana della medesima città e dedicato all'Illustrissimo Sr. Don Balthasar Mercader, con l'iscrizione in fiammingo e in francese e la dedica in spagnolo. (V. la nostra incisione fuori testo).

Degli altri ritratti a stampa due sono pervenuti alle mie mani: uno stampato nel 1664 con una scritta in francese, errata nelle date e nel nome del *Cavalier Luca*. (V. la mia riproduzione fuori testo); l'altro con le seguenti parole latine: " *P. Dominicus Ottomanus filius Ibraim Orientis Imperatoris Ordinis Praedicatorum. Aetatis suae 34* „.

Nei conventi domenicani maltesi di Valletta e di Notabile si vede il suo ritratto nella sacrestia: sembra che il più antico sia quest'ultimo: esso venne donato al convento di Notabile nel 1787 dai padri Vallettani per averne fatto acquisto di un nuovo (2). È da notarsi l'iscrizione messa sotto il quadro di Valletta, in cui s'insiste sulla sua *affigliazione religiosa;* dice così: *A. R. P. Mag. Fr. Dominicus Ottomanus, olim Osmannus, Filius Turc. Imper. Ibraini Primogenitus, Ord. Praed. nomen dedit,*

---

(1) *Vita*, pp. 487, 488.

(2) Cfr. *Giuliana e compendiosa Istoria del convento di Notabile,* P. II, f. 317 v.

ubi eximiis virtutibus clarus, obiit anno 1676. Aetatis vero 34 et in hoc Conv. Portus Salutis cujus PERPETUUS *Alumnus erat, sepultus.*

Ammirasi pure un altro nel Collegio Angelico di Roma, di buon artista, ma un pochino dissimigliante dai tradizionali.

Uno poi assai curioso sussiste nel Palazzo Arcivescovile di Notabile. Rappresenta il nostro Domenico, prima che ricevesse l'abito religioso: è vestito alla turchesca, col turbante a mezzaluna in testa ornato di due grosse perle, tiene nella mano sinistra lo scettro e un ricco anello nel dito della mano destra aperta sul petto; in distanza si scorge il gran galeone battente bandiera turca dopo la lotta colle galere di Malta; il giovane non sembra avere più di 15 o al più 16 anni. Non mi sembra improbabile affermare essere stato detto quadro di proprietà di Mons. Bueno, padrino e gran protettore del P. Ottomano, elevato in appresso al vescovado di Malta; il che spiegherebbe la sua esistenza nel palazzo vescovile di Malta.

Di questo quadro si fa menzione nella vita ms. già citata, che si conserva nell'Archivio domenicano di Notabile (fol. 298 v.); vi si aggiunge che il ritratto del P. Ottomano si ammirava, ai tempi dello scrittore, in quasi tutte le case signorili di Malta (ibid.). Conosco diverse famiglie dove ancora conservasi gelosamente.

II.

RELAZIONE UFFICIALE

DEL VIAGGIO DELLE GALERE.

1644.

“ Relatione del Viaggio di Levante, fatto dalle sei Galere, della Sacra Religione Gerosolimitana dalli 25 Agosto 1644 notte sino li 3 Novembre 1644 *mattina* (1).

“ In Nome di Dio, e buon salvamento.

Partenza de Malta, p. Levante, con sei Galere, fatta la resegnia nella Renella, Giovedi adì 25 Agosto 1644; ha tre hore di notte partissimo, et tirassimo alla volta di levante, Venerdı adì 26 d. al issteso càmino, con bonaccia di mare, Sabato, adì 27 d. in mare al proprio camino, con venti prosperi, Domenica adì 28 d. in mare al issteso camino, con bonaccia di mare...

---

(1) Il *millesimo* è sottolineato nel Ms.

N. B. - Di regola ho conservato la grafia originale, anche quanto alla punteggiatura. Qualche volta ho ritoccato le lettere iniziali maiuscole.

(*e così in appresso la relazione di tutto il viaggio giorno per giorno sino ai 27 Settembre*).

" martedi adì 27 detto [Settembre] in mare, la mattina il S. Generale prese parere et dicessimo di andare verso Candia, mercordi adì 28 d. al'alba 70 miglia largi d' Rodi, per Tramontana (1) scopersimo una Saicha, la quale fu seguitata dalla Capitana e S. Lorenzo, et le altre Galere scopersino un altro Vassello, quale lo seguitavano è far (sic) più giorno si scopersino alla volta delle Galere d' nove Vasselli, et S. Lorenzo vedendo che la Saicha haveva imbrogto. riverso il bordo et seguito alle altre Galere, et trovorno tre Vasselli quadri (?), et altre Saiche, seguitando sempre le 5. Galere S. Gio. che era Avante investì con un pincho, che subito fù seguitato d' S. Giose., che veneva apreso, et hà poco tempo il sudo. pincho, ando in fondo, et havendo sopra 50. turchi, et la Galera Sta. Maria, Padrona, seguito al Vassello grande, e la Vittoria apreso, e dopo la Galera S. Lorenzo, et essendo avante la Padrona, sparo una Cannonata et alla seconda investì, la Vittoria la seguito, et arivando S. Lorenzo investi al sudo. Vasello per sotto vento et havendolo arizzato trovo che le due sude. Galere, non lo havevano potuto arizzare, et essendosi imbrogliati l'uno con l'altro restorno un poco largi, e S. Lorenzo mese la gente dentro et li turchi li

---

(1) *70 miglia largi d' Rodi, p. Tramontana* è aggiunto nell'interlinea dalla stessa mano e col medesimo inchiostro.

caciorno per due ò tre volte, et havendo la Capitana preso lingua della Saicha subito seguito et arivo al detto Vassello et investi et arizzo per sopra. vento et butto la gente dentro con quelle di S. Lorenzo sugiunsero anche Sta. Maria et la Vittoria, dopo larivorno S. Gio:, e S. Giose., et ancor loro mesero a lor gente dentro dove la Capitana credendo che havendo tanta nostra gente dentro che il vasello era reso fece Alargare le galere, et d' la un poco gridorno, che quattro, ò cinque turchi, si defendevano abasso domandando moschetti d'a d' alti paren... (1) la Capitana di non più disarmare le Galere, del tutto fece sparare alcune canonate dove havendo sparato si resero del tutto et havendo spedito il Combatto si haviso che Il Illmo. Sigr. Generale era morto (2).

" Et essendo stato chiamato della Capitana, che era morto l' Illmo. S. Generale andai subito, alla suda. Capitana, trovai non solo la morte del S. Generale, ma ancho vi erano feriti, il Capitano, et Rividitore, et essendo tutti li Capitani in sieme, vedendo che era tardi, ci ritirassimo ogn'uno in sua Galera, per mandar li Caichi, et ritirare la gente del Vasello essendo sempre il Padrone della Capitana Monsù Verdile, sopra, et havendo io mandato il mio Padrone con il Caicho, con ordine che dicese al Padrone della Capitana, che procurasse dr

---

(1) Il foglio è corroso dall' inchiostro.

(2) *Un foglio e quasi una pagina nel Ms. in bianco.*

fare imbarcare la gente, et mi torno risposta che era impossibile, perche s'era ranfrescato il vento, et volendo poi darci capo, che tutte le Galere lo remorchassero non potendo in nessuna maniera, così navigassimo tutta quella notte, in secco apreso il Vassello, Giovedi adì 29 7bre 1644. mattina mandai al caicho a procurare di pigliare la gente, se si poteva, e sapere del Piloto della Galera S. Gio. quale era sopra, in che stato era il Vassello, di navigare, mi mando dire che s' non tagliava l'Albero s' ne andava in fondo, e così lo taglio, e procuro quanto potte, far vela. fece trinchetto, et mezzana, seguitandolo tutte le Galere per lebeci per non poter fare altra prua, così navigassimo tutto quel giorno et la notte seguente, Venerdi adì 30 d. al proprio camino, Sabato adì po. 8bre mattina havendomi mandato à dire che un greco, quale era sopra la Capitana dise che s'erano imbarcati casi (1) sotto la stiva subito andai sopra il Vasello et prese il sudo. Greco con me, et chiamando tutti li Capitani et alcuni altri Cavalieri e per causa del maltempo, solo quello della Vittoria, Munsù Budes, e Padrone della Capitana e Serre. del Rivide., et visitando tutto il Vasello, trovassimo che era stato tutto sacheggiato sopra Coverta, dove si vedero casi rotti, e bagulli turteschi rotti, è vacanti e che in alcuni delli sudetti Casi, vi erano Cottone, quale e segno che vi erano dentro cose dilicate, Volendo veder la stiva

(1) Cioè *casse*.

trovai esser tutto legname, e se alcuni dicono che sotto vi e robba non si pol sapere et havendo portato la mastiranza delle Galere con me per cercare ha remediare, e feci calafatre. alcune canonate quale d' là faceva aqua et ancho li feci metter un Albero, et lasiando Monsù Verdile, con il Piloto d' S. Gio:, mi sono ritirato in Galera, e procurai di remediare il Vassello, per poterlo marinare, e per essere il Revide: ferito et non poter resistere, mandai il Pe. della mia Galera fr. D. Gio: Villanova, continuando sempre a solicitar la spedne: del sudo. Vassello, Domenica adì 2 d. ..., Mercordì adi 5 d. mattina scopersimo Candia, Giovedi adì 6 d. mattina tornassimo tutti li Capitani al Vassello, et fecemo metter un Albero più grande, et provedessimo il Vassello d' vele, sartie et tutto il necessario, che fù posibile, et Repartendo da 90 homini per tutte le Galere per custodia del Vassello, tutto quel giorno navigassimo per avicinare la Candia, Venerdi adì 7 d. mattina per esser li venti freschi stetimo alli bordi, senza afferar terreno, Sabato adì 8 d. abonaccia il tempo, et ci trovassimo sopra Cala lemione, dove per haver ranfrescato il vento diedimo fondo a Cala lemione con d. Vassello, et lassasimo d' 40 greci, la notte salpassimo sempre con il sudo. Vassello. Domca. adì 9 d. mattina domandai parere per lasiare al Vassello è furuno d' parere di portarlo alli Gozzi, d' Candia, cosi non lo lasiamo, lunedì adì 10 d. matina, per la necesita del aquà lasiassimo il Vassello, et andassimo alli molini (?), et non trovassimo aquà, fu d' bisognio tornar indietro, et an-

dare alla Sfacia, dove fecimo la mità del aquata, et la sera diedimo fondo, al porto della Sfacia, dove hebemo nova che il Vasello arrato. a Costo, d' Capno. Auerani, haveva combatito, .et s'era ritirato in quel porto, dove fu provisto d' Caicho, ...Lunedi adì 17 d. al proprio loco [nella Isola delli Cerwi] et ad hora di vespero salutassimo con la Artegria. perche andorno a sotterrare li corpi del Illmo. S. Generale, e Capitano d' Sta Maria, e nella notte seguente furono grandissime borasche, ...Domca. adì 30 d. matina detta la messa, salpassimo, et tirassimo per ponente, lunedi adì.ultimo d. al proprio Caminc, la sera scopersimo la Calabria, Martedì adì po. 9bre giorno della festivita di tutte le Sante (*sic*) mettessimo la prua per Capo sta. Cruce, et navigassimo con bonaccia, Mercordì adì 2 d. ma. giunssmo. a Siracusa, et hò preso parere, alcuni dissero che intrassimo, et altri dissero che seguitassimo d' lungo, e così mese la prua per il Capo passero, giunti a Capo passero hebbemo nuova, di due vasselli Corsali, quali andorno p. ponente, et havendo trovato una tartana quale mi mando il suo Caicho, e dise che veneva d' Messina carica di legname, per la religione, e per paura d' Corsali non pasava il Canale, ma volendo rimorchio delle Galere la notte salpassimo nella pma. guardia, et havendo navigato con felicissimo tempo, Giovedi adì 3 d. matina all'Alba scopersimo terreno d' malta, per la Grazia d'Idio et della Gloriosa Vergine Maria, et S. Gio: Batta nostro protettore.

Li Schiavi presi sono in numero di trecento

quaranta, et il Vasello era patito da Costantinopoli, per Alesandria et resto alli Castelli due giorni è poi venne in otto dì, dove partì alli 26 7bre 1644; et da nova, che in Costantinopoli, non vi era male, et in Rodi vi era buonissima salute, et nelle Galere vi è buonissima salute prima et doppo la presa, senza haver nesun male considerabile. et li feriti tutti la maggior parte sono buoni.

Idio guardi a Vra. Eminenza. „

(*Relationi de Vendi Generali e Comandanti delle Galere ed altri Navigli della Religione,* 1640-'699, ff. 89-96. Arch. Cav. 1769).

Di fuori si legge la soprascritta seguente: " Relatione del viaggio delle Galere letta nel Vendo. Conso. sotto li 3 di Novembre 1644 „. (Cfr *Lib. Conc. Status*, f. 265. - *Arch. Cav.*, 114. *Decr. Conc.* f. 452, vol. n. 212).

La *relatione* fu redatta dal Com. Nicolas Cotoner, (Cfr. pp. 1, n. 1; 14), il quale la fece accompagnare colla lettera seguente:

" Eminentmo. Señor.

Con esta remito a Vma. las inclusas relationes y viaje otra q. Vma. conosera, no tengo q. desir mas sino q. me remito a boca solo dire a Vma. que heche vando a 20 por soo (?) a los Caualleros y 15 a los soldados y asta oy solo tengo en mi poder un diamante q. disen valdra quinientos scudos cien Cequies (?) y en la galera S. Jusepe de catorse o quinse rotulos de plata. quedo aguardando la orden de Vma. y creo alargando la mano podra ser se descubra alguna cosa. o, q. unos a otros se acusen. Nro. S. guarde a Vma. como nra. Religion y sus

criados hemos minester de galera a 3. de Nobre. de 1644.

(f.) Nicolas Cotoner. „

(*Ibid.*, f. 85).

III.

LA PRESA DEL GALEONE.

1644.

“ Relat. della presa del Galeone fatta dalle galere di Malta a' 28 di 7bre. 1644 „

“ Partirono le sei galere della nra. S. R. per leuante sotto il comando del Gnale. Monsù di Boisbaudran alli 25 d'Agosto alla pma. guardia della notte. Al po. di 7bre. si fè l'acquata nell'Ospitaletto di Candia, et alli 2. erano nelle crociere di Rodi, doue si trattennero sin alli 5. e perchè la Galera della Vittoria faceua molt'acqua partirno per porto caracolo, e per tutti li 27 non ui fù altro di consideratione, che in alcune saiche di Greci, che trouorono uerso Capo Celidonio, u'erano da otto tra turchi, e giudei, li quali li diedero auiso, che la carauana era partita da Rodi, alli 5. consistente in dodici galeoni, e sessanta saiche e cinque Galere, ch'altre 34. erano in Scio con Bichir Beij Bassà di Rodi.

Alli 28 al render della Diana della matina eramo nelle crociere settanta miglia di Rodi, si scouerse un Vascello sopra uento da 4 miglia lontano, se li diede caccia, et in qsto. si scouerse un altro

sottouento 8 miglia, e subito se ne scouersero tre altri, e poi altri cinque, e come il po. si conobbe essere saica, e la Capna l'era assai uicino, l'altre galere diedero caccia al 2° Vascello, la galera di S. Gio. ch'era la più uicina, uedendo ch'inalborauano il stendardo di guerra li tirò alcune cannonate e l'inuestì, sovragiunse poco dopò la galera di S. Giuseppe et i soldati salirono sopra il Pinco, che tal era il Vascello, che ancorche con li cannoni, e con una salua di Moschettaria procurasse negarli l'ingresso, dopo breue resistenza se ne resero Padroni. l'altre tre galere uedendo, che le due non hauean bisogno d'aggiuto, s'auuiorno alla uolta del Vascello più grande, e più uicino, il cui Pne. uedendo, che il loro scampo consisteua più nella difesa, che nella fuga s'accinse al combattere inalberando molti stendardi di battaglia, che allegrorno i caualieri per l'auidità della gloria, et i soldati, e marinari per la preda; la Galera di Sta. Maria come più uicina fu la pma. che inuestì sopra uento dopò auerli tirato molte cannonate, et una salua di moschettaria è rizzò il Galeone, che tal era; poco dopò arrivò la galera Vittoria, e fè l'istesso, ma non potte rizzarlo, che dalle canonate del Galeone si fè gran danno nelle de. Galere, et alla Vittoria ammazzò tre rizzatori, e tre ne ferì malame. sopragiunse la Galera di s. Lorenzo Capno. d'essa fra Don Nicolas Cottoner e fece l'istesso, che Sta. Maria; ancorchè i cannoni de nemici ammazzassero, e ferissero molte persone. se li diede la seconda salua di moschettaria, e cominciorono à salire e Caualieri e soldati per il

Galeone, ma come l'altezza era grande pa. di giungere erano crudelme. trafitti da nemici che molti ne cadeuano parte morti, e parte feriti. Ma perche delle Galere si disparaua alla uolta di quelli, che impediuano l'entrata ai suoi soldati, se ne calorono molti sotto la pa. couerta, doue vi erano alcune cancellate di legno, luogo destinato à i caualli che portauano, da doue li offendeuano con men pericolo, in questo essendo srizzata la Galera Sta. Maria dal Galeone, et imbrogliati i remi con quei della Vittoria s'allargorono un poco combattendo alla larga, all'hora carricorono terribilme. sopa. la galera di S. Lorenzo, i di cui caualieri, e soldati animati dal loro ualoroso capitano immobili, e non curanti à tutti le sorti d'armi che avventavano i nemici procurauano d'ascendere nel Vascello; ma saria stato non poco malageuole, se la fortuna non arrideva alla giustitia della causa, e fù che il Raiso Pne. del Vascello ordinò, che l'arbore maestro, che portaua di riserua al contro bordo del Vascello, con due grosse gomene ligate à poppa, e prua si tagliassero le gomene sude. acciò quello arbore d'una smoderata grandezza cadendo sopa. la rombata della da. Galera S. Lorenzo ne profondasse buona parte nel mare; ma l'accorto e prudente Sr. Capitano ch'inuigilaua non solo à uincere il nemico uascello, ma à conseruare il proprio, s'auuidde c'alcuni turchi hauean prese alcune manaie. e sospettando non solo, ma apponendosi al vero, diede orde. à tre Caualieri ritenuti di poppa, et à soldati di essa, che non disparassero senza suo ordine. che seguì poco dopo. con dirli che

tirassero alla uolta di quelli, che con le manaie dauan colpi per tagliar le gumene, e riuscì cossì felice il successo, che morti i sudi. dalle moschettate de nostri non solo non potte il nemico conseguire il disegno, ma li fù altresì dannoso, mentre dagli altri fù esecutato nella prua, e così quella vasta mole, che potea apportare con la sua caduta pregiuditio sì grande à nostri li seruì di scala per montare al Vascello; In qsto. stato dopò due hora, o poco meno di così duro, e periglioso contrasto giunse la nostra Capna., che pigliato lingua dalla Saica, ch' era di Greci de i molti turchi ch'erano nel Galeone, ueniua in loro agiuto, e quanto più tarda, ben che cro. sua uoglia, più desiderosa di render il suo stendardo formidabile al solito alla gente Ottomana. Il giungere, l'inuestire, et il rizzare furono tre cose, ma in un punto solo, le due galere, già disciolte fecero l'istesso, i nemici assaliti da tanti lati non poterono negar l'ingresso; aspettorno nel mezzo del Galeone, e con pistole e con scarsine, con freccie, et altre sorti d'armi procurauano di cacciarli, ma incalzati da nostri erano condotti à mal partito (arriuorono le due Galere di S. Giuseppe (1) e S. Gioni. che hauean preso nel Pinco 40 Turchi et 8 donne ueniuano più per dare terrore à nemici, che perchè ui fosse bisogno del loro aggiuto, le quali haueuano lasciato il Pinco, che poco dopò andò à fondo per le cannonate riceuute à fior

(1) *Giuseppe,* corretto con diverso inchiostro, ma dalla stessa mano, su altra parola illegibile.

d'acqua). I Turchi si ritirorono sotto la pa. couerta, doue si fecero forti. i nostri strappati i stendardi de nemici ui piantorono il Vessillo della Sta. Croce con allegrezza di tutti di veder in quel luogo quel segno adorato in terra, e riuerito in cielo, i soldati posero à sacco quanto era sopa. couerta, e perche buttauano molti inuogli di robbe sopa. le prore delle Galere parue alla Capna. di ritirarsi da 50 passi come fecero tutte l'altre Galere. Si susurrò la morte del Sr. Gnale., ma non si pubblicò sin al tardi, dopò un hora uolendo i nostri calare al basso del Galeone, i primi furono ammazzati, i compagni uolsero uendicarli, ma trouorno più resistenza di quello credeuano. la Capna. uedendo rumore nel Vascello, ordinò ch'andassero i caicchi, e schiffi con i Padroni delle Galere, e soldati per dar soccorso à i nostri, ma da sotto poppa li furono tirate molte moschettate, che ferirono il Padrone della Vittoria, et ammazzorono, e ferirono alcuni soldati, si ritirorono, e ne diedero parte alla Capna., la quale ordinò che si disparassero tutti i cannoni delle Galere contro il Galeone, et hauendo cossì esseguito alcune, si fece segno dal Galeone, che i Turchi uoleano rendersi, come fecero, cominciorno à salire, e diedero uolontariam. le mani à i lacci (si diuisero per le Galere), dopo cinque hora di combattimento, nel qual tempo l'altrî uascelli fugirono; Son morti in questa fattione 82 huomini di capo, 18 di Ciurma, e sette Caualieri, et il Sr. Gnale. d'una moschettata nel ventre, che uisse poch'ore, nel qual tempo diè cossì saggio della sua bontà nella total rassignatne.

di Spirito nelle mani di Dio, come lo hauea dato del suo ualore cossì in quest'occasione, come in tutto il tempo della sua uita, della quale ne hauea seruita la miglior parte alla sua Religne., hauendo fatto molte carouane, e seruito di Capno di Galera, et essendosi imbarcato in una Tartana per riueder la Patria fù da un Vascello de corsari, dopò hauer combattuto ualorosamente fatto schiauo, e dimorò molt'anni in Tunisi, doue benche fusse priuo di libertà, non però uolse lunsigare il Genal. Caracoggia, il quale per scherzo li dimandò se alle nostre Galere con quelle di Fierenze li (1) sarribbe dato l'animo di pigliar un gran Vassello suo, e ben arredato che era nel porto chiamato con il suo nome, gli rispose intrepidame. che mai le nostre inuestirono uascello, per grande, che fusse, che non lo pigliassero (2), di che essendosi offesso il barbaro, lo trattò molto male, e dopò molti anni di schiauitù pagò per suo richattito otto mila scudi, et essendo ritornato in conuento; indusse con il suo consiglio al Prencipe Langrauio Gnale. delle Galere à quella famosa impresa (doue lui interuenne per uenturiero) di prender insin da dentro il porto della Goletta quell'istesso Vascello con cinque altri (3), in fine ha uissuto sempre da buon Cauro., e buon religioso, et è morto gloriosam. in seruitio della sua Religione.

(1) *li* aggiunto nell'interlinea dalla medesima mano e collo stesso inchiostro.

(2) *pigliassero*, corretto da altra mano con lo stesso inchiostro, invece di pigli*orono*.

(3) Cfr. su questa battaglia Dal Pozzo, pp. 48-52.

È morto anco Monsù di Piancurt Capno. di Sta. Maria, e Maestro di casa di S. Emza., caualiero dotato di molte uirtù, e di gentilisse. maniere, la cui brauura, e bizzarria si puol conoscere chiarame. in inuestire un galeone di così smisurata grandezza, et inanimando i suoi soldati à seguir l' orme de i Cauri. della sua Galera fù ferito d'una freccia, che senza mouersi disse ad un buonauoglia, che ce la tirasse, et in qsto. fù colpito da una moschettata sopra il cuore, se pure in quel petto sì generoso, e bizzarro non ui era il core da per tutto, e con il nome Santissmo. di Giesù in bocca, spirò l'anima.

De i feriti ui furono undici Caualieri., e 216, tra huomini di capo, e chiurma. De nemici, son morti da cento, e tra essi il Raiso Pno. del uascello ch'andaua al Gran Cairo e ueniva da Costantinopoli, e portaua imbarcato nel do. Galeone un Aga chiamato Zenbil il po. Gouernatore del Gran Serraglio molto amato dal Gran Sigre. essendolo stato nel tempo del fllo. e del Pade. dalla munificenza de quali era in estremo arricchito, e spinto dalla lor uana superstitione d'adorare il lor falso Propheta nella Mecca, perse in un punto e la robba, e la uita, in una cosa sol felice, che hauendo menato tutta la sua uita tra lussi, odori e lasciuie, morì nel mezzo dell'armi, e lasciando pruoue esperte del suo ualore nel molto sangue de i nri. dicono nel uascello ui era alcuna quantità di denari, che se l' han riparito (?) i nri. soldati, et alcune gioie, e molte vesti pretiose, e molte polize di cambio di gran quantità, la grandezza del Vascello, e capace di sette mila

salme, et è pieno di legnami per fabricar uascelli, e quindici caualli bellissimi, li schiaui inclusivi donne, e figlioli alcuni de quali dicono esser rùssiotti da trecento (1), et oltre 80 Greci che hauean tolti per seruitio del Galeone, ui sono molti pezzi d'artiglieria, e tra li schiaui, e schiaue, dicono che ue ne siano molti di ricatto; la sera delli 28. si portò il stendardo alla Galera di S. Lorenzo, come di Capno. più antiano, si procurò rimolcare il Vascello, ma il mal tempo, et il mancamto. del biscotto non lo permesero, e così alli 11 d'Ottobre l'ammarinorono da i Gozzi di Candia prouedendolo di quanto ne era di bisogno, e per comandante il Prone. della Capitana (2). Alli 14 erano nella cala di S. Nicola nell'Isola del Zerigo, et al render la 3a. guardia della notte ci partimmo per il brazzo di Mayna, ma per una gran borasca lo lasciammo sopa. uento con oscurità si grande, che per miracolo di S. Gio: pigliorno il porto di pagegrica nel golfo di Passauà, doue si sotterorono i corpi del Sr. Gnale., e del Sr. Capno. di Sta. Maria in una chiesa di Magnotti, con tutte quelle cerimonie, e dimostrationi, che il luogo e tempo permettevano, la notte delli 18 salporono per porto guaglio, et alli 20 dal do. porto alla uolta della Sapienza, ma perchè la Galera della Vittoria nella borasca passata heueua patito nell'ar-

---

(1) *da trecento* è aggiunto nell'interlinea collo stesso inchiostro e dalla medesima mano.

(2) *ante il Prone. della Capitana.* sembra aggiunto d'altra mano in uno spazio lasciato vuoto.

bore, diedero fondo alli 21 alla Ceffallonia, doue s'accomodò. alli 23 con buon tempo salporono, e perche la Vittoria disse, che si tornasse al porto, che la Galera correa pericolo per difetto dell'arbore, procurorono tornar indietro, ma non si potè, et à pena si ricourorono si diè fondo sotto alcune montagne nel territorio d'Assa, alla pa. guardia della notte li saltò un mezzo giorno così improuuiso, che si uiddero perse, e fù gran fortuna a non si fracassare l'un l'altra, alli 25 erano in porto piscardo doue si son trattenute sin alli 30, che si mostrò loro il uento fauoreuole, che salporono, et alli 3 di Nouembre alla 2a. guardia della matina son gionte alla uista del porto, e per ordine di S. Emiza. son entrate in Marsamuscietto, et essendo fatta la uisita dal Protomedico, e trouandoli liberi di mal contagioso se l'è data prattica la sera del do. giorno. S. Emza. e suo Conso. deputorono un Sigre. della Gran Croce. e due Cauri. per ogni Galera, acciò si facesse la cerca, offerendo il 35 per cento a chi riuelaua danari, oro, argento, gioie spettanti al glorioso S. Gio: Attione in uero degna d'un Prencipe non toccando più dalli 15 per cento conforme l'antiche Constitutioni quello se n'era cauato insin adesso importava da $\frac{m.}{30.}$ scudi. Alli 17 giunse un Vascello francese, che uiene da Smirna, il quale da auuiso, che dopò sei giorni della presa arriuò la nuoua in Constantinopoli, e che n'era stata sentita grandme. la perdita dal Gran Sigre. sì per la morte del suo Gouernre. del Serraglio, come per esservi

tra le schiaue una Sultana (1), che lo fù di suo pade., che ha fatto far l'impresaglia di tutti i Vascelli de Venetiani, e francesi che erano nel porto, e fatto carcerare l'Ambasciadori di Francia di Venetia, e richiamò il Bichir Bey Bassà di Rodi per castigarlo di tanta trascuragine in quei mari dati in sua guardia, che in sei mesi ui siano state due uolte le nre. Galere e fattoui presa, e quest'ultima quasi à vista di Rodi, ma il Gnale. dubitando de Tirannici furori, e di patir ignominiosamente se l'ha anticipato col ueleno, atto benche barbaro generoso di uoler esser lui (2), e non altri il ministro della sua morte. Alli 18 d'una fregata, che uenne dal po. Terreno s'hebbe nuoua, con non poco sentimento di tutti, che essendo incontrato il nostro Galeone con 4. Vascelli di guerra di nemici, e mandando li schiffi à riconoscerlo li salutò con pezzi d'artiglieria per lo che lo lasciarono andare per il suo uiaggio, ma come fù da cento miglia da Capo di Spartiuento il Vascello cominciò à far tant'acqua che non potendo sgottarla, e uedendo che andaua à fondo si posero tutti 140 huomini nel battello (dalla qual capacità, si può congetturare quella del Vascello), e sbarcorono nella licata, per doue si sono destinati i Cauri., fra Scipion Monfort è D. Michele Cortes, acciò s'informino del seguito, e che dian ricapito di ricondurre la gente in Malta.

---

(1) *Sultana,* corretta da altra mano su *Soldana.*

(2) *lui,* aggiunto nell'interlinea.

I Cauri. morti sono:

L'Illmo. Sr. Gnale. fra Gabriel de Chambes de Boibodran Gran Tesoriero.

Il Capno. della Galera Sta. Maria Monsu di Piancourt Mro. di Casa di Emza.

Il Sig. Conte Scotti.

Monsu de San Marc.

Monsu de Monba.

Monsu de Aligra.

Monsieur de Menuille (1).

Monsu de Beufles.

Fra Seuerino Riccardo Alemanno.

I Cauri. feriti:

Monsu de Nociesa., Capno. di Galera.

Sigr. Riueditore Cerchi.

Sr. Scalamonte.

Monsu de San lorens.

Monsu de la Blas.

Monsu de Rouegli.

Monsu de Rosmoran, Pne. della Galera Vittoria.

Monsu de Monville.

Sr. Don Antonio Parraga.

Monsu de Caupi.

Fra Emmanuel de Barsena.

FR. D. CESARE LOPEZ.

(*Relationi de Vendi. Generali e Comandanti delle Galere et altri Navigli,* 1640-'699, ff. 79-84. - Arch. Cav. 1769).

---

(1) Scritto dalla stessa mano che ha eseguito le altre correzioni.

IV.

IL VIAGGIO DEL GALEONE.

1644.

" Relatione del viaggio del gallione (1).

A dì otto d'Ottobre essendo colle Galere fra i doi Gozzi di Candia tutti li Sigri. Capitani essendo arrivati al bordo del Gallione hanno giudicato con i loro piloti che mentre si trovasse modo d'arborarlo era navigabile et in ogni modo si doveva ammarinare e per darvi principio hanno fatto venire duo trinchetti cioè uno vechio et un novo, commandando alli Agozini che portassero cento barrili d'acqua per galera, et alli scrivani sei cantara di biscotto, il che essendo eseguito il Sig. Comendator Cotoner commandante nel luogo del Illustrissimo Sigr. Generale Deffonto, noi (sic) mando ordine de levar capo et fare vela per ponente et Maestro havendo indicato che li candioti vedendo con esso lui tanta presa gli haverebbero impedito l'acquata il che havendo noi inteso, benchè prompti all obediensa habbiamlo supplicato a voler considerare che difficilmente cento e quaranta persone con quindeci cavalli, potevano con quella poca acqua iungere al porto desiderato, al che fu risposto che andassimo pure allegramante e che fatta che sarrebbe l'acquata verrebbe a rinfrescarci con altri cento barrili per galera promettendo di non

(1) Noto una volta per sempre che l'ortografia è scorrettissima.

volerci mai lasciare si non forsatamente, incaminati dunque conforme all ordine dato, apena navigassimo un hora che li tempi fatti contrarij e forsatissimi noi (sic) fecero (strasciate che furono le vele) cossì cascar indietro che doppo quattro giorni di disagio si ritrovassimo sopra Calismeona, nel qual porto fu indicato da piloti doversi intrare per addobare il Vassello, cossì come fu fatto non sensa averci perso il magiore ferro nostro e quattordeci de nostri Greci, il che non fu di poco danno al progresso della nostra navigatione, havendo selpato di la credendo con maestro e tramontana poter tirar avanti, siamo stati di novo carricati da primi nostri tempi, in maniera che sensa poter tornare nel nostro porto ne meno afferrare il Calderone siamo ionti alla Christiana dove. essendosi trattenuti con bonaccia per otto giorni continui ne siamo finalmente partiti con un sirocco e mezo giorno col quale siamo arrivati sei miglia sopra li Gozzi dove siamo stati scoperti da due vasselli corsari li quali non havendo potuto per la bonacia e correnti contrarij arrivarchi (sic) alla sua voglia, mandorno le loro caicchi a ricognoscerchi (sic), li quali parendo alla nostra gente impäurita altri duo vasselli li fecero risolvere ad unitamente dichiararsi di non volere in maniera nissuna combattere, il che non fu exeguito, non havendo Dio benedetto permesso che detti corsali se siano la mattina seguente più scoperti, e proseguendo il nostro viaggio, siamo giunti sopra porto coailla di dove, doppo haver con la barca renfriscato la nostra acqua, siamo partiti con sirocco

e levante et arrivati (conforme al parere de piloti) cento miglia sopra spartivento cento cinquanta di Cappo passero, e ducento di Malta, si siamo veduti in tal maniera minacciati da tuoni e lampi che si siamo risoluti di ricevere quel tanto che si poteva sperare da tali avancorrieri, et essendo appunto giunto una borrasca di grec e tramontana ne siamo stati cossì rabiatamente attacati che non vi era luogo nel vassello essente de colpi di mare, quella pouppa estessa che pareva un prodigio per la sua altessa, ne veniua trapassata, il che non durò molto sensa haverchi rotto tutte le nostre botte d'acqua, gittando qua e là quei pochi cavalli che chi erano rimasti, e mettendo li nostri marinari in stato di non hardir più comparire in coperta, il che si sarebbe stimato poco si una disgratia magiore non succedeva, cioè la rottura del bracchio del timone la quale noi fece cognoscere l'infallibilta di perdersi, non havendo vele da sollevarchi ne timone da regerci, il che non diede poco spavento alla nostra gente, tanto più che detto vassello cossì sbatuto dal mare si trovava in diversi luogi (sic) apperto e si empiva talmente d'acqua che il servitio continuo delle trombe parea del tutto inutile il che havendo disperato afatto i marinari, stavano quasi risoluti a cercare la loro salute nella barca, quando s'avviddero che il periculo vi era forsi più vicino che nel Vassello, et havendo atteso alli nostri commandi, cossì rianimati che furono, operorno in tal maniera che diedero di nuovo forsa al timone da potere regere il Vassello e monstrare il costato al mare

per poter giungere in Saragossa (1), il che havevamo a pena cominciato quando di nuovo la rabbia del mare disfece quel tanto che s'era adobbato per mantenimento del timone, le vele s'espessorno in maniera tale che de li a poco si siamo veduti redutti alla misericordia del vento, piogia e mare sensa poter rincorare la nostra gente, la quale era in tal modo sbigotita che uno di loro per disperato si precipito in mare credendo (con l'agiuto di un pesso di legno) trovarui magiore e più sicura salute che dentro al istesso gallione; il che. da noi veduto, chi (sic) sforso a giungere le botte colli minaccie per farli attendere al servitio, sensa pero frutto magiore, invitandochi la magior parte a levarli la vita, stimandosi più felici di morire da noi traffitti che affogati nel mare, il che noi diede a credere che loro dovevano havere magior notitia del pericolo che noi: e per scoprirne la verita essendo calati con li piloti e più esperti marinari habiamo toccato con mano che li loro gridi e lamenti erano meglio fondati di quello che credevamo, et havendo inteso il parere de piloti i quali assicuravano, non vi essere più ricapito in questo vassello, vista la quantita d'acqua che di momento in momento se n'impatroniva, e che si Dio benedetto non chi (sic) dava riffugio in quella misera barca nissuno di noi doveva sperar vita, etiam dio che sopragiongesse la bonacia, si siamo risoluti di farla accostare e con ogni nostro pericolo e fatiga vi siamo stivati cento e trenta homini, con una pessima vela quadra, sensa timone e

(1) Così si diceva per *Siracusa*.

sens'altra vittualia che duo sacchi di biscotto e dieci barrili d'acqua, e cossì siamo andati alla guardia di Dio dalle due horè doppo mezzogiorno del Venerdì in sino alle due horè di notte del Sabato che scopersimo cappo passero il quale non havendo potuto afferrare ne chercosa, li mazarelli, ne meno la sicca habiamo corso per persi la costa con uno mezzo barrile d'acqua sensa speransa di poterla afferrare quando Idio Benedetto il quale si compiace di soccorrere i soi fedeli allhora che il bisogno e magiore, fece bonaciare il mare e favori il resto del viagio di tal maniera che chi (sic) diede porto la dominica a due hore sopra mezzo giorno, nella Licata „.

Relationi de Vendi. Generali e Comandanti delle Galere ed altri Navigli, 1640-'699, ff. 87, 88 (Arch. Cav. di Malta, vol. 1769).

Di fuori si legge la soprascritta seguente:

“ Relatione del Cavre. Verdille sopra la perdita o abandono del Galeone preso dalle galere letta nel Vendo. Conseglio sotto li 21 di Decembre 1644 „.

“ Die xxj[a] Mens. Decem. 1644.

“ Havendo il Cav.le fra Fran.co de Livene Verdille, che era Padrone della Galera Capitana, e restato à comandare il Galeone ultim.te preso dalle nostre Galere in Levante, fatto relatione in scritto del suo viaggio, narrando di hauerlo lasciato in mare, e messosi con la gente nel Caicco, p. salvar la vita, essendosi il Galeone aperto, e resosi secondo il parere de marinari e piloti innavigabile, l'Emo. e Rmo. S. G. Mro. et il V. C.° unanimi voto lodarono la diligenza usata dal sudo. de Verdille nel suo viaggio „.

Lib. Conc. Status, 1638-45, ff. 183 b, 184. (Arch. Cav. 257).

V.

IL BOTTINO DEL GALEONE.

" Tesoro ritrovato nella Gran Soltana sive Galione depredata dalla Squadra delle Galere di Malta, sopra la quale si trovava il Bambino nelle fascie figlio del Gran Turco, fatto Christiano e Religioso dell'Ordine de Predri., morto, e sepolto nel Ven. Convento di Porto Salvo della Città Valletta nell'anno 1677 (1).

La seguente nota cavata dalla Cancelleria della Sa. Religione Gierosolimitana. come siegue Videlicet.

Dentro la detta Soltana sive Galione vi erano 280. Cascioni ben grandi, ove vi si trovò 3e. Miglioni d'oro, per quelli che toccava all'Agà Zembul.

I Denari, che vi si trovorno consistenti à 50 mila pezzi d'oro. 40 mila Zecchini Torteschi. Più sopra la valuta di 20. mila Zecchini in tanti pezzi d'argento lavorato. Incirca 16. mila Zecchini in Diamanti, Smeraldi, Topatij, e Rubini di smisurata grandezza. 4. Coltelli Turcheschi con maniche, e fodri d'oro, gaurniti con diverse pietre preziose. Due Scimitarre con diverso lavoro.

All'Agga Maometto, che fu condotto vivo in Malta li furono tolti di sopra 15. mila Zecchini. 2. librini in lingua Torchesca, uno di essi intitolavasi Calenisceres con coperte d'oro adornati di varij

(1) La data della morte qui segnata è inesatta

pietre di gran valore; la cui stima giunse incirca due mila Zecchini. Alcuni bottoni grossi d'argento indorati al valore di 100 Zecchini. 15. Sciable con maniche d'oro et argento. 10 coltelli in conformità delle Sciable.

Vi si trovò pure nel detto Vascello sive Galione 24. Cavalli della Stalla del Gran Signore ornati con pretiosissime gualdrappe, quali erano destinati per viaggio che doveva fare la G. Soltana per terra, senza quelli panni d' imbroccato e d' oro, e quello che presero la gente „.

La presente nota si legge nel primo foglio non numerato della

“ Descrittione delli tre conventi che l'ordine dej predjcatorj, tjene nell' jsola dj Malta. Raccolta dal R. P. F. Francesco M. Azoppardo „;

ma non è scritta dall'Azzoppardo, ma da mano diversa.

- Leggesi pure nella

“ Giuliana e Compendiosa Istoria del Convento di S. Maria della Grotta „. P. I. f. 362 v, 363.

Mss. conservati nell'Archivio del medesimo convento.

Il Cav. De Iant,

che ne dà una distinta e particolareggiata notizia del bottino ritrovato sul galeone, riferisce, che furono trovati “ plusieurs Livres de leur fausse doctrine; entr'autres celuy où estoit l'Alcoran, enrichy de pierreries de grand prix, lequel fut envoyè au Pape Innocent X, qui en fit present à la Biblioteque du Vatican à Rome, *où il se voit encore aujourd'huy* „ (pag. 107). Dunque al tempo del Cav. De Iant, cioè nel 1665, ancora si conservava nella Vaticana.

Curioso di conoscere se esista ancor oggi nella Vaticana il *Corano*, di cui fa menzione il Cav. De Iant, ne consultai il Chmo. Mons. A. Ratti, Prefetto della stessa, il quale colla sua consueta e ben nota gentilezza mi rispose nei seguenti termini: — " Un Corano che risponda a quei connotati qui non si vede nè traccia ne appare nei cataloghi degli Assemani e del Mai, il che vorrebbe dire che, se esso è effettivamente entrato nella Vaticana, ne è anche già da tempo uscito ".

VI.

ATTO DELLA VESTIZIONE E PROFESSIONE RELIGIOSA DEL P. OTTOMANO.

" Nota delli anno e giorno quando prese l'habito nostro fra Domco. di S. Tomaso figlio del gran turco e fu alli 20 di Ottobre 1658. hora ventesima seconda. p. mano di me fra Gioseppe Costanzo Mro. e Vico. dell' Isola (1) ".

" E perchè il Pre. Rmo. Gle. diede comissione al Mto Rdo. Pre. Mro. Fra Gioseppe Costanzo Priore della Valletta e Vicario Gle. dell' Isola, come appare p. sue lettere date in Roma adi 7 di 7bre.

(1) Questa *Nota* è di proprio pugno del P. Vicario ed è scritta in margine, mentre tutto il resto è di altra mano.

1658 qli. lettere come anche il Breve originale (1) del qle. se n'ha fatto qui la sopradetta copia testifichiamo tutti noi haver visto con li proprij occhi, però

Adì 20 d'Ottobre 1658 hora 22.

fu vestito nella Chiesa nra. di Sta. Ma. della grotta il sopradetto Sigr. Domenico di S. Tomaso dell'habito della nra. Sta. Religione, per mano del soprado. Pre. Mro. fra Gioseppe Costanzo Priore, e Vicario dell'Isola, per figlio del Conto. di Sta. Maria di Porto Salvo della Città Valletta e gli lasciò il nome che havea nel secolo chiamandolo fra Domco. di S. Tomaso, e questa funtione si fece in anzi tutto il populo. onde in fede del vero tutti noi Pri., e frati di qsto. Conto. di Sta. Maria della grotta c'habbiamo sottoscritto di nra. propria mano hoggi che sono li 21 d'8bre 1658.

Io fra Gioseppe Costanzo Mro. Priore e Vico. Gle. dell'Isola confermo quanto di sopra.

Io fra Innocentio bezzina Lettore, e Priore confermo quanto di sopra.

Io fra Gioseppe fenehc lre. e sottopriore confermo qto. di sopra.

Io fra Serafino Zamit confirmo come di sopra.

Io fra Bartholomeo Azopardo lre. confo. come di sa.

Io fra Luigi Xebberas Lre. confirmo quanto di sopra.

---

(1) Si accenna al Breve di Papa Alessandro VII, che insieme col memoriale a lui presentato trovasi qui inserito *ad verbum* (cfr. sopra p. 60, n. 2) e alla lettera del P. Generale De Marinis (Ved. p. 57, n. 1).

Io fra Gregorio Dingli lettore del Conto. Confirmo quanto di sopra.

Io fra Vincentio [Ferriolo (1)] l. confirmo qnto. di sopra.

Io fra Gio: Batta. Chetcuti confirmo qnto. di sopra.

Io fra Domenico Agius confirmo quanto di sopra.

Io fra Gioseppe Cafà lettore Confirmo qnto. di sopra.

Die 30. 7bris. 1659.

Essendo stati deputati tre padri di conseglio per esaminatori del sopradetto Novitio fra Domenico di S. Tomaso essendo avvicinato il tempo della sua professione, et fatta la relatione al Capitolo del Conto. congregato in questo istesso giorno, sono state fatte le seguenti protestationi all' istesso Novitio presente in presenza dell'infra scritti padri:

. . . .

Ultimamente li fù protestato se per qualche timore mondano fosse entrato nella Religione et Respondit quod non, ma voluntariamente in ella Religione è, et vol far professione, e per esser la verità si sottoscrive di sua propria mano in presenza delli infra scritti padri

Io fra Domco. di S. Tomaso confirmo esser vero tutto di sopra.

---

(1) Manca il nome del casato del *P. Vincentio,* ma si ricava dal *Libro I delle Notizie del Convento di Santa Maria della Grotta,* f. 124 e dalla *Giuliana* del convento, parte prima, f. 361.

Io fra Gioseppe fenehc lre. e sottopriore sono stato presente.

Io fra Serafino Zamit fui presente.

Io fra Bartholomeo Azzupardo lre. fui presente.

Io fra Innocentio bezina Lettore, Priore, e Maestro di Novitij confermo esser vero tutto il sudetto.

" Die XXi Octobris (1) 1659. hora 22.

Frater Dominicus à S. Thoma emisit solemne Religionis nostrae votum pro Contu. Stae. Mariae Portus Salutis Civitatis Vallettae in manibus Reverendi Patris Fratris Innocentij Bezina Lectoris et Prioris Conventus Stae. Mariae de Gripta Civitatis Notabilis. aetatis suae annorum decem et octo circiter, Qui in seculo vocabatur Dominicus, et in signum liberae professionis supradictae se subscripsit in hac presenti nota coram testibus in tali professione presentibus.

(Mancano le firme tanto di fra Domenico come degli altri religiosi, v'è soltanto quella del Priore) (2).

Ita est fr. Innocentius Bezina Lector, Prior, et novitiorum Magister. ".

Libro delli Consigli del Conto della Notabile dell'Ordine di S. Domenico, 1643, ff. 70 v, 71.

---

(1) Nel Ms. vi era prima *Aprilis*, corretta da altra mano e con diverso inchiostro in *Octobris*.

(2) Nel volume cit. delle *Notizie* (ibid.) è nella *Giuliana* (f. 362) si leggono le segnature dei tre Padri che sottoscrissero le *proteste*.

AGGIUNTE E CORREZIONI.

Quando il presente opuscolo era già impaginato, rovistando nell'*Arch. Gen.* dell'Ordine in Roma, mi capitarono tra mano *tre fogli volanti*, non catalogati, che anticamente facevano senza dubbio parte di qualche Registro, oggi scomparso, come scorgesi dalla paginazione e dalla cucitura. Il primo è una " *Relatione della Conversione del figlio del Gran Turco alla Fede Christiana fatta nell'anno 1656* „. Si tratta di una *Relatione* mandata al P. Generale da Malta. — Gli altri due fogli sembrano della stessa mano. Uno contiene la *copia* di una lettera scritta dall'Ottomano al R.mo Generale De Marinis, che piacemi qui inserire ne pereat; l'altro porta questo titolo: " Osman figliolo del già G Turco preso dalle Galere di Malta mentre andava alla Mecca con la Gran Sultana sua Madre fu dall'Em.no G. Mro. di Malta due anni sono in circa dato in custodia ai P.ri Domenicani del Convento dell'Ordine nella Città nova detta La Valletta „. Vi si legge:

" Il P. Predre. Gle. fra Gio. Batta Magro con una sua di Malta sotto li 12 di Gennaro 1656 scrive al P. Gnle. di S. Domco. con darli le segti. notitie. — Al po. di Genro facendosi la cerimonia de cavare i Santi Protettori in Convento, vi posero quei Religiosi anco il nome di Usman, al quale toccò in sorte il Patriarca S. Domco. in Soriano. E che da quella sera il figliolo cominciò ad indolcirsi nella fede Cattolica, dalla quale prima si mostrava molto alieno, e di li a pochi giorni disse alli Padri: Di gratia, nessun mi chiami nell'avvenire Usman, perchè il mio nome voglio che hà di qui avanti Domco. Si diede subito parte della dispositione del figliolo alla nostra fede a Mons. Priore della Chiesa di

S. Giovanni, quale venne in convento, e trovato vero il rappresentatoli, condusse il figliolo nella chiesa del detto convento, ove dal G. Mro. erano stati mandati tre SSri. G. Croci, et inginocchiatosi il figliolo avanti l'altaro del SSmo. Rosario fu da Musici cantato il *Veni Creator Sriritus*, le litanie della Vergine, e le laudi del Pre. S. Domco. con sonar le campane per allegrezza, con concorso de Cavalieri, e di tutta la Città; e di lì fù condotto al G. Mro e dimandato da Mons. Priore della Chiesa, che nome voleva porsi nel battesimo, rispose subito: Monsignore, io mi voglio chiamare Domenico. Replicò Monsignore: Sia lodato Iddio, la Bma. Vergine et il Patriarca S. Domenico „.

Da questo documento resta confermato, quanto abbiamo narrato col De Iant e col Bulgarini, pp. 36-39.

La lettera poi diceva così: “ Rmo. Padre, Rendo il saluto à V. P. Rma. mandatomi con il P. Fr. Gio. Batta Magro Maltese, del che mi sono molto rallegrato della memoria tiene della persona mia, e con tal occasione li fò avvisato della nuova Resolutione hò preso di farmi Christiano, il tutto hà provenuto prima dalla mano di Dio, e doppo dal buon esempio di questi buoni, e santi Religiosi, principalmente dal mio Maestro fra Giacomo Bizzula à cui lo raccomando, e spero à Dio piacendo far maggior progresso, del che potrà assicurarsi, et un giorno sarò à bagiarci le mani, e forse pigliarò l'habito della sua Religione, e con tal fine La riverisco. Malta, li 14 di Gennaro 1656.

Della P. V. Rma.

affmo. Servo
Osman Ottomano,
fra pochi giorni *Domenico di S. Tomaso* „.

Nell'Archivio Rospigliosi in Roma conservasi una " Relatione del viaggio fatto in Levante dall'Eccmo. Sigr. Balì Fra Vincenzo Rospigliosi, generalissimo delle galere della Santità di N. S. Papa Clemente IX, l'anno 1668 „ redatta dal segretario della spedizione *Alessandro Bucci*, che mi fu gentilmente concesso di consultare per favore dell'Eccmo. Sigr. Principe Don Giulio Rospigliosi. In essa così si parla del P. Ottomano: " Successero à nome di quel Mons. Nunzio [di Napoli], e di Mons. Caetano due sontuosi regali di nobilissimi rinfreschi, sendo quella mattina frà gli altri convitati, restato con S. E. [il generalissimo Rospigliosi] ad un lauto desinare il P. Ottomano Domenicano fratello Maggiore del vivente Imperatore de Turchi, che con religioso zelo di buon servizio alla Santa intenzione del Pontefice portavasi sù la galera *S. Caterina* anch'esso al presente viaggio di di Levante „, p. 13; se ne parla pure a pp. 57 e 84.

INDICE

Bibliografia . . . . pag VII
Introduzione . . . . „ XIII
La battaglia navale. . . . . „ 1
Zafira e Osman . . . . „ 15
Domenico di San Tommaso . . . . „ 33
Nel chiostro . . . . „ 47
L'addio a Malta . . . . „ 63
A Parigi . . . . „ 71
La guerra di Candia . . . . „ 86
Morte eroica . . . . „ 119
Conclusione: Vero Principe?. . . . . „ 131

Appendice:

I. I ritratti del P. Ottomano . . . . „ 153
II. Relazione ufficiale del viaggio delle galere . „ 156
III. La presa del Galeone. . . . . „ 163
IV. Il viaggio del galeone . . . . „ 174
V. Il bottino del galeone . . . . „ 179
VI. Atto della Vestizione e Professione religiosa del P. Ottomano . . . . „ 181
Aggiunte e correzioni . . . . „ 185